

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2018 - Anno CV - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti

Decreto sui Vicariati e le Unità pastorali	p.	5
Nomina degli Incaricati del Sinodo diocesano dei giovani	”	10
Giornata per il Seminario Diocesano Pio XII	”	12
Giornata per la Casa Del Clero	”	14

Omellie e interventi

Omelia per la Solennità della Madre di Dio e Giornata della Pace <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 1 gennaio 2018</i>	”	17
Omelia per la solennità della Epifania <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2018</i>	”	22
Omelia per la II domenica del tempo ordinario <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 14 gennaio 2018</i>	”	24
Omelia per la festa di San Sebastiano, patrono di Solarolo <i>Solarolo, Chiesa di s. Maria Assunta 20 gennaio 2018</i>	”	26
Omelia a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 28 gennaio 2018</i>	”	29
Omelia per la Giornata della Vita Consacrata <i>Faenza, Chiesa del Carmine, 2 febbraio 2018</i>	”	31
Omelia per la festa di San Biagio <i>Faenza, Chiesa del Pio suffragio, 3 febbraio 2018</i>	”	33
Omelia per la Giornata mondiale del Malato <i>Faenza, Ospedale civile, 11 febbraio 2018</i>	”	36

Omelia per la Festa della Madonna detta “Bianca” <i>Faenza, chiesa del seminario diocesano, 12 febbraio 2018</i>	p.	38
Omelia per il Mercoledì delle Ceneri <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2018</i>	”	41
Omelia per l’anniversario di don Giussani <i>Faenza, chiesa di S. Margherita, 27 febbraio 2018.</i>	”	43
Omelia per il Thinking Day <i>Faenza, Centro Fieristico, 25 febbraio 2018</i>	”	46
Omelia per l’incontro Movimento Studenti Azione Cattolica <i>Fognano, Istituto Emiliani, 11 marzo 2018</i>	”	48
Omelia nell’anniversario della morte del S.d.D. Daniele Badiali <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 18 marzo 2018</i>	”	51
Omelia per la domenica delle Palme <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 25 marzo 2018</i>	”	54
Omelia per la S. Messa crismale Faenza, <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 29 marzo 2018</i>	”	56
Omelia per il Venerdì Santo <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 30 marzo 2018</i>	”	60
Omelia per la Veglia Pasquale <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 31 marzo 2018</i>	”	63
Omelia nella solennità della Annunciazione <i>Bologna, Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna, 9 aprile 2018</i>	”	66
Omelia per la S. Messa con i seminaristi e i propedeutici della Regione <i>Faenza, Seminario diocesano, 12 aprile 2018</i>	”	69
Omelia per la Festa della Famiglia in Cattedrale <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 15 aprile 2018</i>	”	72
Omelia per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2018</i>	”	74
Omelia per la Messa della consegna dei Ceri <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2018</i>	”	77
Omelia di Sua Eminenza il Card. Zenon Grocholewski durante la celebrazione in onore della Beata Vergine delle Grazie <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 13 maggio 2018</i>	”	79
Modalità di una presenza rilevante e incidente dei cattolici nell’attuale situazione socio-politica <i>Roma, 22 maggio 2018</i>	”	85

Incontro con i capi scout <i>Faenza, Seminario diocesano 30 maggio 2018</i>	p.	94
«Laudato si'» tre anni dopo: ecologia e giustizia <i>Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, 6 giugno 2018</i> <i>aggiornamento teologico per presbiteri</i>	”	112
Omelia per il Cinquecentenario della fondazione della Chiesa di S. Maria degli Angeli <i>Brisighella, Chiesa di S. Maria degli Angeli, 16 giugno 2018</i>	”	121
Omelia per l'Ingresso del nuovo parroco di S. Terenzio <i>Faenza, Basilica Cattedrale, 17 giugno 2018</i>	”	123
Omelia per l'insediamento dei nuovi canonici del Capitolo della Cattedrale <i>Faenza, Basilica Cattedrale 30 giugno 2018</i>	”	126
<i>Interventi sulla stampa</i>		
Buona Pasqua 2018 <i>«Il Piccolo», 30 marzo 2018</i>	”	129
Paolo VI, presto Santo, un grande maestro per i nostri giovani sinodali <i>«Il Piccolo», 27 luglio 2018</i>	”	130
ATTI DELLA CURIA DIOCESANA		
Capitolo dei Canonici della Cattedrale	”	133
Consigli diocesani	”	133
Commissioni Diocesane	”	134
Curia diocesana	”	134
Ministeri	”	136
Vicariati	”	136
Parrocchie	”	136
Monasteri	”	138
Persone giuridiche	”	138
Associazioni	”	139
NECROLOGI		
Don Alfio Alpi	”	141
Mons. Germano Pederzoli	”	141
Mons. Roberto Fortunato Brunato	”	142

CONSIGLI PRESBITERALI

Verbale della riunione del 24 gennaio 2018	. . .	p. 145
Verbale della riunione del 14 marzo 2018	. . .	” 151

RELAZIONI E BILANCI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero		
<i>Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2017</i>	”	159
Diocesi di Faenza - Modigliana		
Relazione allegata al bilancio per l'esercizio finanziario 2017	. ”	165
Conto economico esercizio finanziario 2017	. . . ”	167
Diocesi di Faenza - Modigliana		
Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2017	”	171

VITA PASTORALE DIOCESANA

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso	. . .	” 173
-------------------------------------	-------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto sui Vicariati e le Unità pastorali

D. 2/2018-21

Richiamato il Decreto 14/2007-161 in data 8 aprile 2007 con cui nella Diocesi di Faenza-Modigliana sono state istituite le Unità pastorali;

richiamato il Decreto 1/2008-20 in data 15 gennaio 2008 con cui sono stati costituiti i Vicariati Foranei;

volendo adeguare l'articolazione delle Unità pastorali alle nuove esigenze pastorali riordinando conseguentemente l'assetto dei Vicariati Foranei;

preso atto del parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano alla modifica delle Unità pastorali della Diocesi nella seduta del 29 novembre 2017;

con il presente atto

APPROVIAMO

l'articolazione dei Vicariati foranei formati dalle rispettive parrocchie appartenenti alle Unità pastorali, così come modificate dal presente Decreto:

Vicariato di Faenza:

- 1. Unità Pastorale “Santa Chiara e Sant’Umiltà”:** S. Terenzio in Cattedrale, Ss. Agostino e Margherita, San Francesco d’Assisi, Ss. Ippolito e Lorenzo, S. Pier Damiani in Santa Maria *ad nives*, S. Domenico;
- 2. Unità Pastorale “San Giuseppe sposo”:** S. Marco, S. Giuseppe, S. Pier Laguna, S. Margherita in Ronco, S. Maria di Mezzeno e Merlaschio, S. Martino in Formellino, S. Silvestro;
- 3. Unità Pastorale “Mater Ecclesiae”:** Ss.mo Crocifisso in S. Cristina (Cappuccini), S. Savino (Paradiso), S. Procolo alla Pieve Ponte, S. Maria della Pace, S. Pietro Apostolo in Biancanigo;

4. **Unità Pastorale “S. Maria Maddalena e S. Antonino”:** S. Maria Maddalena, S. Antonino;
5. **Unità Pastorale “Ss. Cristoforo e Macario”:** S. Maria del Rosario in Errano, S. Apollinare in Castel Raniero, S. Giovanni Decollato della Celle.

Vicariato Forese Nord:

6. **Unità Pastorale “delle Alfonsine”:** S. Maria in Alfonsine, Sacro Cuore in Alfonsine, S. Giuseppe in Fiumazzo, S. Lorenzo al Taglio Corelli, Madonna del Bosco, S. Maria in Rossetta;
7. **Unità Pastorale di “Fusignano”:** S. Giovanni Battista in Fusignano, S. Savino in Fusignano, S. Antonio Abate in Masiera, S. Maria del Pilaro in Maiano, S. Maria Assunta in Bizzuno;
8. **Unità Pastorale di “Bagnacavallo”:** S. Michele Arcangelo e S. Pietro Apostolo Bagnacavallo, S. Maria Assunta in Traversara, S. Maria in Boncellino, S. Apollinare in Villanova, S. Giuseppe in Villa Prati, S. Francesco d’Assisi alle Glorie, S. Potito;
9. **Unità Pastorale di “S. Agata”:** S. Agata sul Santerno, S. Martino in Villa San Martino.

Vicariato Forese Est:

10. **Unità Pastorale “Unità e Speranza”:** S. Apollinare in Russi, S. Maria in Pezzolo (Diocesi di Forlì-Bertinoro), S. Maria in Prada;
11. **Unità Pastorale “Beato Antonio Bonfadini”:** S. Stefano in Cotignola, S. Maria in Cassanigo, S. Severo in Serraglio;
12. **Unità Pastorale “Madonna della Salute”:** S. Maria Assunta in Solarolo, S. Maria in Felisio, S. Maria in Casanola, S. Michele in Gaiano;
13. **Unità Pastorale “Reda, Bareda, La Pi ad Curleda”:** S. Martino in Reda, Ss.mo Salvatore in Albereto, S. Maria in Basiago, S. Stefano in Pieve Corleto, S. Giovannino, S. Barnaba;
14. **Unità Pastorale “Melograno”:** S. Giovanni Evangelista in Granarolo, S. Giovanni Battista in Pieve Cesato, S. Andrea, S. Pietro in Vinculis di Fossolo.

Vicariato Forese Sud:

- 15. Unità Pastorale “Madonna delle Grazie”:** S. Stefano in Modigliana, S. Michele Arcangelo in Tredozio, S. Pietro in Lutirano;
- 16. Unità Pastorale di “Marzeno”:** S. Maria Assunta in Marzeno, S. Maria degli Angeli in Sarna, S. Margherita in Rivalta, S. Lucia delle Spianate, S. Biagio in Cosina, S. Pietro in Scavignano, Ss. Apollinare e Mamante in Oriolo.

Vicariato Forese Ovest

- 17. Unità Pastorale “Madonna del Monticino”:** S. Michele Arcangelo in Brisighella, S. Ruffillo, S. Pietro in Fognano, S. Cassiano, S. Stefano in Casale Pistrino, S. Maria in Poggiale, Ss.mo Cuore di Gesù in Zattaglia, S. Giorgio in Villa Vezzano, S. Giovanni Battista in Ottavo;
- 18. Unità Pastorale di “Marradi”:** S. Lorenzo in Marradi, S. Jacopo a Cardeto, S. Maria in Popolano, S. Adriano, S. Martino in Gattara, S. Maria Nascente in Crespino.

Inoltre,

DECRETIAMO CHE

- 1. Il Vicario foraneo è il Presbitero preposto al Vicariato foraneo. È nominato per 5 anni dal Vescovo diocesano secondo il suo prudente giudizio, dopo aver consultato i Chierici del Vicariato interessato (cfr. can. 553 § 2).
- 2. La consultazione dei Chierici dei singoli Vicariati di cui al punto 1, viene svolta mediante un apposito modulo inviato a domicilio, da restituire al Vescovo entro 10 giorni dal ricevimento del medesimo.
- 3. Il Vescovo diocesano può rimuovere dall'ufficio il Vicario foraneo quando, secondo il suo prudente giudizio, sussiste una giusta causa.
- 4. Il Vescovo riunisce i Vicari foranei, qualora lo ritenga opportuno, per trattare della situazione della Diocesi, delle Parrocchie e dei

Presbiteri. Consulta il Vicario foraneo competente quando deve provvedere alla nomina di un Parroco.

5. Il Vicario foraneo deve:
 - a. promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del Vicariato, animata da Presbiteri, Religiosi e Laici;
 - b. favorire il coordinamento pastorale del proprio vicariato sostenendo l'azione delle Unità pastorali, ponendo particolare attenzione alla comunione fra i Chierici del proprio distretto;
 - c. avere cura della vita dei chierici del Vicariato per quanto attiene il carico del loro ministero, delle condizioni della vita domestica e della salute;
 - d. vigilare sulla corretta celebrazione delle azioni liturgiche, sulla custodia dei luoghi sacri e delle suppellettili, sulla corretta tenuta dei libri parrocchiali, sulla cura della Casa canonica, sulle corrette amministrazione e manutenzione dei beni parrocchiali (cfr. can. 555).
6. Il Vicario foraneo riunisce, qualora lo ritenga opportuno, i Chierici del Vicariato, per favorire la fraternità nel clero, per trattare insieme argomenti di interesse comune sulla vita e sul ministero, per informare loro di tutto ciò che interessa le Parrocchie e gli stessi Chierici, specie nel comune rapporto con gli Uffici diocesani.
7. Il Vicario foraneo è vicino ai Presbiteri del suo Vicariato, specie se infermi o in situazione di difficoltà, informando il Vescovo o il Vicario Generale della loro condizione. In caso di impedimento, assenza o malattia di un Parroco, se non è stato provvisto diversamente dal Vescovo, ha cura di garantire le celebrazioni essenziali nella Parrocchia, chiedendo il fraterno ausilio dei Presbiteri facenti parte dell'Unità pastorale a cui appartiene la parrocchia interessata o di altri Presbiteri disponibili.
8. In caso di morte di un Parroco, il Vicario foraneo deve recarsi al più presto sul posto per assistere i parenti nei primi adempimenti del caso. È sua cura chiudere la casa parrocchiale e fare in modo

che nessuna cosa appartenente alla Parrocchia venga asportata (cfr. can. 555 § 3). Deve, altresì, avvisare il Vescovo, predisporre le esequie e provvedere agli altri adempimenti necessari, d'accordo con i parenti.

9. Quando la Parrocchia diventa vacante o il Parroco è impedito, fino a quando non sia disposto diversamente, spetta al Vicario Foraneo reggere *ad interim* la Parrocchia.
10. Quando una Parrocchia diventa vacante, è compito del Vicario foraneo raccogliere gli elementi conoscitivi che egli ritiene opportuno trasmettere al Vescovo affinché questi possa provvedere alla cura pastorale della medesima Parrocchia con la migliore conoscenza della situazione.
11. Il Vicario foraneo tiene informato il Vescovo sull'andamento del suo Vicariato e su tutte le situazioni ad esso afferenti.
12. Il Vicario foraneo, su specifico mandato del Vescovo, visita le parrocchie del suo distretto (cfr. can. 555 § 4).
13. I Sacerdoti costituiti Vicari foranei a norma del presente decreto fanno parte del Consiglio presbiterale diocesano, secondo quanto prescritto dal n. 5.1.5 del vigente statuto.

Faenza, 26 gennaio 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

Nomina degli Incaricati del Sinodo diocesano dei giovani

PN 25/2018-99

Approssimandosi la data di inizio della celebrazione del Sinodo diocesano dei giovani che sarà aperto domenica 30 settembre dal Card. Gualtiero Bassetti, come ben saprai occorre incominciare a preparare gli strumenti di riflessione e di discussione relativi alle 4 aree fondamentali che sono: Chiesa, missione, vocazione e società.

Per ciascuna di queste aree è stato individuato un Incaricato in grado di elaborare alcune linee di lavoro che verranno sviluppate durante la celebrazione del Sinodo mediante l'apporto dei vari gruppi.

Pertanto, con il presente atto

NOMINO INCARICATI

1. per l'area relativa alla *Chiesa* la Rev.ma Suor Maria Elisa Visani;
2. per l'area relativa alla *missione* la Dott.ssa Isabella Matulli;
3. per l'area, relativa alla *vocazione* il Rev.mo Don Michele Morandi, Vicario generale;
4. per l'area, relativa alla *società*, il Rev.do Don Davide Ferrini.

Nella stesura di alcuni punti di riferimento per la riflessione e l'approfondimento occorre tenere presente che essi vanno radicati a partire dalla Chiesa come popolo di Dio impegnato nell'annuncio e nella testimonianza di Cristo. Credo sia bene tenere come punto di partenza la comunità ecclesiale che nella *Lumen gentium* e nella *Gaudium et Spes* viene tratteggiata come comunione e come missione a servizio del mondo e della famiglia umana.

Ogni Incaricato della rispettiva area è invitato a redigere un testo quale schema di base atto a guidare i lavori sinodali. L'obiettivo finale da tenere presente è quello di abbozzare un progetto di pastorale giovanile unitario che possa essere di aiuto alle parrocchie e ai catechisti per seguire alcune linee comuni di riflessione e di azione (cfr. *Chiamati alla gioia. Vademecum per la fase preparatoria del Sinodo*).

In modo da poter lavorare ciascuno nella propria area, ma in maniera organica rispetto al lavoro degli altri responsabili delle

varie aree, è previsto un incontro degli Incaricati con il sottoscritto, il Vicario generale e il segretario coordinatore del Sinodo, don Francesco Cavina in data da stabilire.

Per un più proficuo lavoro nel corso del primo incontro occorre che gli Incaricati, per le rispettive area di competenza, predispongano una breve traccia sulla quale lavorare.

Gli Incaricati sono nominati *ad tempus* e cessano dalle funzioni quando hanno portato a termine il proprio mandato.

Faenza, 17 maggio 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, vice cancelliere

Giornata per il Seminario Diocesano Pio XII

D. 7/2018-127

La formazione integrale e progressiva dei futuri presbiteri, come la promozione del discernimento delle molteplici vocazioni ecclesiali, è per la Chiesa un'opera fondamentale sia per il suo futuro che per la cura pastorale dei fedeli e che deve stare a cuore a tutti i suoi membri.

Nel tempo il Seminario diocesano ha assunto un ruolo sempre più crescente nella formazione completa dei giovani. L'istituzione della Comunità Propedeutica Residenziale Interdiocesana, fortemente voluta dai Vescovi della Romagna, ha ulteriormente rafforzato la centralità del Seminario nella formazione dei giovani.

A fronte delle mutate circostanze e della scarsa redditività del patrimonio a suo tempo assegnato al Seminario dalla generosità dei Vescovi e dei benefattori, si fa sempre più urgente la necessità della solidarietà da parte di tutte le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali. Una modalità comunemente diffusa è la raccolta di risorse economiche a sostegno, in particolare, dei progetti formativi sia dei Propedeutici che dei Seminaristi,

volendo istituire a livello diocesano una Giornata per il Seminario diocesano Pio XII per raccogliere offerte a favore di questa importante istituzione della nostra Chiesa,

a norma del can. 1266 CJC, del n. 32 dell'Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 2005, della delibera n. 59/1993 della Conferenza Episcopale Italiana, con il presente decreto

STABILIAMO CHE

1. È istituita la Giornata diocesana del Seminario diocesano Pio XII (colletta obbligatoria) da celebrare nelle Chiese della Diocesi ogni anno la prima domenica di Quaresima;
2. le offerte raccolte devono essere sollecitamente consegnate dal Parroco o dal Rettore della Chiesa all'Ufficio Economato della Curia diocesana che le assegna per le finalità stabilite con il presente decreto;
3. l'Economo diocesano deve redigere annualmente un rendiconto

delle raccolte effettuate distinte per Giornata entro il termine del 31 gennaio successivo;

4. le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali sono invitate a condividere questa concreta testimonianza di fraternità.

Faenza, 19 giugno 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, cancelliere vescovile

Giornata per la Casa Del Clero

D. 8/2018-128

La nuova Casa del clero “Card. Amleto G. Cicognani” della Diocesi di Faenza-Modigliana è un luogo ove si possono incontrare, nell’affetto e nella tenerezza fraterna, i presbiteri che con il loro generoso ministero hanno generato la fede di tanti e l’hanno educata sino a farla diventare adulta. È una famiglia in cui i propri sacerdoti anziani possono continuare il loro ministero vivendo momenti di incontro, di riflessione e di formazione con coloro che la frequentano.

Dopo due anni di sperimentazione, durante i quali è cresciuta l’organizzazione dell’accoglienza e la prestazione di servizi alle persone, si sono potuti constatare sia l’impegno dei Responsabili, nonché la soddisfazione per l’ospitalità confortevole, che un significativo *deficit* delle risorse economiche necessarie, anche a motivo dei rapporti con l’attigua Opera di S. Teresa e del relativo cambio di gestione che ha implicato il venir meno del mutuo aiuto.

Tenuto conto che, se da un lato non è possibile aumentare l’offerta da parte degli ospiti, dall’altro, occorre lavorare per l’acquisizione di tutte le forme di sostegno economico previste, comprese quelle a favore delle persone non autosufficienti, in vista di una gestione capace di garantire una adeguata sostenibilità delle diverse attività di cura e di sostegno,

volendo istituire a livello diocesano una Giornata per la Casa del clero “Card. Amleto G. Cicognani” per raccogliere offerte a favore di questa importante istituzione della nostra Chiesa,

a norma del can. 1266 CJC, del n. 32 dell’Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 2005, della delibera n. 59/1993 della Conferenza Episcopale Italiana,

con il presente decreto

STABILIAMO CHE

1. È istituita la Giornata diocesana della Casa del Clero “Card. Amleto G. Cicognani” (colletta obbligatoria) da celebrare nelle Chiese della Diocesi ogni anno la prima domenica di Avvento;

2. le offerte raccolte devono essere sollecitamente consegnate dal Parroco o dal Rettore della Chiesa all'Ufficio Economato della Curia diocesana che le assegna per le finalità stabilite con il presente decreto;
3. l'Economo diocesano deve redigere annualmente un rendiconto delle raccolte effettuate distinte per Giornata entro il termine del 31 gennaio successivo;
4. le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali sono invitate a condividere questa concreta testimonianza di fraternità.

Faenza, 19 giugno 2018

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, cancelliere vescovile

Omellerie e interventi

Omellerie per la Solennità della Madre di Dio e Giornata della Pace *Faenza, Basilica Cattedrale, 1 gennaio 2018*

All'inizio di questo Nuovo anno solare festeggiamo la divina maternità di Maria. Nell'espressione "Dio mandò il suo Figlio nato da donna" si trova condensata la verità fondamentale su Gesù come Persona divina che ha pienamente assunto la nostra natura umana. Egli è il Figlio di Dio, è generato da Lui, e *al tempo stesso* è figlio di una donna, Maria. Viene da lei. È *da* Dio e *da* Maria. Per questo la Madre di Gesù si può e si deve chiamare Madre di Dio.

Festeggiare Maria, Madre di Dio, è festeggiare Colei che ha dato alla luce il Salvatore del mondo, che è anche l'Uomo Nuovo. Il Verbo di Dio che prende carne trasforma dall'interno l'esistenza umana, partecipando a noi il suo essere Figlio del Padre. Si è fatto come noi per farci come Lui: figli nel Figlio, uomini liberi dalla legge del peccato, uomini che ricevono lo stesso Spirito del Figlio di Dio e sono chiamati a vivere con il suo amore (cf Gal 4, 4-7). In tal modo, Maria è donna che pone nel mondo il principio di una potente rivoluzione religiosa e civile. La capacità di bene dell'uomo è moltiplicata perché gli è donata la stessa capacità di amare del Figlio di Dio. Il male può essere vinto, come anche colui che ne è il seminatore e lo sparge come zizzania nel campo della storia umana. È l'inizio di cieli e terra nuovi, di un mondo più giusto e pacifico. Il Figlio di Dio, nato per noi, è autore di una vita in pienezza, è Principe della pace.

Proprio per questo, la Chiesa, sin dai tempi del beato Paolo VI, ha preso l'abitudine di celebrare la Giornata mondiale della pace il 1° gennaio, all'inizio di un nuovo anno civile. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres ha ieri lanciato un «allarme rosso». La sua dichiarazione di fine anno e di auguri per il 2018 è stato un avvertimento sulle sfide cruciali che l'insieme dell'umanità deve affrontare e vincere, senza perdere tempo. Non sto facendo un

appello, ha detto, «sto emettendo un avviso, un allarme rosso per il nostro mondo. I conflitti si sono incancreniti ed emergono nuovi pericoli. Le ansie globali sulle armi atomiche sono anche più gravi dell'epoca della guerra fredda e il cambiamento climatico viaggia più velocemente di noi. Le disuguaglianze crescono e assistiamo a orrende violazioni dei diritti umani. Nazionalismo e xenofobia sono in aumento». Lo stesso papa Francesco più di una volta ha parlato di una terza guerra mondiale in corso, sebbene a pezzi, diffusa in più punti del globo. Quest'anno il pontefice ha sottolineato con il suo *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace* che questa sarà consolidata se l'umanità riuscirà a valorizzare l'apporto dei migranti e dei rifugiati, venendo incontro ai loro bisogni, realizzando i loro diritti. I migranti sono oltre 250 milioni, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Nel suo *Messaggio* li presenta come «uomini e donne in cerca di pace». Il mondo globalizzato, ove le migrazioni sono e saranno ormai un *evento strutturale*, non potrà godere della pace quando tante, troppe persone sono costrette a fuggire e a lasciare le loro terre e case a motivo di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Secondo papa Francesco, la pace viene realizzata nel mondo se un simile problema verrà affrontato non solo aprendo i cuori alla sofferenza altrui, ma soprattutto *operando*, affinché migranti e rifugiati possano trovare una casa sicura, mediante il riconoscimento e la promozione dei loro diritti e doveri, venendo accolti, protetti ed integrati. Ciò dovrà avvenire - quest'aspetto è, a scanso di equivoci, subito precisato da papa Francesco, onde evitare fraintendimenti ed inutili polemiche - *senza che siano dimenticati o danneggiati doveri e diritti dei cittadini dei Paesi ospitanti*. Ecco quanto esattamente scrive il pontefice nel *Messaggio*, con riferimento ai responsabili della cosa pubblica: «Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, “nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell’inserimento”. Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare» (MGMP n. 1).

Nel *Discorso in occasione degli auguri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11 gennaio 2016)*, fermandosi sul massiccio fenomeno migratorio, in vista delle soluzioni e del superamento della paura a fronte di un fenomeno così massiccio e imponente, papa Francesco sollecitava i vari Paesi e gli uomini di buona volontà: 1) ad un *impegno comune* che rovesciasse decisamente la «cultura dello scarto» e dell'offesa alla vita umana; 2) come anche ad un *insieme di politiche* che andassero oltre l'emergenza, nella direzione anzitutto della *prevenzione*: «Gran parte delle cause delle migrazioni - rimarcava il pontefice - si potevano affrontare già da tempo. Si sarebbero così potute prevenire tante sciagure o, almeno, mitigarne le conseguenze più crudeli». «Anche oggi, e prima che sia troppo tardi - aggiungeva, molto si potrebbe fare per fermare le tragedie e costruire la pace. Ciò significherebbe però rimettere in discussione abitudini e prassi consolidate, a partire dalle problematiche connesse al commercio degli armamenti, al problema dell'approvvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche finanziarie e di sostegno allo sviluppo, fino alla grave piaga della corruzione. Siamo consapevoli poi che, sul tema della migrazione, occorra stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza. Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza e, nel contempo, favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettano gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli cui sono indirizzate».

Al fine di offrire ai richiedenti asilo, ai rifugiati e ai migranti e vittime di tratta la possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, nel *Messaggio* di quest'anno suggerisce una *strategia* capace di combinare *quattro azioni*: accogliere, proteggere, promuovere ed integrare. Tutto ciò sarà, però, possibile, se credenti, uomini di buona volontà e governanti sapranno assumere uno *sguardo contemplativo*, che vede in profondità e non si ferma ai problemi immediati, pur gravi. Le difficoltà, le tragedie dei migranti potranno essere affrontate meglio se con la *sapienza della fede* si riuscirà a guardare oltre al momento contingente. Bisogna saper vedere nei migranti e nei rifugiati non tanto dei concorrenti, quanto piuttosto dei fratelli e delle sorelle che

fanno parte della grande famiglia umana, della famiglia di Dio, e che non arrivano da noi a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, per cui arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Con ciò il pontefice *non* invita a praticare un'accoglienza senza limiti, come già accennato all'inizio. Sul volo di ritorno da Lund, Svezia, ove si era recato per partecipare alla commemorazione dei 500 anni della Riforma luterana, dal 31 ottobre al 1° novembre 2016, rispondendo alla domanda di un giornalista svedese sull'accoglienza dei rifugiati in Svezia e nel resto di Europa, ha affermato: «... in teoria non si può chiudere il cuore a un rifugiato, ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli, ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare, perché un rifugiato non lo si deve solo ricevere, ma lo si deve integrare. E se un Paese ha una capacità di venti, diciamo così, di integrazione, faccia fino a questo. Un altro di più, faccia di più. Ma sempre il cuore aperto: non è umano chiudere le porte, non è umano chiudere il cuore, e alla lunga questo si paga. Qui, si paga politicamente; come anche si può pagare politicamente una imprudenza nei calcoli, nel ricevere più di quelli che si possono integrare. Perché, qual è il pericolo quando un rifugiato o un migrante - questo vale per tutti e due - non viene integrato, non è integrato? Mi permetto la parola - forse è un neologismo - si *ghettizza*, ossia entra in un ghetto. E una cultura che non si sviluppa in rapporto con l'altra cultura, questo è pericoloso».

E, dunque, non un'accoglienza comunque, senza limiti, senza il rispetto della dignità umana, bensì un'accoglienza controllata, accompagnata da politiche di prevenzione e di collaborazione internazionali, di ragionevole contenimento del fenomeno migratorio.

Per quei Paesi che si impegnano ad accogliere e ad integrare rimane l'impegno di lavorare con coloro che avranno ricevuto il permesso di soggiorno e la cittadinanza in modo che gradualmente, pacificamente, venga costruita una nuova società, ove i vari gruppi non si contrappongono ma si armonizzano. Mediante un *incontro di dialogo* tra più esperienze umane vissute, che camminano assieme verso il futuro, sarà plasmata un'identità comunitaria più ricca e dinamica, attraverso uno scambio di doni. L'integrazione degli immigrati dovrà compiersi entrando tutti, ospitanti ed ospiti, in una *ricer-*

ca comune di una futura identità, che non cancella le sane tradizioni e la ricchezza culturale e civile del Paese ospitante. Il dialogo per essere vero importa che non si rinunci alla identità di nessuno, che vi sia il rispetto *reciproco* delle diverse fedi, che ognuno si impegni per il bene comune. Per quanto concerne il *dialogo*, quale via alla *civiltà dell'incontro*, tornano utili le recenti indicazioni offerte da papa Francesco nel suo *Discorso di Presentazione degli auguri della Curia romana* (Sala Clementina, 21 dicembre 2017): «Il dialogo - afferma il pontefice - è costruito su tre orientamenti fondamentali: «il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni. Il dovere dell'identità, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; il coraggio dell'alterità, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; la sincerità delle intenzioni, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione».

Da parte della comunità ecclesiale, oltre al proprio specifico contributo perché vi sia accoglienza, protezione, promozione ed integrazione dei migranti e dei rifugiati sulla base di valutazioni prudentiali - non solo i governanti devono praticare la virtù della prudenza, ma anche la Chiesa -, dovrà esserci un impegno di ripensamento e di riprogrammazione della pastorale per aiutare i fedeli a vivere una fede autentica nel nuovo contesto multiculturale e multi-religioso. Con l'aiuto di operatori sociali e pastorali sarà necessario far conoscere agli autoctoni i complessi problemi delle migrazioni e contrastare sospetti infondati e pregiudizi offensivi verso gli stranieri.

La celebrazione dell'Eucaristia in onore della santissima Madre di Dio, Madre di una nuova umanità, ci aiuti a coltivare uno sguardo contemplativo, ad operare nei termini di una prudenza ricca di speranza, a vedere quei nuovi germogli di pace che già stanno spuntando nei cantieri di pace che sono, sia pure a fatica, le nostre città. Maria, regina della pace, ci aiuti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la solennità della Epifania

Faenza, Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2018

La solennità dell'Epifania significa rivelazione e manifestazione di Cristo come salvatore non solo del popolo di Israele ma di tutti i popoli della terra (cf Ef 3, 2-3a.5-6).

Il profeta Isaia (Is 60, 1-6) sollecita il popolo di Israele ad alzarsi, a rivestirsi di luce, a essere luce, accogliendo il Signore. Simile invito, dopo l'incarnazione di Cristo nell'umanità col Natale, viene rivolto anche a noi. Siamo chiamati ad essere luce in un mondo di tenebre, a rischio di collasso, per le guerre, per la crisi ecologica, per i 250 milioni di migranti, per la persistenza della piaga della fame. Come possiamo essere *popolo di luce* oggi? Rivestendoci di Cristo o, meglio, vivendo Cristo, l'Uomo Nuovo. Egli è luce perché Dio, perché Via, Verità e Vita, perché umanità unita a Dio. Noi popolo cristiano possiamo essere *luce, segno di speranza*, in un mondo in preda spesso al non-senso, sull'orlo dell'autodistruzione, *se* rimaniamo uniti a Cristo come il tralcio alla vite; se, come i Magi, lo riconosciamo principio di vita nuova, chiave interpretativa dell'esistenza umana, nei suoi aspetti positivi ma anche in quelli tragici: come quelli del male che strappa dal bene e della morte che ci sradica dalla vita terrena.

L'invito di Isaia ad essere luce, ossia persone solari, trasparenti, è incoraggiamento a vivere bene, immacolati, senza compromessi. Noi credenti siamo persone positive, costruttive, cariche di entusiasmo, allorché apparteniamo a Cristo, siamo completamente suoi e lo annunciamo a tutte le genti. Chi vive e sperimenta la vita di Cristo supera la confusione dentro l'anima e nella testa. Non è disorientato o demotivato. Sa *dove* andare. Sa *perché* vivere. Non si vende. E, quindi, non appartiene alle cose materiali, al denaro, al successo, al potere, alla tecnologia, pur importante per il progresso economico e sociale. Non si accontenta delle semplici soddisfazioni umane, del benessere economico, delle molte opportunità di scelta che gli sono offerte. Sente che il suo cuore è fatto per Dio ed è inquieto, come affermava sant'Agostino, finché non lo incontra e non riposa in Lui. Senza riconoscere il Signore si cade nell'incertezza, nel degrado morale, perché Cristo è *il* fine della vita, la meta, alla cui luce mettiamo

ordine nei nostri desideri, nelle aspirazioni, nella nostra condotta. Senza lo Sposo del nostro spirito, senza incontrarlo ogni giorno, il nostro rapporto con gli altri diventa, in definitiva, solo ricerca di noi stessi, pretendendo di essere il loro dio. Si esige, paradossalmente, che l'altro si inginocchi per adorarci.

Quando si è poveri di Gesù Cristo diventiamo anche umanità povera, siamo pali secchi che non germogliano nulla. Gli altri non ci appartengono, diventano nostri antagonisti. Per tradurre la Parola di Dio in fonte di ispirazione del nostro vissuto, è utile chiederci: siamo convinti che Cristo è *la* luce, siamo capaci di essere grazie a Lui, con Lui, luce per gli altri? Davvero siamo in grado di indicarlo come strada della Verità e della Vita per tutti? Pensiamo che Cristo e il suo Vangelo hanno qualcosa di rivoluzionario da proporre ad una società che spesso disprezza la vita dei nascituri ed è ripiegata sul consumismo, è segnata da diseguaglianze e nuove povertà, dall'umiliazione della dignità dell'uomo e della donna? Quei credenti che, con le prossime elezioni, intendono candidarsi in politica, ritengono - come pensavano i cattolici del secolo scorso, non ultimo lo stesso Alcide de Gasperi e, prima, Henri Bergson - che la *democrazia* è per essenza *evangelica*, ha cioè come ragion d'essere la *fraternità*, come impulso interiore l'*amore*? I *christifideles laici* ritengono vero che proprio il cristianesimo sviluppa nelle persone il senso della dignità, lo slancio verso la perfezione umana, quale aspirazione dei figli di Dio che, come spiegava bene san Tommaso d'Aquino, agiscono da uomini liberi e non da schiavi? Secondo noi cattolici è ancora vero che per realizzare la preziosa sintesi tra libertà politica e giustizia sociale è imprescindibile la pazienza misericordiosa della fede nonostante il male presente nell'uomo, che indurrebbe a prendere scorciatoie, a assumere la violenza come mezzo di soluzione rapida dei problemi?

Come fare per trovare un senso pieno per la vita e per l'impegno sociale, per diventare popolo di luce, luce che indica Cristo come Salvatore e Redentore? Per essere costantemente popolo di luce, stella che indica il cammino di un umanesimo integrale, aperto alla Trascendenza, occorre non perdere la coscienza di essere *popolo di Dio*, *popolo di Cristo*, di avere una missione di salvezza perché suoi. Il male più grave è la mancata coscienza di essere popolo di Dio. Senza una

tale coscienza non si è in comunione con l'Umanità nuova, non si è uniti tra noi, si è frammentati. Non si formano comunità compatte, capaci di incidere sulle istituzioni umanizzandole. Non si può fermentare convenientemente gli atteggiamenti e gli stili di vita. Non si mantiene l'unità morale che converge sui beni-valori fondamentali, quali la vita, la famiglia, la libertà di insegnamento, la libertà religiosa, l'obiezione di coscienza, il lavoro, l'ecologia integrale, la libertà di emigrare e di non emigrare. Non si può essere comunità creativa. Oltre che riconoscere Gesù Cristo che si rivela a noi, occorre adorarlo, come fecero i Magi venuti da popoli lontani (cf Mt 2, 1-12). Tutti gli uomini, anche oggi, nella profondità del loro essere, cercano, desiderano, vogliono adorare il Signore. Bisogna consegnarsi a Lui, superando l'estraniamento da noi stessi, le mille futilità che ne soffocano il desiderio. Solo così si vince l'alienazione, la schizofrenia spirituale. Solo prostrandoci e adorando il Missionario per eccellenza diveniamo autentici missionari e testimoni, possiamo gridare a tutti i popoli che in Lui c'è salvezza.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la II domenica del tempo ordinario

Faenza, Basilica Cattedrale, 14 gennaio 2018

Anche in questa domenica, il Vangelo (cf Gv 1,35-42) propone la manifestazione di Gesù. Giovanni Battista lo indica ai suoi discepoli come l'«Agnello di Dio»: è Lui il Salvatore, è Lui che dev'essere seguito. Il Vangelo odierno, in sostanza, mostra la vita cristiana come un itinerario di fede, che si snoda tra manifestazione e vocazione, e presuppone tre momenti fondamentali: quello della ricerca di Gesù, dell'incontro con Lui e della sua sequela.

Il brano evangelico è importante per noi, che siamo impegnati nella preparazione del Sinodo dei Giovani, perché ci presenta la figura di Giovanni Battista nel ruolo di testimone, ossia, di una persona che, per prima, ha cercato il Signore e Lo ha incontrato. Proprio per questo, può orientare i discepoli verso Gesù.

Fermiamoci alcuni istanti su Giovanni Battista, perché dobbiamo seguirne l'esempio. Come lui, siamo chiamati ad imitare Gesù, a portare le persone a Lui, perché solo Lui è il Salvatore. Nella nostra vita cristiana di annunciatori, di educatori alla fede, di animatori di gruppi, spesso siamo presi dalla tentazione di legare le persone a noi.

Personalizziamo così accentuatamente il rapporto con i fedeli, da far dimenticare che il loro punto di riferimento è Gesù Cristo. Con il nostro modo di fare, induciamo i credenti, i collaboratori, ad amare di più il testimone, l'educatore, invece del Maestro. Non raramente, nelle nostre comunità si sentono le persone declinare la propria appartenenza a questo o a quel sacerdote, più che a Gesù Cristo. Dobbiamo imparare da Giovanni Battista ad essere educatori che conducono le persone al Signore, a vivere in comunione con Lui.

Lo stesso Gesù Cristo rimanda al Padre. Tutta la sua vita indirizza verso l'orizzonte assoluto di Dio. Gesù rivela il Padre ed apre la via a Lui. Attraverso Cristo, tutti noi troviamo la comunione con Dio: «Grazie a Lui, in un solo Spirito, noi abbiamo accesso al Padre» (Ef 2,18). L'incontro con Gesù induce a rimanere con Lui. Pertanto lo stare con Lui genera una sovrabbondanza di vita, di condivisione, una missione. La vita di fede, quale vivere che sperimenta le profondità dello spirito di Cristo, produce in noi e nelle relazioni con gli altri una trasfigurazione. Proprio in questa domenica, che ci presenta la vita cristiana come una ricerca, un incontro e un seguire Cristo, celebriamo la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. L'abbiamo in parte celebrata il 1° gennaio, perché nella Giornata Mondiale della Pace il Messaggio del papa era dedicato agli uomini e donne in cerca di pace. Ma l'abbiamo celebrata in modo speciale ieri sera presso la parrocchia di santa Maria Maddalena.

Ebbene, la frequentazione di Gesù ci aiuta non solo a trasfigurare la nostra esistenza personale, ma anche a leggere in maniera diversa il fenomeno migratorio. È proprio questo, quello che spiega papa Francesco con il suo *Messaggio* per questa domenica. Vivendo il mistero di Cristo, che si incarna e si fa uomo, in ogni forestiero che bussa alla nostra porta abbiamo l'occasione di incontrarci con Gesù, il quale si identifica

con lo straniero, accolto o rifiutato di ogni epoca (cf Mt 25,35.43). Celebrando la Santa Messa in Santa Maria Maddalena, in cui erano invitati i migranti, i rifugiati, alcuni arrivati da poco in Italia, altri residenti da diversi anni, ed altri di «seconda generazione», abbiamo sentito l'invito di Gesù rivolto ai discepoli di Giovanni: «Venite e vedrete». Tramite tale invito, siamo stati tutti sollecitati ad incontrare Gesù nella gioia e a ritrovarci con Lui. Con questo ci è stato chiesto di riconoscerci fratelli, di superare le nostre paure per andare incontro all'altro, accoglierlo, riconoscerlo e conoscerlo. Ci è stata offerta l'opportunità di farci prossimo, per vedere dove e come vive. Come ha detto questa mattina papa Francesco nella basilica vaticana, i nuovi arrivati sono chiamati a conoscere e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi che li ospitano. Le comunità locali, invece, sono chiamate ad aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, a comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori per il futuro.

Dal nostro incontro con Gesù, presente nel povero, nello scartato, nel rifugiato, nel ricevente asilo, scaturisce la nostra preghiera. È una preghiera reciproca: migranti e rifugiati pregano per le comunità locali, e le comunità locali pregano per i nuovi arrivati e per i migranti di più lunga permanenza. Tutti, viventi in Gesù Cristo, formiamo un'unica famiglia di fratelli perché figli dello stesso Padre. Il sacrificio di Gesù ci purifichi e faccia di noi un cuore solo e un'anima sola.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la festa di San Sebastiano, patrono di Solarolo
Solarolo, Chiesa di S. Maria Assunta 20 gennaio 2018

Autorità civili e militari,
Cari fratelli e sorelle,

in questa santa Messa prefestiva, festeggiamo san Sebastiano, patrono del vostro comune di Solarolo, ma venerato anche in alcune parrocchie limitrofe, appartenenti alla Diocesi di Imola.

Sappiamo che egli era un alto e stimatissimo ufficiale della guardia pretoriana di Diocleziano e Massimiano. E anche che, a loro insaputa, era cristiano. Si avvaleva della sua carica nella guardia del corpo imperiale per recare conforto ai fratelli perseguitati, rinsaldando la loro testimonianza di fede, fino all'accettazione del martirio. Ben presto, Sebastiano venne scoperto e deferito al giudizio degli imperatori. Comparso dinanzi a Diocleziano, non solo gli fu contestato di aver tradito la fiducia dell'imperatore, ma venne condannato a morire per mano degli arcieri in mezzo al Campo di Marte. Il suo corpo, trafitto dalle frecce, venne abbandonato, ma caso volle che non fosse stato colpito a morte. Pochi giorni dopo, Sebastiano si presentò dinanzi all'imperatore, rimproverandolo per il grande male che causava perseguitando i cristiani. L'imperatore diede ordine di frustrarlo, sino a farlo morire. Il corpo venne poi gettato in una cloaca, onde evitare che divenisse oggetto di venerazione da parte dei cristiani.

Dalla sua vita e, in particolare, dalla narrazione del suo martirio, ricaviamo che Sebastiano stimò Gesù Cristo al di sopra di ogni autorità terrena, al di sopra di ogni onore civile o militare. Proprio per il suo attaccamento e la sua fedeltà a Cristo, amato sopra ogni cosa, ci aiuta a capire meglio l'odierna Parola di Dio.

In particolare, il brano tratto dalla prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (1 Cor 7, 29-31) ci sollecita a non mettere al posto di Dio, prima di Lui, neppure gli stessi legami coniugali, come anche i beni del mondo, le nostre proprietà: «Passa infatti la figura di questo mondo». Paolo vuol dirci che le cose terrene sono finite e limitate. Ci sono date per un tempo. Pur necessarie alla nostra vita non sono più importanti di Dio. Sarebbe insensato privilegiare tutto ciò che possediamo per sostituirlo a Dio, mettendolo sopra di Lui, Bene Sommo. Si finirebbe per perdere e Dio e tutti i nostri beni, comprese le persone che amiamo. Dall'amore a Dio, posto in cima ai nostri pensieri e ai nostri affetti, riceviamo luce e capacità di vivere rettamente i nostri legami affettivi, le relazioni con gli altri e con il creato. Il tempo che abbiamo a disposizione è breve. Non ci è lecito trascorrerlo schiavi di cose materiali o anche di beni pur importanti, ma transitori.

A ben riflettere, alla base della nostra vocazione cristiana, sta la stessa logica vissuta eroicamente da san Sebastiano e proposta da san Paolo, come anche dal Vangelo che abbiamo appena letto (Mc 1, 14-20), in cui è descritta la chiamata di alcuni discepoli. La nostra scelta di vivere alla sequela di Gesù importa che lo mettiamo in cima a tutto. I discepoli, che lasciano le reti e diventano pescatori di uomini, abbandonano barca e padre, perché in Gesù riconoscono il Messia, Colui che dà inizio al Regno di Dio in terra, ossia ad una nuova storia, generata a partire dal fatto che, nel cuore degli uomini, Dio è considerato come un Tutto, come il Bene più grande. Seguendo Gesù, ne condividono la vita, la missione e, da ultimo, anche la fine cruenta. Solo Giovanni, il discepolo a cui sarà affidata la Madonna, ne verrà risparmiato.

Ancora oggi abbiamo bisogno di persone che sappiano fare la scelta radicale di Gesù Cristo, divenendo suoi annunciatori e testimoni credibili sia in mezzo alla gente sia nelle istituzioni. Per il cristiano autentico, Gesù Cristo non può venire in secondo ordine, dando il primato al successo, al potere, agli onori, al consenso, alle direttive di una opinione gridata e martellante che contrasta la libertà di coscienza, la vita nascente, la famiglia, l'ecologia integrale, il bene di tutti. È contraddittorio dirsi cristiani e, nel contempo, coltivare la separazione tra fede e vita, professando in chiesa il Vangelo e rinnegandolo con il nostro comportamento appena usciti dal tempio. Occorre essere cristiani a tempo pieno, con tutta la propria persona. Tra fede e vita dev'esserci continuità. Altrimenti la nostra personalità rischia di divenire dissociata, schizofrenica. La testimonianza dei santi come san Sebastiano, il cristianesimo stesso, che ha fatto nascere nel tempo e nello spazio nuove civiltà, ci dicono che Gesù Cristo è causa prima di salvezza e di redenzione umanizzante. La sua presenza nelle coscienze crea una rivoluzione spirituale e morale, trasformando l'azione, le scale dei valori, le modalità di costruzione della città. Al centro è posta la persona, con la sua dignità trascendente, con i suoi doveri e diritti. In Cristo, Chiesa e società civili sono chiamate al suo servizio, per il suo sviluppo integrale.

Seppure in mezzo a vari ostacoli e contrasti, la presenza di Gesù Cristo in noi, specie con il suo Spirito d'amore, ci fa sperare in una

nuova primavera per le persone e per la comunità. Con Lui è possibile vincere l'egoismo, il peccato, l'odio, la violenza. Si rinnova in noi il gusto del bene, l'amore per l'altro, riconosciuto come nostro fratello o sorella. Cresce l'unità, la condivisione della verità, senza la quale è impossibile essere liberi.

Partecipando a questa Eucaristia, celebrata in onore di san Sebastiano, patrono del comune di Solarolo, rinnoviamo la nostra professione di fede in Cristo, Via, Verità e Vita, nostro cibo nel cammino quotidiano.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Faenza, Basilica Cattedrale, 28 gennaio 2018

Cari Fratelli e Sorelle,

la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (cattolici, ortodossi, protestanti, copti) ci ha fatto riflettere sul versetto di Esodo 15,6: «Potente è la tua mano, Signore». Si tratta di un versetto del grande canto di lode, innalzato da Mosè a Dio dopo l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso. Il canto celebra la vittoria di Dio sul potere del male e della schiavitù, rappresentato in tutta la sua forza dall'esercito del Faraone.

I cristiani, al pari del popolo di Israele, sono figli di un Dio che non si rassegna al male, all'ingiustizia, ma è costantemente all'opera per liberare e salvare. Come figli di un simile Padre, i cristiani sono chiamati a lottare contro il male, in tutte le sue forme. Uniti tra loro dall'amore a Dio, non è loro lecito rassegnarsi alle guerre, al terrorismo, alle violenze, alla criminalità, all'illegalità, alla corruzione, alle nuove forme di schiavitù come la tratta delle persone, all'indifferenza nei confronti dell'altro, specie del povero.

La coscienza dei credenti non può rimanere sopita. Occorre risvegliarla: il male è ben presente e forte nella nostra società: nelle istituzioni, nell'economia, nelle famiglie, in noi, nella nostra relazione

con il creato. Come può dirsi di essere cristiano, chi è rassegnato o, peggio, connivente con le molteplici forme che il male assume, annidandosi sia negli individui sia nelle istituzioni sia nei *mass media*?

L'amore di Dio ha liberato il popolo di Israele, schiavo in Egitto, e lo ha incamminato verso la Terra Promessa, ove vivere in pace. L'amore dei cristiani, come quello di Dio, non può essere solo un'amalgama di sorriso e tenerezza, che non trasformano e non abilitano le persone ad una vita buona. È una forza di bene, di giustizia, di libertà e di solidarietà, che opera nella storia, contrastando le forze avverse e costruendo una nuova società, più giusta e pacifica. La capacità dei cristiani di incidere nel mondo, per renderlo più umano, dipende dalla loro unità con Cristo e tra di loro. Senza Gesù Cristo, non si può essere persone trasfigurate e trasfiguranti, profeti di un mondo nuovo. Senza l'armatura del Vangelo della pace e della giustizia, non si può rispondere al male con il bene, all'odio e all'inimicizia con l'amore.

Nell'attuale mondo, le varie Chiese d'Europa debbono agire compatte, per contrastare le rinascenti forze dell'odio razziale, la xenofobia, l'indifferenza nei confronti di Cristo o, addirittura, l'opposizione a Lui e ai cristiani, la divisione egoistica tra i popoli, il continuo e dissennato consumo delle risorse comuni.

Il brano del Vangelo secondo Marco (cf Mc 16,15-18), che abbiamo sentito proclamare, incoraggia i discepoli del Signore ad essere nel mondo costruttori del Regno di Dio, di cieli nuovi, di una terra nuova, ove regna la Sua giustizia. La loro missione è quella di fare di Cristo il cuore del mondo. I segni che accompagneranno quelli che credono, saranno: la vittoria sui demoni; un linguaggio d'amore comprensibile a tutti; la capacità di affrontare il male senza essere colpiti dal suo veleno; il dono dello Spirito con l'imposizione delle mani; le guarigioni dell'anima e del corpo. In questa celebrazione eucaristica, nel giorno del ricordo della conversione di san Paolo, preghiamo di essere, come cristiani, sempre più uniti a Gesù Cristo e tra noi; di moltiplicare le iniziative che liberano le nostre società dalla cecità nei confronti della verità su Dio e sull'uomo; di collaborare nella costruzione della pace e nella pratica di un'ecologia integrale.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Giornata della Vita Consacrata

Faenza, Chiesa del Carmine, 2 febbraio 2018

Care sorelle e fratelli,

nella 22^a Giornata mondiale della vita consacrata celebriamo la Festa della Presentazione del Signore, che chiude le feste natalizie. La prima lettura, tratta dal Libro del profeta Malachia (Ml 3, 1-4) è motivo di riflessione per tutti i credenti, ma in modo particolare per le persone consacrate al Signore. Ecco le parole del profeta Malachia: «Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai; siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia».

Il Signore Veniente non giunge in mezzo a noi per lasciare le cose come stanno, anche nei nostri conventi o case religiose. Egli scende per purificare tutti, non escluse le persone dedite al culto, le claustrali, i religiosi e le religiose, i laici. Il Signore viene per renderci più autentici, più capaci di servire, mediante l'offerta disinteressata e generosa di noi stessi. L'azione di rinnovamento del Signore nei confronti delle persone a Lui consacrate non è fine a se stessa, non finisce nelle persone che ne sono investite. Come Maria e Giuseppe che ascendono al tempio e vi sostano, anche le persone consacrate diventano *partecipanti della profezia* concernente il Messia. Maria e Giuseppe incontrando gli anziani profeti Simeone ed Anna, sentono cantare *sia il futuro di salvezza* preparato da Dio per i popoli della terra, *sia il futuro di sofferenza* del Figlio di Dio. Il padre e la madre di Gesù sono benedetti da Simeone e Maria si sente dire: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti» (Lc 2, 22-40).

Le persone consacrate, spose di Cristo, sono chiamate a condividere il destino. Anch'esse hanno la missione di essere nel mondo, al pari del Messia, *segno di contraddizione*. Come Gesù Cristo non è venuto a portare pace sulla terra ma la divisione (cf Mt 10,34), così è per coloro che si consacrano a Lui, cercandolo incessantemente, notte e giorno.

La scelta di Cristo non rende le persone consacrate inerti, rassegnate allo *status quo*, sia nelle proprie comunità sia nel mondo. La loro presenza nel mondo non è neutra, incolore ed ininfluyente. La loro vita, completamente dedicata a cercare il volto di Dio, a conoscerlo e ad amarlo, è posta totalmente a servizio di un *amore pieno di verità*, che sbaraglia il male, il diavolo, colui che ha il potere della morte (cf Eb 2, 14-18). Sono a servizio completo di Dio, ma contemporaneamente si prendono cura dei fratelli e delle sorelle, della loro fioritura umana e divina. Diventando degni di fede nelle cose che riguardano Dio, modello di sacerdozio, ovvero di consacrazione totale a Dio, concorrono ad innalzare la vita spirituale e morale della città.

La vita delle persone consacrate non è tutta racchiusa nelle mura del convento o della casa religiosa. Pur essendo vita nascosta, traborda dalle pareti, si proietta nel mondo, raggiunge le vicende dell'umanità. È vita per Gesù Cristo e per il suo corpo mistico. È esistenza che si offre per l'unità e la pace. Il demonio porta divisione, inimicizia, menzogna. Chi è del Signore porta la primavera dello spirito, la testimonianza di un dono disinteressato, del servizio senza secondi fini, il principio dell'unità e della concordia.

Care sorelle e fratelli, al termine di questa omelia, vi esorto ad essere nella nostra chiesa locale persone votate a Cristo, persone che tessono l'unità e sono maestre nel *servizio* della comunità e non ambiscono a tenere sequestrate le persone a sé, bensì le portano a Gesù Cristo. Il posto che si occupa nella Chiesa non è per se stessi, bensì per il bene di tutti. Essere di Cristo equivale ad essere *di* tutti, *per* tutti. In vista di questo servizio occorre avere innanzitutto cura della propria vita interiore, la quale è la prima e più importante attività missionaria e pastorale. In secondo luogo, non rinunciate a camminare in cordata, sottovalutando che il vostro ministero ha una radicale forma *comunitaria*, che non equivale ad un somma di tanti. La vostra missione nella Chiesa è sempre un'opera collettiva, tramite cui non ci si può ritenere padroni della vigna del Signore (cf Mt 21, 33-46), dimenticando di essere suoi collaboratori (cf Mt 20, 1-16). In terzo luogo, regola di vita delle persone consacrate e impegnate pastoralmente è lo *studio*: perché il proprio ministero ecclesiale possa

essere e restare tale - ossia *servizio* pastorale - occorre tenere in alta considerazione lo studio della *sacra Scrittura*, nonché l'esperienza di una *fede incarnata* nel mondo contemporaneo. Chi non studia e pretende di insegnare, ebbe a scrivere Gregorio Magno nella sua *Regula pastoralis*, è un temerario. Quanto più uno desidera essere maestro di vita cristiana tanto più dev'essere esperto intellettualmente ed esperienzialmente della Parola di Dio. Le monache, i pastori, gli educatori alla fede non possono non studiare la *sacra pagina*, le scienze teologiche ed umane: interrogati dalla loro gente circa le realtà spirituali e morali, non possono mettersi a farfugliare risposte vane o superficiali, specie quando è il momento di offrire chiarezza, prospettare soluzioni credibili e fondate. E, tuttavia, la prima lezione di chi desidera essere maestro di fede è la sua vita. Studio-vita è un binomio inscindibile. L'annuncio è ben fatto quando non si scorpora il *detto* dal *fatto*: la Parola *studiata*, *pregata*, deve diventare Parola *vissuta*. Cristo stesso mostrò nella sua persona tutto ciò che insegnò. Gesù incominciò a fare e a insegnare (cf At 1,1). In questa Eucaristia accogliamo, celebriamo, viviamo il Verbo di Dio che si fa carne, muore e risorge.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la festa di San Biagio

Faenza, Chiesa del Pio Suffragio, 3 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, oggi ricordiamo san Biagio che, secondo la tradizione, fu medico e vescovo di Sebaste in Armenia. Compì vari prodigi, tra i quali la guarigione di un bimbo cui si era conficcata una lisca di pesce in gola. In ricordo di questo è invalso tra noi il rito della benedizione della gola. Seppure la persecuzione dei cristiani era ufficialmente terminata con l'editto di Costantino, a motivo dei contrasti tra lo stesso Costantino e l'altro imperatore Licinio, continuava episodicamente in alcune regioni dell'Oriente. Venivano presi di mira in particolare i vescovi, tra i quali ci fu Biagio di Sebaste. Catturato, fu picchiato e scorticato vivo con i pettini di ferro, quelli che venivano usati per cardare la lana. Infine, poiché continuava a

disprezzare gli idoli e non abiurava la propria fede in Gesù Cristo venne decapitato.

Dobbiamo ricordare san Biagio, sicuramente per i prodigi compiuti a favore delle persone povere e dei contadini ma soprattutto per il suo intenso amore a Cristo. Non lo volle tradire. Fu disposto a morire piuttosto che abbandonare la fede, la vita cristiana. Sappiamo che il cristianesimo si sviluppò nel mondo specialmente grazie alla testimonianza eroica dei martiri. San Tertulliano scrisse contro i persecutori che a nulla servivano le loro ingiuste crudeltà. Esse non erano un deterrente. Al contrario, costituivano un'attrattiva. I cristiani diventavano più numerosi tutte le volte che erano falciati: il sangue dei martiri era semente di cristiani (cf *Apologia del cristianesimo*, 50, 13).

Si può affermare che san Biagio con la sua vita e il suo martirio incarnò la parola che abbiamo udito, tratta dal libro di Giobbe (Gb 7, 1-4. 6-7). Egli non cedette alla proposta di rinnegare Cristo, perché viveva una *relazione profonda* con Lui. Sentiva di appartenergli intimamente. Anche nella atroce prova del martirio non si sentiva solo. Biagio sentiva di essere con Cristo nel dolore, nella morte. Percepiva di essere fortemente amato nell'umiliazione, nella tortura. Il martirio gli consentiva di essere maggiormente di Cristo. Possiamo anche aggiungere che san Biagio impersonò, in maniera esemplare, la missione dell'evangelizzatore di cui ci ha parlato la prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 9, 16-19. 22-23). Proprio perché *di* Cristo, l'annuncio del Vangelo non è stato per lui motivo di vanto. Fu, invece, una «necessità», che gli si imponeva. Ma non si trattava di un giogo o di un obbligo pesanti, quanto piuttosto di una missione naturale, che nasceva spontanea dal suo essere *di* Cristo. Sia pure di fronte al martirio non poteva perdere Cristo, non poteva rinunciare all'essere totalmente suo. Per san Biagio valeva in maniera cogente il monito di Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!». L'evangelizzazione non era una sua iniziativa, bensì un compito che gli era stato affidato. Chi dimora in Cristo condivide la sua vita. Si riconosce marcato a fuoco dalla sua missione. Il nostro annuncio del Vangelo alla gente non è un impegno a cui possiamo rinunciare. Non è facoltativo. È qualcosa che non si può sradicare

dal nostro essere se non vogliamo autodistruggerci. Proprio perché viviamo Cristo, condividiamo la sua missione. Siamo una missione.

A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una debita distanza da Cristo, nostra Vita. Se assecondiamo una simile tentazione rischiamo di non vederci e di non amarci più come persone viventi in Cristo. Rinunciamo alla nostra identità di persone strutturate secondo la sua immagine, appartenenti a Lui.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo molto da imparare da san Paolo e da san Biagio, vescovo e martire. Il loro insegnamento va accolto e vissuto nel nostro contesto pastorale e culturale. Sappiamo che nelle nostre comunità cristiane non possiamo più presumere la fede. E tantomeno possiamo ritenere che valga per tutti i credenti il pressante invito missionario di Paolo «Guai a me se non evangelizzo», che sappiamo essere frutto dell'esperienza d'amore di Cristo da parte dell'apostolo. Fu Lui a sbalarlo da cavallo, a trasformarlo da persecutore in ardente testimone. L'ateismo teorico e pratico, l'indifferenza religiosa e il rifiuto dell'appartenenza alla Chiesa, all'inizio del secolo scorso erano fenomeno di élite. Ai nostri giorni, anche nelle nostre comunità parrocchiali, si espande un'*apostasia silenziosa*. Cresce l'*analfabetismo religioso* delle nuove generazioni. Rispetto all'epoca apostolica c'è una differenza: allora il paganesimo era esterno, di fronte alla comunità. Oggi la secolarizzazione è entrata in casa nostra, nelle nostre esistenze. È venuto il momento, come ha sollecitato più volte papa Francesco, di intraprendere una decisa *conversione pastorale* (cf *Evangelii gaudium* [=EG], n. 25) e *missionaria*, per non lasciare le cose come stanno. Occorre porsi in uno «stato permanente di missione». Non possiamo essere cristiani di facciata, abitudinari, incolori, ininfluenti, senza un sussulto d'amore per Gesù Cristo. A tal fine dobbiamo coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e alle attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola - scrive papa Francesco -, di dialogo sincero con il Signore, facilmente il nostro compito missionario si svuota. Ci si indebolisce. Il fervore si spegne. Rischiamo di mettere al posto di Cristo noi stessi, i nostri progetti pastorali. Solo se rimaniamo uniti a Cristo cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama (cf EG n. 266). Dobbiamo

essere costantemente innamorati di Cristo come lo furono san Paolo e san Biagio. Unendoci a Cristo in questa Eucaristia riviviamo una passione d'amore per Gesù. Essa divenga passione per i nostri fratelli (cf EG n. 268).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la Giornata mondiale del Malato

Faenza, Ospedale civile, 11 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, in questa domenica, in cui la Parola di Dio ci parla di lebbrosi emarginati dalla società (cf Lv 13, 1-2.45-46), di Gesù che guarisce il lebbroso che implora di purificarlo dal suo male, un male che separava dalla società, ma anche da Dio, secondo la mentalità del tempo, celebriamo la 26.a *Giornata mondiale del malato*. Non è un caso che il vescovo e numerosi fedeli cristiani siano qui presso questa struttura ospedaliera civica, ove ci si prodiga nel servizio e nella cura degli ammalati. Per onorare e vivere intensamente questa Giornata mondiale celebriamo la santa Messa, che ci sollecita a porre al centro del nostro incontro e della nostra preghiera il sacrificio di Gesù Cristo, ovvero il mistero della sua morte e risurrezione. Il *Messaggio* di papa Francesco per questa Giornata mondiale del malato vuole aiutarci a riflettere sul nostro servizio ai fratelli malati a partire proprio da Gesù innalzato sulla croce. Le parole di Gesù rivolte a Maria - «Donna, ecco tuo figlio» -, la sollecitano a continuare la sua *maternità* nei confronti dell'umanità. Come? Amando e generando figli capaci di amare come Gesù, senza limiti, sino al dono totale della propria vita. Con la consegna di Maria, da parte di Gesù, a Giovanni - «Ecco tua madre» (Gv 19, 26-27) -, la sua vocazione materna passa al discepolo prediletto e a tutta la Chiesa. Anche la comunità cristiana, come Maria, è chiamata a generare figli, capaci di amare al pari di Gesù Cristo, che si offre come vittima espiatrice per la salvezza del mondo. Di fatto, la Chiesa esercita, nei confronti dei malati, la sua vocazione materna aiutandoli concretamente, mediante una serie di iniziative e di istituzioni che curano sia il corpo sia lo spirito. Nella sua storia bimillenaria, la Chiesa, mediante Istituti

e Congregazioni religiosi, benefattori, ha posto in essere strutture ospedaliere, cliniche, ambulatori, case di cura. In un contesto in cui oggi si esalta il profitto, c'è il compito di preservare, specie gli ospedali cattolici, dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo, come scrive papa Francesco nel suo *Messaggio*, cerca di far entrare la cura delle persone nella logica del mercato, che si muove secondo lo scambio degli equivalenti. La carità e l'intelligenza organizzativa vorrebbero, invece, che la persona del malato fosse rispettata e posta al centro del processo di cura. In cima a tutto dovrebbero esserci gli uomini e le donne, non il denaro, per quanto non se ne possa fare a meno. Se quanto detto rappresenta un rischio reale, rispetto al quale anche il mondo cattolico deve reagire, non va tuttavia dimenticato che la Chiesa espleta la missione, affidatale dal Signore Gesù, nelle strutture gestite sia da privati sia dallo Stato, soprattutto aiutando gli ammalati a vivere le loro sofferenze uniti a Cristo, al suo Sacrificio, raggiungendo la sua statura morale e spirituale di Figlio, che offre la propria vita al Padre per la salvezza del mondo. Con riferimento a ciò, la pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario, da vivere con rinnovato slancio, nel servizio disinteressato, a partire dalle comunità parrocchiali sino ai più eccellenti centri di cura, alle famiglie, che accompagnano figli, genitori, parenti, malati cronici o gravemente disabili.

Chi vive curando e servendo gli ammalati deve guardare anche alla loro vita interiore, alla loro affettività, alla loro unità di soggetti interi, personalizzando l'accompagnamento dal punto di vista psicologico, emotivo, religioso. Quanto amore è necessario per stare vicini ai nostri malati, sull'esempio di Gesù, medico del corpo e dello spirito. Le nostre vite, che spesso sono esistenze di corsa, come soleva dire il sociologo Baumann, rischiano di dimenticarsi delle persone sofferenti, di sfiorarle appena, senza incontrare il loro cuore, la parte più profonda del loro essere. Esse sono parte di noi, della nostra società solidale. Dobbiamo rendere il nostro servizio agli ammalati più compiuto, più *cristiano*. Curando i nostri fratelli e le nostre sorelle dobbiamo essere *contemplativi*, vedere in profondità, perché in ogni ammalato, in ogni anziano c'è Gesù Cristo. Amando e servendo gli ammalati, amiamo e serviamo *Lui*. Se non giungiamo a «toccare»

il cuore degli ammalati con la tenerezza di Gesù Cristo che guarisce, non li solleviamo, non li incoraggiamo, non li amiamo come meritano: sono figli e figlie di Dio, ai quali spetta il suo amore. Senza essere toccati dall'amore dei fratelli e di Dio si muore spiritualmente, ma non solo. Viene meno la speranza. Non abbiamo paura, allora, di dare una carezza ai nostri ammalati. Non facciamo mancare le coccole ai nostri bambini sofferenti.

Questa Eucaristia ci illumini e ci rinfranchi. A Maria, Madre della tenerezza, affidiamo i malati nel corpo e nello spirito, perché li sostenga nel loro dono a Cristo. La preghiera alla Madre del Signore, che oggi ricordiamo anche come l'Immacolata di Lourdes, ci veda tutti uniti, perché ogni credente viva con amore la vocazione al servizio della vita e della salute. La Vergine Madre aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con il Signore Gesù e sostenga coloro che, come medici, infermieri, personale ausiliario, volontari, cappellani, diaconi, si prendono cura di essi.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la Festa della Madonna detta "Bianca"

Faenza, Chiesa del Seminario diocesano, 12 febbraio 2018

O Dio, nella Vergine Maria, abbiamo pregato nella Colletta, ci hai donato le *primizie della creazione nuova*.

Vorremmo oggi trovare il senso-guida della nostra celebrazione in questa affermazione.

Eccellenza Mons. Stagni, Mons. Roberto Brunato, cari fratelli, cari Formatori, caro signor economo prof. Versari, cari amici ex-allievi, festeggiare Maria con il titolo di *Madonna Bianca*, patrona del Seminario vescovile Pio XII di Faenza e della Comunità propedeutica residenziale di Romagna, non ci porta lontani da ciò. Al contrario. L'avere come patrona colei che è l'Immacolata, ossia Colei che è creatura concepita senza macchia di peccato, e in cui albeggia la *nuova creazione* che il Figlio è venuto a realizzare su questa terra,

ci immette direttamente entro una simile prospettiva. È invito a raccogliere una sfida decisiva, che segna la propria esistenza. Lo stesso *discernimento*, metodo che coinvolge tutti, come singoli componenti e come comunità formatrice, non può non focalizzare obiettivi di vita alti, in linea col forgiare una nuova umanità, secondo la misura spirituale e morale di Colei che ha desiderato essere Madre di Cristo, Nuovo Adamo.

Guardando alla Madonna Bianca, alla sua mirabile maternità, si viene subito spronati a porsi *a servizio di una nuova creazione*, di una *rivoluzione pacifica*. La propria esistenza non può che essere pensata se non in termini di vocazione, missione, diakonia, dedicati alla realizzazione di persone divinizzate, cristoconformi.

Cari giovani, di fronte a queste prospettive, siete sospinti a vivere intensamente, pervasi da una gioia creatrice, all'insegna del vero, del bello e del buono. Il vostro impegno di discernimento e di crescita andrà precisandosi in maniera analoga al programma di vita di san Paolo: «Guai a me se non evangelizzo» (1 Cor 9, 16). Nel trascorrere i vostri giorni qui, presso il Seminario di Faenza, dovete sentirvi convocati da Dio, dal suo amore, per conoscere voi stessi come protagonisti di una nuova creazione. Il vostro motto deve diventare: Guai a me se non entro in me stesso e, con l'aiuto di Colei che è Immacolata, ossia totalmente di Dio, non mi riconosco come figlio di Dio, e non mi prendo in mano in certo modo, decidendo di pormi coraggiosamente a servizio di una nuova umanità cristoconforme, che deve compiersi in me e nei miei fratelli, nelle comunità della mia Diocesi. Se sceglierete una così entusiasmante missione il vostro motto si specificherà così: Guai a me se non amo Cristo; guai a me se non lo conosco di più e non lo vivo; guai a me se non aiuto i miei fratelli e sorelle ad essere protagonisti della nuova creazione; guai a me se non educo conducendo le persone a Cristo perché lo incontrino e lo amino.

Il vostro futuro, sin dal Battesimo e dalla Confermazione, è legato a grandi progetti ed orizzonti. Siete chiamati a vivere coi sentimenti di Cristo e a respirare con i suoi polmoni. Ma bisognerà, inoltre, capire che siete chiamati a far parte di un Cenacolo di discepoli che,

infiammati d'amore, impersoneranno Cristo stesso, mentre perdona, mentre compie il suo sacrificio di morte e di risurrezione, e con ciò costruisce la Chiesa, crea comunione, per la rigenerazione dei fratelli, perché abbiano vita in abbondanza.

Solo chi contempla cose grandi è capace di nutrire sogni audaci, può accompagnare i giovani e i propri fratelli e sorelle sui *sentieri della Gioia*. Solo l'immenso amore di Dio Padre, accolto nel proprio cuore, brucia il male che è anche nel cuore dei pastori, purifica le intenzioni, scioglie il cuore da legami di ripiegamento su di sé, consente di presentarsi al mondo come persone felici, operai gioiosi, che profumano di Cristo. È l'amore per Gesù Cristo sopra ogni cosa che rende *missionari*. È il suo Spirito che ci trasforma in servi premurosi e disinteressati, in artefici di una *nuova primavera*.

Cari giovani e formatori, preghiamo la Madonna Bianca perché ci aiuti a vivere come una comunità di discepoli che nella preghiera e nello studio si dispone ad accogliere sempre più Cristo, per poterlo annunciare e testimoniare in maniera credibile. Una comunità di discepoli che credono nella missione di una nuova creazione non può non essere unita. In vista di ciò, occorre anche «gareggiare nello stimarsi a vicenda» (cf Rm 12,10).

Nella grande ed universale preghiera, che è l'Eucaristia, esprimo, in unione con gli altri vescovi della Romagna, il mio grazie riconoscente al Rettore don Michele Morandi, al vice-rettore don Mattia Gallegati, al padre spirituale don Ottorino Rizzi, a tutti coloro che dedicano il meglio di sé alla Comunità propedeutica, che *come un giardino fa germogliare i semi*. Siamo tutti, come Maria, terra nuova in cui fiorisce la giustizia. Siamo *acqua trasformata in vino* per la gioia di tutti i commensali della terra (cf Gv 2, 1-11), affinché il nostro essere umano sia perfezionato col divino, strutturato sempre più in maniera trinitaria.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per il Mercoledì delle Ceneri

Faenza, Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2018

«Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2, 12-18), «[...] il Signore si muove a compassione del suo popolo».

Per incominciare il nostro itinerario quaresimale, la Chiesa ci fa riflettere sull'invito del profeta Gioele. Si tratta di un invito che noi accogliamo per partecipare più intensamente all'opera mediante cui Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, crea una *nuova umanità*, pone in essere una *nuova creazione*, inizia una *nuova storia*. Per noi, già battezzati e cresimati, ossia persone che hanno beneficiato della morte e risurrezione di Cristo, nonché del dono del suo Spirito d'amore, ritornare al Signore con tutto il cuore significa riaccettare con più determinazione quello che siamo divenuti grazie ai sacramenti, ovvero persone che vivono *nel* Figlio di Dio e anelano ad esse *come* Lui, cristo-conformi. Significa impegnarsi di più nell'annuncio di Cristo, nell'educazione alla fede, nell'esercizio della carità verso gli ultimi, nell'animazione cristiana del dialogo pubblico, delle realtà terrene come la famiglia, il lavoro, l'economia, la politica, i mezzi di comunicazione sociale, la cultura, l'ambiente. La carità che contrassegna e permea tutta la vita del credente mette di fronte ad importanti sfide quotidiane: il dramma dei giovani disoccupati e degli esclusi dal mondo del lavoro; le famiglie, provate dalla precarietà, dalla povertà e dalla fragilità dei legami, oggi meno protetti; il calo demografico e la difesa della vita dall'inizio alla fine del suo percorso; il forte bisogno di sostegno per tutti i luoghi educativi civili o ecclesiali per i ragazzi e i giovani, soprattutto la scuola; i servizi ai malati e agli anziani; l'accoglienza regolamentata e l'integrazione dei migranti.

Il pianto per i peccati, il digiuno, la preghiera, l'elemosina, la richiesta sincera di perdono, a cui siamo invitati, in modo speciale in quaresima, sono *finalizzati* a restituire a Dio non solo singoli credenti, bensì un *popolo*, che non vive lontano da Lui, che non è indifferente nei suoi confronti, ma assume più decisamente il compito di essere umanità nuova, in comunione con Lui. Senza questa comu-

nione ci si indebolisce, si scolorisce, si è ininfluente, si è a rimorchio delle mode, del nulla.

Tutti sono chiamati a ritornare nell'abbraccio del Signore: piccoli e grandi, giovani ed anziani, laici e sacerdoti, singoli e comunità. La quaresima va vissuta, dunque, come *evento comunitario*, come conversione di *popolo intero*. Dev'essere reso più visibile e chiaro che noi siamo adunati dall'amore di Dio, un amore che rinnova le energie spirituali di tutti, la capacità di leggere la realtà, di essere presenti come gente che inizia processi di rinnovamento, di miglioramento dei metodi, di cambiamento delle condizioni sociali, legislative e culturali, cominciando - non dimentichiamolo - da una *nuova evangelizzazione del sociale* e da una corrispettiva *nuova azione pastorale*.

Il segno austero delle ceneri, mentre è un monito severo sulla radicale fragilità della nostra esistenza terrena, è sollecitazione a vivere, con più autenticità e coerenza, la nostra *identità*, la nostra vocazione e la nostra missione: essere *di* Cristo, testimoniare, partecipando alla sua opera di trasfigurazione delle persone e delle cose mediante l'Amore trinitario riversato nei nostri cuori.

Nonostante che abbiamo imparato a conoscere il Cristo, e spesso l'abbiamo ascoltato, istruiti dal suo Spirito di verità, non siamo del tutto esenti dai comportamenti dell'*uomo vecchio*, che si adagia sull'abitudinario, che si corrompe seguendo pensieri vani, passioni ingannevoli, superbia, autosufficienza tronfia, sprezzante del bene e dei fratelli, purché trionfi il proprio puntiglio. Non abbiamo mai finito di auto-educarci e di crescere, secondo la statura morale e spirituale di Gesù Cristo. C'è bisogno di una conversione e di una purificazione incessanti, specie nelle relazioni interpersonali. Devono scomparire asprezze, sdegno, ira, grida e maldicenza con ogni sorta di malignità. Dobbiamo essere benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandoci a vicenda, come Dio perdona a noi.

Come in ogni quaresima, siamo sollecitati a farci *imitatori* di Cristo, camminando nella carità, nel modo in cui Egli ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (cf Ef 5, 1-2). Il percorso quaresimale ci sollecita a salire non solo il Golgota, ma specialmente la montagna che è il Signore Gesù,

passando attraverso la lotta al peccato e la nascita ad una vita nuova. Il nostro guadagno ultimo dev'essere Cristo stesso, innalzato sul mondo, con le braccia spalancate, segno di dono totale, a tutti. Tanto più ci libereremo dalle tenebre e ci comporteremo come figli della luce, tanto più saremo popolo nuovo, capace di essere lievito nel mondo. Il combattimento spirituale, il digiuno, la preghiera, non sono fini a se stessi, un'ascesi che ci trasforma in esseri depressi e tristi. Essi sono per la vita piena, per il suo trionfo, per la Pasqua. Vanno vissuti con amore, per farci crescere nella gioia di essere ancor di più di Cristo, missionari come Lui: il male può essere sconfitto col bene; la morte superata dalla vita, le divisioni vinte dall'amore reciproco.

Nel periodo quaresimale che ci attende, chiediamo allo Spirito del Figlio di sostenerci, affinché quando apriremo la bocca ci sia data la parola per far conoscere con franchezza, senza esitazioni e vergogna, la verità del Vangelo; affinché siamo cultori della comunione fraterna, non a parole ma coi fatti; perché serviamo la Chiesa e le nostre comunità mediante un servizio disinteressato, senza preferenza di persone, non sequestrandole o mettendole al posto di Colui che è fondamento della nostra fede e della nostra unità.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per l'anniversario di don Giussani

Faenza, Chiesa di S. Margherita, 27 febbraio 2018

Il brano di Vangelo che abbiamo sentito proclamare ci dice quanto il nostro cristianesimo può diventare non provocatorio, non rivoluzionario, e non interessare più i nostri contemporanei. Ciò avviene quando, come gli scribi e i farisei, viviamo una religione formale, enfatizzando le nostre opere, quando con la vita non comunichiamo più Gesù Cristo, ma noi stessi. «Tutte le opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente» (Mt 23, 1-12).

Tante volte non riusciamo più ad essere convincenti e attraenti perché anziché mostrare Cristo, fonte originaria di novità di vita, sbandieriamo noi stessi, i nostri progetti, che parlano troppo di noi e non tanto del Signore Gesù. E così avviene che nascondiamo agli altri l'evento Gesù Cristo, il suo Vangelo. Ne consegue che anche lo stesso cristianesimo che proponiamo agli altri non appare più una forza spirituale, creatrice. Come afferma Julián Carrón, nel suo volume *Dov'è Dio? La fede cristiana al tempo della grande incertezza* (Piemme, Milano 2017), il nostro cristianesimo può diventare non più "reale", ossia incapace di trasformare la vita sociale, la civiltà dei popoli. Può perdere la sua spinta rivoluzionaria. E ciò perché occulta la sua stessa scaturigine, Cristo Gesù, il redentore, evento sempre presente nella storia, capace di creare entusiasmo e speranza.

Parlando, dunque, di cristianesimo dobbiamo essere dotati di senso critico, dobbiamo saper distinguere tra cristianesimo e cristianesimo. Ci può essere un cristianesimo che, per la sua genuinità ed autenticità, ci comunica immediatamente Cristo stesso. E ci può essere un cristianesimo che, perché deteriorato e lontano dalla sua fonte originante, non la indica più o impedisce di vederla. Questo secondo cristianesimo, tende quasi a sostituirsi a chi lo ha posto in essere. Enfatizza eccessivamente le mediazioni storiche, che ne propongono concretizzazioni ed interpretazioni non sempre coerenti col Vangelo. Basti pensare a forme di cristianesimo devoto, disincarnato, spiritualista o terrenista.

Siamo, per conseguenza, chiamati a vigilare sul cristianesimo che noi viviamo e proponiamo. C'è, infatti, il rischio che esso divenga nelle nostre mani una realtà troppo distante dalle esigenze evangeliche e non riesca più a parlare di Gesù Cristo in una maniera provocante, tale da scuotere le coscienze e da facilitare la loro conversione a Gesù Cristo. Il cristianesimo, nonostante la sua nobile origine, può diventare un guscio vuoto, una comunicazione insignificante o muta, come lo possono essere le tante opere d'arte cristiana e i tanti crocifissi che si trovano nelle Università che sono sorte dalle cattedrali medievali, come ad esempio l'università di Salamanca. Perché tanti studenti di tali università non considerano minimamente i crocifissi che si trovano nelle loro aule? Perché non li comprendono

come segno che rimanda alla loro vita di fede? Probabilmente perché Cristo crocifisso non è al centro della loro esistenza. Perché non è un evento o una presenza attuale per loro.

E come far diventare eloquente, parlante il crocifisso per le nuove generazioni, che mostrano indifferenza nei suoi confronti? Come far recuperare il senso di appartenenza a Cristo, alla Chiesa? Come aiutarli a scoprire che la loro vita è abitata da una chiamata costante a vivere Cristo, umanità più “reale” di ogni altra, perché in piena comunione con Dio?

Don Giussani, che questa sera ricordiamo nella santa Messa, comprese che ciò poteva avvenire in un solo modo: comunicando la fede come un avvenimento di vita. Ossia, aiutando i giovani a viverla come un incontro incessantemente rinnovato con Gesù Cristo, che solo può rispondere alla nostra sete infinita di vita, di felicità.

La nostra Diocesi, mossa da considerazioni simili a quelle di don Giussani, ha indetto, come ben sapete, un Sinodo *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani. Esso è già avanti nella sua fase preparatoria, che si avvale di un *vademecum* preparato dal vescovo, intitolato non a caso *Chiamati alla Gioia*. La celebrazione di tale Sinodo inizierà col prossimo settembre, con una santa Messa presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana e originario di questa diocesi. Con il Sinodo ci si ripropone di portare i giovani a prendere coscienza di essere e di costruirsi come popolo di comunione e di missione. Alcuni obiettivi specifici sono: a) favorire il loro *protagonismo* in vista della costruzione della comunità ecclesiale e di una società più fraterna, giusta e pacifica; b) renderli abili ed efficaci comunicatori della fede, specie nei confronti dei loro coetanei; c) allenandoli a vivere un'esistenza cristoconforme, nella comunione e nella missione.

Credo che la vostra Fraternità, proprio per la sua origine, si trovi in perfetta sintonia con il progetto pastorale racchiuso in un Sinodo dei giovani. La partecipazione all'Eucaristia, che rende presente l'evento della morte e risurrezione di Cristo ci renda persone capaci di incarnare i valori evangelici.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per il Thinking Day

Faenza, Centro fieristico, 25 febbraio 2018

Cari amici, coccinelle e lupetti, esploratori, capi, rover e scolte, guide degli Scouts cattolici, sono davvero lieto di essere con voi in questa giornata del *Thinking day*. Uno dei pilastri della pedagogia degli scouts è costituito dall'*educazione ad essere costruttori di pace*. Quest'anno desiderate essere in cammino come portatori e testimoni del messaggio dell'enciclica *Laudato si'* (=LS). Non è da oggi che la vostra Associazione è impegnata a costruire la pace. Peraltro, su questa strada, intendete compiere un *passo nuovo*, tale da provocare in voi la conversione delle coscienze verso la *fraternità*. Papa Francesco l'ha definita *fondamento e via* per la pace; *premessa* per sconfiggere la povertà; *aiuto* per custodire e coltivare la natura, che è destinata a tutti (cf Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014).

La fraternità *non* dev'essere mero *proclama* o *appello*. Essa, mentre *struttura* le nostre *relazioni* - siamo, infatti, fratelli, perché figli di uno stesso Padre - traccia *nuovi sentieri* di *impegno*, sollecita all'operatività, a promuovere la *giustizia* nei sistemi economici, finanziari e politici, che attualmente appaiono prevalentemente edificati sull'iniquità e sullo sfruttamento delle persone e delle risorse comuni, sul piano locale e globale. La fraternità sollecita ad aderire al *grande principio morale* dell'*ecologia integrale*, sintesi fra l'ecologia umana e l'ecologia ambientale. Il che vuol dire: non c'è pace, senza *educazione morale* e *professionale* delle persone. Non c'è pace, senza la cura della casa comune, ossia del creato. I *costruttori di pace* intessono relazioni di *fraternità* e di *giustizia*, avvalendosi della grande risorsa che è l'*educazione*. Mediante questa, le persone sono abilitate a rendere *migliore* il mondo rispetto a come l'hanno trovato, a vantaggio di tutti, con piccole *scelte quotidiane* che incidono nella cura per l'ambiente, come: evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo d'acqua, differenziare i rifiuti, comprare e cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, investire sulle energie rinnovabili e diminuire l'uso dei combustibili fossili, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, vigilare sul fuo-

co durante i campi di modo che non si diffonda attorno, spegnere le luci inutili, riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente (cf LS n. 211).

Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni, seppur piccole, diffondono un grande bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare. Inoltre, restituiscono il senso della nostra dignità, passando per percorsi di conquista della libertà e del senso critico, irrobustendo la *cittadinanza ecologica*. In una società sempre più complessa, multiculturale e multietnica, l'educazione non può che estendersi alla bellezza dell'incontro, all'importanza dell'integrazione, alla cooperazione, al dialogo, ad avere un cuore in pace con il creato e con le persone, come insegna la *spiritualità francescana*. Inoltre, si estende sul terreno politico, sia sul piano europeo sia sul piano sovranazionale. Aiuta a coniugare assieme benessere ed equità, benessere ed inclusione, benessere ed integrazione.

Il cammino che l'Agesci ha deciso di percorrere è intrapreso perché nel cuore di ognuno di voi, lupetti e coccinelle, esploratori e guide, Rover e scolte, Capi, c'è la chiamata di Dio a vivere la sua pace, bene messianico. Egli, per renderci validi costruttori di pace ci dona, come attesta la Parola di Dio odierna, il suo stesso Figlio, l'amato. Con Lui viene donata a noi ogni cosa, ogni bene (cf Rm 8, 31b-34), la capacità di sceglierlo. Specie in questo tempo forte di Quaresima andiamogli incontro. Non rimaniamo indifferenti nei suoi confronti. Gettiamoci dentro la grande Via, che è Lui. Entriamo nella sua Vita, nella sua Verità, nella sua nube di Luce, ossia di Figlio trasfigurato (cf Mc 9, 2-10). Nella sua luce vedremo la luce del bene, della verità, di Dio. Preghiamolo: Signore, sii la mia Vita, la mia Verità, la mia Via, la mia Luce, il mio Amore, la mia Gioia. Il Sinodo dei giovani, che la nostra Diocesi ha messo in cantiere, intende coinvolgere tutti i giovani, di tutte le Associazioni, Aggregazioni, dei movimenti, affinché possano incontrare più intensamente Gesù Cristo: Via, Verità e Vita. Mediante il Sinodo, che significa *camminare insieme*, la Chiesa che è in Faenza-Modigliana, vuole affermare il proprio desiderio di incontrare, accompagnare e prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Allora, la domanda che vi pongo

è la seguente: non vi piacerebbe aiutare la vostra Chiesa, che vi ha generati alla fede e alla gioia, a prendersi cura dei giovani vostri coetanei, compresi quelli che, per varie ragioni, si sono allontanati da Gesù Cristo? Non sarebbe bello prendere coscienza che la propria associazione, il proprio paese, possono cambiare in meglio se tutti, a cominciare dai giovani, non rimanessero alla finestra a guardare, ma fossero protagonisti nella costruzione della pace, di una società più fraterna e giusta, proprio a partire dall'annuncio di Gesù Cristo? Non dimentichiamolo: noi riusciremo ad avere *buoni cittadini*, artigiani di pace, se avremo contemporaneamente *buoni cristiani*. La LS, che è al centro della vostra attenzione, come ispiratrice della vostra azione di pace, proprio nel secondo capitolo, dice che il *Vangelo della creazione* e la fede insegnano che la nostra esistenza si basa su tre fondamentali relazioni o connessioni: con Dio, con il prossimo e con il creato. Poiché queste tre connessioni vitali vengono logorate e rotte dal peccato, non solo fuori ma anche dentro di noi, occorre ripristinarle facendo pace anzitutto con Dio, non pretendendo di metterci al suo posto. Noi non siamo Dio. Non siamo i padroni del creato, ma semplici *amministratori*. Esso non è solo per noi, ma anche per i nostri fratelli, per le generazioni future.

In questa santa Messa riconosciamo di avere un unico Padre. Sull'esempio di Gesù Cristo, che muore dandosi totalmente a Lui, sino a morire in croce, anche noi consideriamolo nostro Bene Sommo, come lo ritenne Abramo, nostro padre nella fede.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per l'incontro Movimento Studenti Azione Cattolica *Fognano, Istituto Emiliani, 11 marzo 2018*

Cari giovani del Movimento studentesco di Azione cattolica, benvenuti a Fognano, nella diocesi di Faenza-Modigliana.

Come ci narra il secondo Libro delle Cronache (2 Cr 36, 14-16. 19-23), il tempio di Gerusalemme è stato distrutto e il popolo di

Israele viene deportato in schiavitù a Babilonia. Ma, nel 538 a.C., Ciro consente il ritorno in patria degli israeliti ed ordina la ricostruzione del tempio. È, questo, un fatto non banale, ma assolutamente decisivo per gli ebrei. Il tempio non è una costruzione qualsiasi. È il luogo preposto all'incontro con Jahweh, dove lo si prega, dove il popolo di Israele viene educato e cresce in unità. Nell'esilio in terra straniera, mancando il tempio, fulcro della vita degli israeliti, la loro identità di popolo viene destrutturata. La propria vocazione alla vita, alla gioia è perduta. Ma Dio non si dimentica di Israele. Mediante Ciro fa ricostruire il tempio offrendo l'opportunità di rinascita al popolo disperso. La Lettera di san Paolo agli Efesini ci fa capire che Dio Padre, da morti che eravamo a causa del peccato, ci risuscita, facendoci rivivere come popolo nuovo *in* Cristo, ossia per mezzo di Lui, Tempio singolarissimo. In Gesù Cristo siamo ricreati come *persone per le opere buone* (cf Ef 2, 4 e ss.). L'evangelista Giovanni lo ribadisce, affermando che il Padre ci ha tanto amati da mandare suo Figlio Gesù, non per condannarci, ma per essere salvati per mezzo di Lui (cf Gv 3, 14-21), per avere vita.

In questa domenica del "Laetare", IV di Quaresima, la Parola di Dio, dunque, ci offre un annuncio confortante. Noi siamo amati. Anzi, siamo *stati* amati da sempre. Dio ci ha così tanto amati, come anche ha così tanto amato il creato, da mandare il suo Figlio, affinché potessimo rinascere, vivendo *in* Lui, l'Uomo nuovo, e così essere in grado di compiere *opere buone*.

Noi tutti sappiamo che siamo stati creati ad *immagine di Dio* come troviamo scritto nel Libro della Genesi. Ciò vuol dire che siamo *strutturati* come *persone in comunione* con Dio e tra noi. Siamo pensati e voluti come uomini e donne aperte all'altro, connessi - diremmo oggi con il linguaggio della comunicazione moderna -, con Dio e con il prossimo, viventi in una comunione reciproca, attraverso il dono incessante di noi stessi.

Il peccato deturpa la nostra strutturazione a tu, di persone strettamente connesse con Dio e tra di noi. Il peccato ci destruttura, ci imprigiona in noi stessi. Gesù Cristo, Uomo-Dio, Persona dalla piena comunione con il Padre e con l'umanità, della quale condivide

ogni aspetto eccetto il peccato, è inviato a noi, *diventa* uno di noi, per farci ritornare ad essere persone in intima relazione con Dio e in comunione con i fratelli. Mediante l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, veniamo risuscitati e restituiti alla vita che Dio ha voluto e continua a volere per noi, ossia un'esistenza *nel* suo Figlio unigenito, al fine di *compiere opere buone*. Il Signore Gesù ci è donato dal Padre, perché ci ama perdutamente. Se rifiutiamo questo amore, a noi rivelato dall'amore crocifisso di Cristo, significa che optiamo per le tenebre e non per la luce, preferiamo l'aridità dell'egoismo al dono, la solitudine dell'inimicizia alla fraternità.

So che in questi giorni, qui a Fognano, siete impegnati a crescere come responsabili del *sistema scuola*, in particolare della scuola che frequentate. E ciò, a cominciare dall'interessamento per le strutture che non debbono essere fatiscenti, fino a promuovere in essa un *accompagnamento personalizzato*. Vale a dire, capace di orientare uno studio che sia soprattutto *per* la vita, e di coltivare la *qualità* delle relazioni educative tra voi, i docenti, i genitori, la comunità civile e religiosa.

La Parola, che abbiamo ascoltato, proclama che Gesù Cristo non può essere considerato un intruso. Tantomeno può essere marginalizzato in questo vostro importante lavoro. È Lui, via, verità e vita, ad essere la sorgente di ogni desiderio di vero e di bene, e quindi anche del miglioramento degli ambienti educativi. Dal Vangelo di oggi apprendiamo che ogni studente è amato dal Signore Gesù più della sua stessa vita. Tant'è che accetta di morire per lui. Ogni studente vale il sangue del Figlio di Dio, come anche ogni docente è al centro del suo cuore. Egli lo tiene per mano. Per ogni studente, Gesù Cristo desidera una vita umanamente compiuta. Si offre a noi, affinché, come soggetti responsabili della scuola, riusciamo a svilupparla quale comunità di relazioni liberanti ed umanizzanti.

Cari giovani, chiedete ai vostri insegnanti non tanto di imbottirvi di nozioni. Domandate a loro di guidarvi nell'apprendimento di un metodo di studio, di coltivare in voi il senso critico, di farvi innamorare delle discipline che insegnano. Questo è molto importante, per poter crescere in sapienza e scoprire il gusto del vero, del bello e del

buono. Se amate il vostro Paese, che è l'Italia, apritevi a considerare anche il sistema scolastico nel suo complesso, ossia come sistema *integrato*, comprensivo di scuole pubbliche statali e di scuole pubbliche paritarie e cattoliche, gestite da privati e da enti locali. Si tratta di un sistema veramente democratico, perché pluralista, fondato sul primato della persona e della società civile, sul principio della sussidiarietà. I vostri animatori sapranno spiegarvi quali saranno le conseguenze pratiche di tale impostazione.

In questa Eucaristia, preghiamo per tutti gli studenti d'Italia, per tutti i docenti, per i genitori, come anche per le parrocchie da cui proveniamo e che sono fondate sulla fede in Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, Colui che è fonte e vertice di ogni impegno rinnovatore, ivi compreso, pertanto, quello della scuola. Preghiamo allora per la Chiesa, per i pastori e per gli educatori.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia nell'anniversario della morte del S.d.D. Daniele Badiali
Faenza, Basilica Cattedrale, 18 marzo 2018

Cari giovani, come vi ho detto ieri sera a Fossolo, siamo qui per ricordare Padre Daniele Badiali, nato a Ronco, nella campagna faentina, assassinato in Perù nel 1997, dopo essersi offerto al posto di una volontaria italiana durante un rapimento. «Vado io...» sono le parole che egli pronunciò e che ci ricordano il suo impegno di donazione a Dio e agli altri sino all'estremo.

Il Servo di Dio Padre Daniele, con la sua vita appassionata ed eroica, è per noi la prova di Dio in un mondo che sta perdendo la speranza. Se noi tutti siamo qui, in questa cattedrale, lo dobbiamo a lui, che ha saputo indicarci la bellezza di un amore vissuto intensamente passando attraverso la croce. E così ci ha ancor più innamorati di Cristo.

Padre Daniele ha spesso cantato nelle sue canzoni e scritto nelle sue poesie: «Non si può incontrare Cristo senza passare dalla croce».

Per il credente la croce non è tanto segno di morte quanto, piuttosto, di un amore irriducibile, totale, incondizionato, senza risparmio.

Ritorno a ripetere: padre Daniele ci/vi ha attirati sin qui, a Faenza, non perché è stato un personaggio famoso della cultura, dello sport, della musica, della politica, ma perché ci credeva. Soprattutto per questo. Perché è stato esigente con se stesso e con gli altri, amando sempre, lavorando incessantemente su di sé, per essere la prova che Dio ci ama. Padre Daniele, pur nella povertà dei mezzi a disposizione, come era per tutti coloro che avevano seguito padre Ugo De Censi in Latinoamerica, era radicale nelle sue scelte. Nelle sue *Lettere* ci sono frasi terribili contro una pastorale accattivante, che facilita le proposte educative, abbassando l'asticella. A tale visione opponeva la via dell'amore entusiasta, convinto, ossia la via della croce: il metodo del sacrificio personale, del lavoro, dello spendersi completamente per i poveri, per amore di Gesù Cristo. I cristiani sono coloro che con la loro vita debbono sapere morire per donare Gesù Cristo, per «salvare Dio», in certo modo, in una società sempre più indifferente nei suoi confronti. Tocca ai cristiani mostrare con la vita che Dio c'è e che vale più di ogni cosa.

In questo giorno in cui ricordiamo Padre Daniele, non poteva capitarci di meglio che trovarci di fronte alle parole di Gesù, che vedeva ormai prossima la sua morte: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 20-33).

Padre Daniele, con la sua vita ci ha mostrato un *sentiero* per incontrare Gesù il Signore, per annunciarLo, per camminare nella Chiesa, per educare con efficacia, per impegnarci nel mondo a favore dei più poveri. Proprio per questo, la nostra Chiesa di Faenza-Modigliana, impegnata nella preparazione e nell'ormai prossima celebrazione del Sinodo diocesano dei giovani, lo sceglie come modello fulgido. Desideriamo proporlo come esempio di giovane che: cerca con inquietudine Dio, lo segue, lo serve, gli obbedisce, lo ama, imparando a morire ogni giorno.

Il suo itinerario spirituale deve diventare il nostro percorso e quello dei giovani di questa Diocesi, che ha dato i natali a Padre Daniele.

Egli ha cercato: Daniele era un giovane che *ha cercato Dio* e non si è fermato mai. Ne è stato un portatore, perché prima l'ha cercato. Voleva vivere pienamente la vita, andando sino in fondo. Ha conosciuto il bisogno di Dio, ma anche il combattimento per la fede e la tentazione di non credere in un mondo che fa di Dio un «latitante». Ecco perché ha seguito quella vocazione che è seminata nel cuore di ogni giovane, e si è sentito chiamato alla Gioia.

Ha seguito fedelmente. Daniele ha seguito fedelmente padre Giorgio, che lo ha portato a seguire padre Ugo che, a sua volta, lo ha sollecitato a seguire Gesù Cristo, accogliendolo e amandolo nei poveri. Con una vita così, di discepolo docile, padre Daniele insegna a noi oggi a seguire il Signore, con un amore indomito ed appassionato, nella fatica e nella gioia.

Ha servito Cristo, la Chiesa, i piccoli. Il «servire» è forse l'aspetto più congeniale al carattere di padre Daniele. Era una persona umile di suo, che faceva i lavori più modesti, a cominciare dal lavare i piatti. Riconosceva di non avere grandi doti pratiche. Nel suo gruppo c'erano altri che riuscivano meglio di lui a guidare i camion, a fare i lavori in muratura. Nonostante ciò, non si è mai tirato in dietro. Accettava di buon grado i disagi, sempre con spirito ilare, con animo disponibile.

Ha saputo obbedire. Dalla Lettera agli Ebrei (cf Eb 5, 7-9) abbiamo sentito, a proposito di Gesù: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono». Gesù, sebbene fosse Figlio di Dio, essendo diventato figlio dell'uomo, penetrò nella sapienza dell'obbedienza proprio attraverso la sofferenza che patì.

Il cristiano, sulle orme di Cristo, obbedisce all'amore per amore. Impara ad amare obbedendo all'amore anche costoso, che implica morte a se stessi, alle proprie vedute, apertura ad un amore più grande, più alto. Ebbene, padre Daniele, ha desiderato, talvolta con un forte tormento interiore, di essere obbediente, di imparare a morire. Un dei momenti, documentati dalla sua biografia, in cui padre

Daniele imparò a morire e ad amare di più, fu quando, su sollecitazione di padre Ugo, accolse in casa un ragazzo disabile di nove anni, Eloy. Da quella prima accoglienza nascerà il progetto della Casa dei *Danielitos*. Per padre Daniele non fu subito una cosa facile. Si trovò in difficoltà. Non si sentiva in grado di amare gratuitamente in quella nuova situazione. In una sua lettera, padre Daniele confessò che si spaventò. Temette di non saper voler bene a quel ragazzo che era magro, sbavava un poco, non camminava ma strisciava. Non riusciva a commuoversi nel vederlo così. Non era il povero che avrebbe desiderato aiutare. E, tuttavia, non si tirò indietro. Daniele obbedì a padre Ugo e amò tanti ragazzi come Eloy.

Cari giovani, se desideriamo seguire padre Daniele, impegniamoci così: cerchiamo sempre Dio, seguiamolo fedelmente, serviamo, obbediamo, amiamo, imparando a morire ogni giorno. Impariamo ad obbedire all'amore. Noi non obbediamo a ciò che è arbitrario o irrazionale.

Partecipando all'Eucaristia ne abbiamo ancora l'opportunità, unendoci a Cristo, che imparò l'obbedienza da quello che patì.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la domenica delle Palme

Faenza, Basilica Cattedrale, 25 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle,

anche quest'anno riviviamo l'Amore che ci redime, ci trasfigura e ci invia. Ne facciamo memoria come persone e come comunità. Nonostante le nostre fragilità ed incostanze, nonostante i tradimenti, piccoli o grandi, abbiamo la certezza che l'Amore appassionato di Cristo è sempre a disposizione di ciascuno e del suo popolo per rigenerarli, per osare il futuro.

Abbiamo il compito non solo di conservare la Parola di Dio e l'esistente delle nostre pastorali. Dobbiamo pensare ad una nuova seminazione del Vangelo, alle nuove generazioni, perché diventino

protagonisti, ossia costruttori di comunità ecclesiali che siano segni luminosi di una vita nuova; costruttori di una nuova società, più fraterna, giusta ed accogliente.

Il nostro amore a Gesù non deve essere ad intermittenza. Non possiamo essere rassegnati ed inattivi quando cresce l'invecchiamento, quando aumenta la separazione tra fede e vita, quando diminuisce il senso di appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, quando si rinuncia alla propria identità, quando le nostre famiglie sono aiutate solo con promesse, quando i giovani, troppo spesso, sono lasciati soli ad affrontare le sfide della vita.

Cristo che si appresta a vivere la sua Passione per vincere il male con il bene, il disinteresse con un dono incondizionato di se stessi, chiama a partecipare più attivamente ai compiti delle nostre comunità, a sviluppare le condizioni perché i giovani siano accompagnati con affetto e competenza nel discernimento vocazionale, cioè nel riconoscere ed accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza. I giovani chiedono agli adulti di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti.

Cari fratelli e sorelle, come Dio ogni anno, anzi ogni momento, ci assicura il dono del suo Spirito d'amore, dall'alto della croce, così anche noi ogni anno, ogni momento, siamo chiamati ad offrire ai nostri giovani punti di riferimento certi, modelli di santità, come: san Pier Damiani, santa Umiltà, i venerabili Nilde Guerra, Vincenzo Cimatti, Daniele Badiali, perché li spronino ad incontrare Gesù, a percorrere la sua strada.

L'amore di Dio per noi si manifesta in sommo grado nella presenza e nella vicinanza di Gesù Cristo. I giovani ci chiedono vicinanza. E, allora, specie quest'anno in cui a settembre inizieremo a celebrare il *Sinodo dei giovani*, riviviamo l'amore fedele di Dio camminando con loro, sollecitandoli ad essere testimoni gioiosi di Cristo, capaci di discernimento rispetto al vuoto che spesso sperimentano, ringiovanendo così il volto stesso della Chiesa.

Come dobbiamo osare sentieri nuovi nella catechesi, nella pastorale familiare, nei mezzi di comunicazione sociale, nella società civile, specie mediante l'istituzione di reti per creare nuove oppor-

tunità di lavoro, per aver cura delle persone anziane ed ammalate, così rafforziamo la fiducia nei giovani, rendiamoli più responsabili, facendo loro assumere compiti nell'evangelizzazione, nelle opere caritative, nella creazione di luoghi di formazione, nell'animazione sociale. L'impegno nei confronti delle nuove generazioni diventi conferma dell'amore alla propria comunità, collaborazione nel garantire nel territorio della nostra Diocesi un futuro di fede e di servizio al prossimo.

La Pasqua è per tutta la comunità e le sue attività pastorali. La celebrazione di questa domenica delle palme sia l'occasione in cui ci riscegliamo come persone coerenti, persone non doppie, bensì sagge, capaci di comunione e di perdono. L'Eucaristia che ci apprestiamo a rivivere ci costruisca come Chiesa coraggiosa nel denunciare i mali odierni, senza nasconderli, ma soprattutto ci veda forti nella profezia del bene e della speranza, con i fatti. Non ci salverà la fiera delle parole, dei pettegolezzi, delle supposizioni, ma la certezza che in Gesù Cristo siamo chiamati ad un destino di comunione, di collaborazione, di operosità nel servizio di Dio e del prossimo. Gesù per annunciare il suo amore trasfigurante alla città di Gerusalemme mostra di avere bisogno di un asinello. Ha bisogno di me che sono piccolo. Ci possiamo spaventare. Ma per renderci coraggiosi, sicuri, affrettiamoci alla contemplazione del suo mistero di Passione. Dalla contemplazione dell'amore di Cristo ci deriverà tanta serenità e pace, ma anche tanta determinazione nel vivere la nostra fede senza nasconderla, per regalarla a tutti.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la S. Messa crismale

Faenza, Basilica cattedrale, 29 marzo 2018

Cari presbiteri, diaconi, ministranti, consacrati,
Cari fratelli e sorelle,

In questa santa Messa del Crisma è posta al centro l'«unzione» che dona a noi lo Spirito di Dio. È davvero interessante notare come il

brano tratto dal libro del profeta Isaia ci parli dello Spirito Santo - realtà che ci appartiene e nello stesso tempo ci consacra a Dio e al prossimo, specie ai miseri, ai cuori spezzati, agli schiavi, ai prigionieri - proprio a partire da una missione in atto, dal mandato ricevuto e vissuto dal profeta, dai figli di Israele (cf Is 61, 1-3a.6a.8b-9). Si tratta di un brano da cui muove Gesù nella sinagoga per spiegare la sua missione (cf Lc 4, 16-30). Lo Spirito del Signore Dio non è realtà meramente astratta, eterea, dalla quale si deduce altro. Semmai si induce. Non è una realtà che dobbiamo acchiappare perché è nell'aria. È *in* noi, è parte della nostra esistenza, è *nel* nostro impegno quotidiano. Lo viviamo e lo «sperimentiamo» nella nostra azione di annunciatori e di testimoni, *quando* viviamo e proviamo l'amore per le persone care, per gli stessi nemici. Lo Spirito Santo è, dunque, «esperibile», perché è l'*anima* della nostra esistenza d'amore. Potremmo dire che se non lo «percepiamo» è perché non lo possediamo o non lo riconosciamo all'opera. Grazie alla sua presenza in noi, siamo *sacerdoti* del Signore, *ministri* del nostro Dio. Veniamo riconosciuti come «stirpe benedetta dal Signore» proprio per ciò che compie in noi.

L'unzione dello Spirito di Dio non genera una presenza epidermica di Dio. Non è semplicemente l'unzione di un olio fisico, che pur penetrando nel tessuto e nel marmo, ultimamente rimane esterno alla nostra vita interiore. È la presenza di un olio *spirituale* che penetra e pervade, permea l'anima, la divinizza, rendendola partecipe della pienezza dello Spirito di Cristo.

Rendendoci suoi, Gesù Cristo ci fa partecipi della sua unzione, della sua vita, del suo Spirito d'amore. Fa di noi un regno, ci costituisce sacerdoti *per* il suo Dio e Padre (cf Ap 1, 5-8). Lo Spirito di Dio, che è significato e dato con l'unzione battesimale, della cresima, della consacrazione sacerdotale, ci rende persone in grado di fare della nostra vita una cosa *sacra*, gradita a Dio, ossia una vita d'amore per Lui. Rende i presbiteri capaci di impersonare Cristo stesso.

Cari presbiteri, diaconi, *christifideles* laici, consacrate e consacrati, giovani, lo Spirito ci costituisce, in particolare, una *comunione* con Cristo e tra di noi, ovvero Chiesa. Senza lo Spirito d'amore di

Cristo ci ammaliamo, crescono le divisioni, le indifferenze reciproche. Moriamo di carenza di tenerezza. Giungiamo ad invocare l'unità e il rispetto, ma non li pratichiamo.

In questa santa Messa del Crisma apriamoci incondizionatamente allo Spirito del Signore per guarire soprattutto le malattie dell'anima, le distrofie che possono colpire anche i cuori delle persone che compongono il presbiterio. Solo lo Spirito d'amore di Cristo può fasciare le piaghe dei cuori devastati dalla chiusura agli altri, dalla rassegnazione, dall'incapacità di essere dono. Solo lo Spirito del crocifisso può aiutarci a rinsaldare i legami della fraternità, della collaborazione pastorale che, grazie a Dio, consente di portare ai poveri il lieto annuncio.

Profitto di questo cenno su una delle più importanti opere a cui la condivisione dello Spirito di Cristo ci sprona, per segnalare, nelle attuali circostanze, l'urgenza di una pastorale più attiva e attenta nei confronti dei *migranti*. In un piccolo volume, che al termine di questa Eucaristia vi verrà consegnato, commentando il *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, dedicato da papa Francesco ai migranti e ai rifugiati, pensando al generoso impegno della nostra *Caritas* e dei suoi operatori, mi è venuto spontaneo di evidenziare proprio la *dimensione pastorale* del lavoro relativo alla loro accoglienza, protezione, promozione ed integrazione. Nel volumetto, scritto in collaborazione con la stessa *Caritas*, e che può considerarsi una *Lettera pastorale*, si evidenziano vari aspetti dell'attività parrocchiale in ordine ad una pastorale dei migranti. Quali possono essere? Ecco-ne alcuni: educare i credenti all'incontro, aiutandoli ad andare *verso* le persone immigrate con una cultura nuova, accogliente; educare all'identità cristiana, mediante la conoscenza delle culture straniere; promuovere l'inserimento degli immigrati cattolici, provenienti da altre Chiese, dentro le nostre comunità cristiane (nei nostri Consigli pastorali, nell'Azione Cattolica, nella *Caritas* parrocchiale, in altre Associazioni, nei Sindacati e negli stessi Partiti); promuovere una *pastorale specifica*, affidando i migranti a presbiteri della loro lingua; incentivare il dialogo ecumenico ed interreligioso con le Chiese *sui iuris*; collaborare tutti insieme - autoctoni, migranti, rifugiati - *per* la vita, la famiglia, la pace, l'ecologia integrale, oltre che *per* la difesa,

la tutela e la promozione dei diritti e dei doveri umani. Nello stesso volumetto si potranno trovare i *20 Punti* di azione pastorale affidatici da papa Francesco, sui quali desidera che ogni parrocchia rifletta.

Cari presbiteri, il *Commento* che vi consegno non vi appaia un «disturbo», come quelle *Indicazioni pastorali ed amministrative* che troverete nella stessa busta, relative all'avvicendamento dei parroci. Sono occasioni per amare di più. Profitto per ringraziare quei parroci che ultimamente, sia pure con qualche trepidazione e sofferenza, hanno accettato il cambio. Tutto, credo, vada visto nella prospettiva di una crescita della nostra comunità diocesana.

Il filosofo Heidegger ha dato un giudizio allarmato sul futuro della società umana: «Solo un Dio ci può salvare». Ebbene, il Dio che può salvarci, facendoci crescere nella comunione con Lui e tra di noi, è lo Spirito Santo. La nostra Chiesa e la nostra società hanno entrambi bisogno dello Spirito d'amore che incessantemente fluisce nella comunità di un Dio Uno e Trino, sulla cui immagine siamo strutturati. Esso ci è donato in particolare tramite Cristo. L'amore di cui abbiamo bisogno è l'*amore sorgivo* del Padre, da cui tutto proviene. È la gratuita *comunicazione* che il Figlio fa di se stesso, ridonandosi al Padre e agli uomini. È la *nuova fecondità* dell'amore divino che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini (cf Rm 5,5). L'unzione dello Spirito ci pervada e ci immedesima al Signore Gesù, che muore e risorge per il suo popolo, in vista di una nuova creazione.

In questa santa Messa ricordiamo, in particolare, con i diversi anniversari e i giubilei, tutti i presbiteri e i vescovi defunti di questa Diocesi.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per il Venerdì Santo

Faenza, Basilica Cattedrale, 30 marzo 2018

La croce di Cristo svela l'amore di Dio per noi

A conclusione della *via crucis* cittadina di mercoledì scorso abbiamo riflettuto sul fatto che se desideriamo conoscere meglio Gesù Cristo dobbiamo guardare dentro nella sua croce.

Così si è sottolineato che la croce, su cui viene inchiodato Gesù Cristo, ci mostra tutto il suo amore, un amore redentore, perché è totale, è unione perfetta col Padre, vince il male con il bene, la morte mediante la risurrezione. Ricevendo lo Spirito d'amore che Cristo dalla sua croce effonde sul mondo ci è consentito di cambiare la nostra vita, di convertirla, di redimerla, di trasfigurarla. Vivendo l'amore di Cristo che si oppone al male con tutto se stesso noi possiamo costruire per la nostra esistenza una *nuova scala di beni-valori*. Grazie ad essa poniamo in cima a tutto la volontà del Padre, riconosciamo che nella nostra vita deve prevalere il *primato dello spirituale*, grazie al quale possiamo abbattere quegli idoli che prendono il posto di Dio e ci distruggono, rendendoci schiavi delle cose.

Ecco, perché per noi la croce di Cristo è l'albero della vita piena, della vittoria sul male e sulla morte. È la via che conduce alla felicità. Là ove c'è il dono di sé, c'è anche la gioia, come riscontro naturale di un'esistenza dinamica e ricca d'amore nel servizio agli altri e a Dio.

Gesù incarnandosi nella morte la sbaraglia ed apre a noi un varco verso la vita eterna

Con l'incarnazione, il Signore Gesù fa anche l'esperienza della morte. Accetta di discendere nelle sue tenebre, che alla fine sono sconfitte. Egli, poi, scende sino a visitare quelli che risiedono negli inferi, per scuoterne il regno e liberare quelli che, come Adamo ed Eva, vi sono prigionieri. Dio non ha creato l'umanità perché rimanesse intrappolata nell'inferno. «Prendendo per mano Adamo, lo scuote dicendo: Svegliati, tu che dormi. Non ti ho fatto perché rimanessi rinchiuso nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani. Risorgi mia effigie, fatta a

mia immagine! Risorgi, usciamo di qui!» (Da un'antica «Omelia del Sabato santo»: PG 43, 439.451.462s.). Cristo, il Dio fatto carne, disceso nella morte e negli inferi, risorto dal Padre, diventa per tutti il *Pastore dagli occhi grandi* che conduce le sue pecore oltre le tenebre della morte e degli inferi. Cristo ci conduce e conosce tutte le nostre vie anche quella che passa per la valle della morte. Egli è Colui che, anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, ci viene incontro. Appena abbandoniamo i nostri cari che ci tengono per mano, dall'altra parte ci prende la sua mano. Insieme a Lui, troveremo il passaggio verso la vita vera, nella quale saremo stabilizzati nell'amore, in una vita piena, eterna (cf Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 36). Proprio per questo dobbiamo pensare alla nostra morte non come un cadere nel nulla. Bensì, come ad un passaggio. Noi siamo esseri *per* la risurrezione, *per* la vita incorruttibile.

La passione di Cristo è la passione dell'umanità.

Dopo l'incarnazione, in cui è divenuto uno di noi e in tutto simile a noi tranne che nel peccato, la sua passione è anche la nostra, la sua morte è anche la nostra. La sua passione non è racchiusa nel passato, ma abbraccia tutti i tempi, tutte le persone, tutte le generazioni. Non solo Cristo sperimenta la nostra morte. Cristo soffre nell'umanità: *in* noi, *con* noi e *per* noi. Soffre con ogni persona di oggi e di domani. Ci aiuta a portare il peso della nostra croce. Ricordo di aver visto in Sardegna una *Via crucis* originale: la stazione del Cireneo cooptato per aiutare Gesù a portare la croce rappresentava il contrario, e cioè Gesù che aiuta una persona malata a portare la sua croce. Le nostre malattie, le nostre lacrime, le nostre pene e i nostri affanni, quando sono vissuti uniti a Lui, acquistano un senso diverso. Diventano occasione di crescita spirituale, di purificazione, di una donazione più grande di noi stessi. Dobbiamo guardare alla passione di Gesù come ad una realtà che non è estranea alla nostra esistenza, alla nostra storia. Cristo patisce, soffre, lotta nei nostri fratelli, nella nostra città, nei nostri quartieri. Spesso non ci accorgiamo delle condizioni di coloro che ci vivono accanto: i poveri, gli emarginati, le persone sole e abbandonate, i forestieri, i cosiddetti "invisibili". La passione di Cristo, che oggi celebriamo qui in chiesa, non è una

realtà separata dalla vita che si trova appena fuori dalla porta della nostra cattedrale. La memoria della sua passione deve sollecitarci a vederlo e ad incontrarlo nel nostro prossimo, in coloro che ci passano accanto, nei diseredati, nei rifugiati, negli immigrati. Essi sono, nell'oggi, l'incarnazione di Cristo, che ci visita e ci chiede ospitalità. Cari fratelli e sorelle, se come *Caritas* compiamo una grande opera di accoglienza, di protezione, di promozione e di integrazione nei confronti degli immigrati, perché non dobbiamo riconoscere in loro Cristo che soffre, lotta? A questo proposito abbiamo il dovere di migliorare la dimensione pastorale dell'azione che si interessa dei migranti, perché occorre aiutare la gente e i giovani a scorgere in loro Cristo stesso che è fuggito dal suo Paese per non essere ammazzato.

La passione di Cristo non è, dunque, vissuta solo qui in cattedrale, nelle nostre celebrazioni. Continua nella società civile, nella vita di tutti i giorni. È dentro nella nostra vita quotidiana ove dobbiamo essere di Cristo, uniti a Lui nella lotta contro il male e l'ingiustizia.

La passione di Cristo vissuta con realismo

Celebrare la passione di Cristo, dunque, è viverne con *realismo* tutto il suo amore, secondo il suo spessore storico, coscienti della sua presenza nella nostra esistenza. È guardare la realtà quotidiana con occhi più penetranti. È scorgere un'umanità che, *con* Cristo e *in* Cristo, muove i suoi passi sulla *Via crucis*, fatta di sofferenze, di sconfitte, di violenze, ma anche sulla *Via lucis*, nella quale si lotta contro il male con le armi del bene, si ama pienamente, si diviene *popolo* nuovo, famiglia di Dio. La via crucis è passaggio obbligato per vivere la *Via lucis*, per essere veramente umanità trasfigurata, che è luce per chi ci incontra e per chi ci sta accanto.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Veglia Pasquale

Faenza, Basilica Cattedrale, 31 marzo 2018

In questa Veglia Pasquale - la Veglia più solenne dell'anno, chiamata anche madre di tutte le veglie - stiamo ri-vivendo la morte e risurrezione di Cristo, evento che sprigiona una nuova creazione, una nuova storia.

La liturgia ci aiuta a cogliere questi eventi straordinari attraverso alcuni *segni*. E così partecipiamo ai grandi misteri della fede con tutto il nostro essere, non solo con l'intelligenza, ma anche con i sentimenti, i sensi, la percezione del nostro essere incarnato. Sono quattro i segni: il fuoco, la luce, l'acqua e il canto dell'alleluia. Sono segni che indicano una realtà unica, tragica e stupenda insieme: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo che ci prende e ci porta in sé, a vivere uniti a Lui la vita dei figli. Gesù Cristo, morto e risorto, inaugura una nuova creazione, nella quale noi-umanità, passiamo da morte a vita. L'umanità peccatrice co-muore e co-risorge con Gesù. È arricchita della sua capacità di amare e di perdonare, di vivere in Dio.

La Veglia Pasquale, come abbiamo visto, è iniziata con il *simbolo della luce*, più precisamente del *fuoco*. Ci siamo posti attorno ad un fuoco che ardeva e lo abbiamo benedetto. Per noi credenti, la fiamma del fuoco rappresenta un amore appassionato e il mistero di luce che è Cristo, che si distacca da Dio e viene nel mondo per illuminarci. Al fuoco che crepitava e fiammeggiava abbiamo acceso il cero pasquale, che è stato portato processionalmente nel presbiterio, perché resti qui sino a Pentecoste, quale simbolo di Cristo, luce della Chiesa e del mondo, principio e fine della storia, cuore di un mondo ricreato, mediante la vittoria sulla morte e sul peccato.

Dal cero pasquale, ossia da Cristo, abbiamo attinto la luce della nostra candelina, ricordando il nostro Battesimo: passaggio da morte a vita, ingresso *nella* vita luminosa di Cristo, vittorioso sulle tenebre del male. Il cero pasquale arde consumandosi, in un intreccio inseparabile di morte e risurrezione. Ci ricorda come Cristo donandosi totalmente al Padre diviene per noi modello di umanità nuova: nuova perché in piena comunione con Dio-Amore; nuova, perché

colmata dalla capacità di donarsi totalmente e di perdonare. Il cero che, mentre si consuma illumina, ricorda una cosa fondamentale per il credente: si diventa luce per gli altri quando si vive donando se stessi e quando la propria esistenza viene impostata come un pro-essere incessante, vissuto *in* Cristo, *per* Lui.

San Pier Damiani, le cui spoglie mortali sono ospitate nella nostra maestosa cattedrale, soleva ripetere che il cero pasquale arde e si consuma in mezzo all'assemblea per la gioia dei credenti. Guardando al cero acceso essi vedono Cristo che continua il dono di sé per la redenzione di tutti, piccini e grandi. Grazie a Cristo, che è la Verità che illumina e ci fa liberi, possiamo essere persone di luce, ossia persone in grado di discernere il bene dal male, il vero dal falso; persone che non solo li vedono e li riconoscono ma anche li scelgono e li vivono; persone che per affermarli in se stessi e nelle istituzioni sono disposti a morire perché li apprezzano, ma soprattutto per amore di Cristo.

I cristiani, come affermava don Oreste Benzi, vedono in Cristo il loro Tutto. Essi non sono tanto innamorati delle idee del bene e del vero, della povertà in sé, ma di Cristo che, «pur essendo ricco, si è fatto povero per noi» (2 Cor 8,9). Non dobbiamo essere innamorati delle nostre opere e delle nostre istituzioni, pur importanti e necessarie per testimoniare il nostro servizio all'uomo, ma soprattutto di una Persona, che è Gesù Cristo. «Il Signore non vuole tanto dei facchini che sgobbano per Lui, ma vuole degli innamorati che agiscono e vivono per Lui, con Lui e in Lui», soleva ripetere sempre don Benzi. Noi diventiamo luce per il mondo quando il nostro io è misticamente immerso in quello di Gesù Cristo, ossia quando noi riusciamo a far vedere agli altri quanto siamo innamorati di Lui.

Il secondo simbolo della Veglia Pasquale è l'*acqua*, nella sua duplice valenza, negativa e positiva. Simboleggia il mare come elemento di morte in cui Cristo discende, al pari dell'esercito del faraone nel Mar Rosso. La Veglia Pasquale rivive il passaggio dalla morte alla vita di Cristo. Nel Battesimo un tale passaggio è compiuto come transito dall'essere semplici figli dell'uomo verso la vita dei figli di Dio.

Ma l'acqua simboleggia pure la vita. Le sorgenti d'acqua fresca donano vita ai campi, al deserto. Li fanno divenire rigogliosi. Nella

Chiesa primitiva il Battesimo doveva essere amministrato con acqua sorgiva fresca. Senza acqua non c'è vita. Così, per il credente, senza Cristo non c'è vita. Nel Battesimo il Signore fa di noi non solo persone di luce, ma anche sorgenti dalle quali scaturisce acqua viva per il mondo. Non solo i grandi come Agostino, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, don Bosco, padre Pio da Pietrelcina, Madre Teresa di Calcutta, san Giovanni XXIII, san Giovanni Paolo II hanno fatto entrare fiumi di acqua viva nella storia, vivendo un loro carisma particolare. Grazie a Dio, anche persone umili e non conosciute da molti, come i nonni, le mamme e i papà, gli insegnanti, i bravi sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i consacrati, i volontari che lavorano con tanta passione sono sorgenti che dissetano e irrigano la comunità civile e religiosa. «Certo, conosciamo anche il contrario: persone dalle quali promana un'atmosfera come da uno stagno con acqua stantia o addirittura avvelenata. Chiediamo al Signore, che ci ha donato la grazia del Battesimo, di poter essere sempre sorgenti di acqua pura, fresca, zampillante dalla fonte della sua verità e del suo amore!» (Benedetto XVI, *Omelia Veglia Pasquale*, 11 aprile 2009).

Il terzo grande simbolo della Veglia Pasquale è di natura tutta particolare; esso coinvolge l'uomo stesso. È il cantare il *canto nuovo - l'alleluia*. Nella Veglia Pasquale, anno per anno, noi cristiani intoniamo dopo la terza lettura questo canto. È il nostro canto. È il canto di coloro che, mediante la potenza di Dio, sono stati tirati fuori dalla morte del peccato e sono stati costituiti uomini e donne pasquali, ossia testimoni gioiosi del Risorto!

In questa veglia pasquale che annuncia, con la risurrezione di Cristo, la nascita di una nuova umanità, trasformata dallo stato di non-popolo in *popolo* santo, fatto di sacerdoti, acquistato e radunato da Dio Padre, pensiamo al futuro *Sinodo dei giovani*, che sta entrando nella sua fase cruciale. Riusciremo a capire sempre più cos'è, i suoi obiettivi, quanto più ci metteremo alla scuola di Gesù che muore e risorge, che muta il nostro cuore di pietra con un cuore di carne. La Chiesa che accoglie, celebra e annuncia lo Spirito d'amore di Cristo, porta scolpiti in sé i connotati di un popolo in marcia, determinato a combattere ogni forma di male, di disumanizzazione, di ingiustizia, di sfruttamento, di schiavitù fisica, morale e spirituale. Come?

Annunciando soprattutto la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. La Chiesa non può rinunciare a coinvolgere le nuove generazioni nella sua missione, perché missione di un popolo giovane, grazie allo Spirito del Risorto.

Partecipando alla grande veglia di questa sera facciamoci ringiovanire come Chiesa da Colui che ci aiuta a lasciare l'uomo vecchio (Ef 4,23).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia nella solennità della Annunciazione

Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, 9 aprile 2018

La solennità dell'Annunciazione del Signore ci chiama non a riflessioni aride, bensì a muovere i primi passi verso la contemplazione delle profondità dell'essere.

Tante volte ci si interroga sulla propria vocazione. Si vorrebbe un *segno* per capire di più. Ebbene, Dio stesso ci dà un segno: la nascita dell'Emmanuele da una Vergine (Maria) (cf Is 7, 10-14).

Per rispondere alle domande “*chi siamo e cosa dobbiamo fare*” basta che guardiamo all'incarnazione di Dio in Gesù Cristo. Apprendiamo che siamo figli di Dio *in* Gesù Cristo e che siamo chiamati a vivere e a portare a compimento la nostra persona immedesimandoci a Lui. Creati e redenti per essere cristoconformi, ossia strutturati alla maniera del Figlio di Dio, cresciamo immergendoci nel mare della relazionalità della comunità trinitaria. Veniamo nutriti dal dono incessante del Padre. Siamo resi più capaci di dono.

Come viene descritto nella Lettera agli Ebrei (cf Eb 10, 4-10), la vita di Gesù è decisa ed orientata quale esistenza volta a fare la volontà di Dio: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Gesù vive la propria relazione col Padre dandosi totalmente a Lui. Nel consegnare la sua vita al Padre sperimenta una libertà piena, perché non antepone il proprio sé e nulla di suo a Lui. La vita di Gesù è un sì incondizionato al Bene Sommo, e perciò è totalmente libera.

Riflettendo sul mistero dell'incarnazione di Cristo comprendiamo, dunque, *chi* siamo e *cosa* dobbiamo fare. Vedendo noi stessi entro la nuova creazione, che viene attuata da Cristo incarnato, seminato nei solchi della storia, possiamo capire meglio la nostra vocazione umana e cristiana, la nostra missione. Il discernimento su di noi stessi cambia se è compiuto o no entro le coordinate proprie di un'umanità assunta, redenta e trasfigurata da Cristo, da Colui che viene *permanentemente*: in noi, nella storia dell'umanità. Chi crede, facendo esperienza continua della propria unione d'essere e di vita con il Salvatore, è posto al centro di un mutamento ontologico ed etico, di un dinamismo spirituale, quali si possono percepire solo là ove si attua l'*admirabile commercium* tra Dio e l'umanità di cui ci parla sant'Agostino, vescovo di Ippona. Il nostro essere personale è costantemente sorretto, alimentato, sollecitato verso il rinnovamento, il compimento umano e divino, dalla persona di Cristo, con la quale viviamo in intima unione. Dimorando in Cristo, vivendoLo, la nostra esistenza, quale piccola imbarcazione, solca l'oceano dell'amore infinito di Dio; è condotta verso la spiaggia della comunione con le tre Persone divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. È resa partecipe della Chiesa, popolo di Dio in senso cristologico e non tanto in senso sociologico, corpo mistico di Cristo.

Il mistero dell'incarnazione ci radica nell'Essere di Dio, Uno e Trino, che diviene così «*principio*» *originante, fondante e finalizzante* di tutta la nostra esistenza. Pensare all'incarnazione di Dio che si fa carne e ci associa alla sua vita divina è trovare le *fondamenta* della nostra chiamata e della nostra missione: sia come persone, sia come credenti, sia come soggetti che aspirano al sacerdozio ministeriale.

Qui, nel contesto di questo Seminario regionale ove, in maniera precipua si sperimenta e si vuole *riflettere* sull'ampiezza, sulla profondità e sulla larghezza del mistero di Cristo e del suo amore - in vista di essere la Chiesa del Verbo incarnato oggi e domani -, non possiamo non dirci che esso rappresenta il «*principio*» *dei principi di realtà*. Il Verbo incarnato è per noi imprescindibile. E ciò, per non essere spiritualmente e pastoralmente schizofrenici; per poter diventare capaci di un discernimento saldamente ancorato all'ultimo piano oggettuale ed etico della realtà, ossia all'unità d'essere e di azione tra umanità e Dio, secondo distinzione, immanenza e

trascendenza. Dio è all'interno di noi più del nostro intimo e più in alto della nostra parte più alta: *interior intimo meo et superior summo meo* (*Confessioni*, III, 6, 11).

L'esperienza della nostra comunione con Cristo redentore ci mette a disposizione il *metro di misura* e la *matrice* di una nuova cultura e di un nuovo umanesimo, capaci di decostruire quelle rappresentazioni artificiali proprie di una visione meramente telematica del creato e dell'esistenza umana. L'incarnazione di Cristo e la sua redenzione ci offrono i parametri per riappropriarsi del *primato dello spirituale*, per forgiare corrette *scale* dei beni-valori. Se amiamo la dignità trascendente delle persone e gli umanesimi che la concretizzano storicamente nelle legislazioni, nelle culture, negli stili di vita, nell'azione pedagogica, *guai a noi* se dimentichiamo il «principio», *realissimo* e «rivoluzionario», dell'incarnazione di Cristo. Chi desidera porre in atto una nuova *conversione pastorale* ed intraprendere un'evangelizzazione rinnovata nello slancio e nell'ardore, deve rimanere fedele al *mistero del Verbo fatto carne*, in una duplice maniera: credendo per comprendere (*crede ut intelligas*), comprendendo per credere (*intellige ut credas*). Solo così fioriscono nuovi umanesimi, nuove culture.

Amandolo, contemplandolo, vivendolo, testimoniandolo si potrà essere protagonisti - non semplici cultori platonici di una salvezza disincarnata - di una *rivoluzione morale, spirituale, istituzionale, culturale ed educativa*. Come persone chiamate alla missione dell'annuncio del Vangelo, non possiamo disinteressarci della cultura odierna, sostanzialmente chiusa alla trascendenza. Così com'è, è una grande ostacolo per gli evangelizzatori, per l'incarnazione del Vangelo. Abbiamo bisogno, allora, di «vedere» in profondità il sommovimento provocato dalla discesa del *Verbo che si fa uomo*. Dobbiamo saperlo scorgere nella realtà per assecondarlo, per poterne sviluppare le potenzialità che sottopongono il mondo alle doglie del parto di una nuova storia; per iscriverlo nelle istituzioni, nei *mass media*, nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'educazione e nella pastorale.

Come Maria santissima e il suo Figlio, mettiamo a disposizione la nostra vita. Viviamo immersi nella loro pienezza d'amore e di libertà.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia per la S. Messa con i seminaristi
e i propedeuti della Regione**

Faenza, Seminario diocesano, 12 aprile 2018

Cari Rettori, Vicerettori, Superiori, formatori,

cari giovani, propedeuti e Seminaristi, come siete belli agli occhi della Chiesa che è in Emilia-Romagna. Voi siete il volto della Chiesa giovane. Non siete solo promessa, speranza. Siete la certezza che Dio ama la sua Chiesa e la ringiovanisce incessantemente. Siete belli in una duplice maniera. Non solo perché siete giovani anagraficamente, ma soprattutto perché siete tensione verso Dio, eterna giovinezza. Chi più di voi è «profezia di avvenire»?

Voi siete, con l'entusiasmo e l'energia della vostra giovinezza, segni e portatori della forza rigeneratrice di Cristo risorto. Con la sua morte e risurrezione, mediante il dono del suo Spirito, Cristo ha inondato la storia e i popoli con la sua pienezza di Vita e di Amore.

La morte è condannata. Gli apostoli da pavidì diventano testimoni coraggiosi. Intraprendono un'opera superiore alle loro forze. Uomini semplici, e per di più poco istruiti, che avevano passato la loro vita a svolgere professioni umili, forse mai entrati in una città e in una piazza per sostenere un confronto pubblico, come potevano affrontare tutta la terra? Nonostante ciò, si esposero, rischiarono, si misero in marcia, investirono tutto se stessi, partendo da un punto propulsivo unico ed eminentemente generativo: l'*esperienza del Risorto*. Proprio perché trasfigurati da un simile incontro di luce penetrante, *annunziare* fu per loro un'urgenza *insopprimibile*. La loro missione nacque lì. Ed evangelizzarono sino all'olocausto supremo della vita. Paolo, che sarà convertito dallo stesso Risorto, dirà: per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un obbligo. Guai a me se non annunziassi il Vangelo (cf 1 Cor 9,16).

Colmi della trascendenza piena di vita e di amore di Dio, si sentivano forti, sicuri, corroborati, chiamati a difendere e a promuovere la vita e l'amore in pienezza, secondo le loro molteplici declinazioni. A fronte di tutto ciò che poteva intaccarli, diminuirli, la loro coscienza diventava insofferente, quasi ribelle. Di qui la pronta e netta

risposta di Pietro ai sacerdoti del Sinedrio che li rimproveravano di aver riempito Gerusalemme del loro insegnamento: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (cf At 5, 27-33).

Il discepolo, che fa *esperienza* della pienezza di vita e di amore di cui li colma Cristo con il suo Spirito, si schiera dalla parte di Dio che ha risuscitato Gesù e lo ha innalzato alla sua destra come «capo e salvatore». Si impegna a portare ad ogni popolo della terra «conversione e perdono dei peccati». Si oppone a coloro che lavorano a cancellare ogni traccia di Cristo, impressa nelle coscienze, negli stili e negli ambienti di vita, nella cultura, nelle leggi e nelle istituzioni.

Cari giovani, il «bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini», pronunciato con fermezza da Pietro, vale come un'obiezione di coscienza rispetto ad un male grave, comandato ed imposto da qualsiasi autorità o società. È dedizione entusiasta alla Parola, al bene e alla giustizia. Chi ha il cuore inondato dalla pienezza di vita e di amore del Padre, mediante lo Spirito del Figlio crocifisso, è chiamato, nell'attuale società, spesso contrassegnata da individualismo utilitarista e indifferenza reciproca, a generare e a promuovere vita secondo la dignità umana, a costruire solide reti di solidarietà. Le persone co-risorte con Cristo, rese partecipi della sua pienezza di vita e di amore, non possono rassegnarsi a tutto ciò che va palesemente contro un'esistenza libera e responsabile, contro l'amore fraterno. Sono sollecitate ad andare controcorrente rispetto: alla soppressione della vita nascente, all'eutanasia, all'abolizione della libertà religiosa, alla guerra di aggressione. Rifiutano l'ideologia del *gender* (cf secondo capitolo *Amoris Laetitia*), tutte le schiavitù che umiliano la dignità umana, la tratta di esseri umani, la disoccupazione, la corruzione, l'illegalità, le sperequazioni, la violenza, la tecnocrazia, l'inquinamento. La coscienza del credente, nella comunione col Risorto, viene raffinata. La sua percezione del vero, del bene e del bello è resa più acuta. Si trova, per conseguenza, a disagio in una società che perde il senso e la rotta del percorso. Sono sempre attuali e pungenti le osservazioni di Kierkegaard circa la superficialità intorno alle questioni profonde: «La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più circa la rotta ma circa quello che mangeremo domani». Si bada al *menu* e

poco alla rotta. Ci si cura prevalentemente dell'oggi e poco del senso direzionale. Si strilla da ogni pulpito per dare importanza, con il volume della voce, e la potenza dei *mass media*, alle cose secondarie. Il funzionale e lo strumentale sono contrabbandati per l'essenziale e il fondamentale. Manca su tutto una visione alta e trascendente dell'uomo e della vita. La politica si riduce spesso a spettacolo, a riti. Il profitto assurge a divinità. Tutto appare in funzione delle emozioni, del frammento parcellare.

In un mondo che ci trascina verso i gorgi della solitudine e del pessimismo, nonostante la sovrabbondanza delle comunicazioni, la Chiesa, proprio perché fondata sulla pienezza di vita e di amore, che è Cristo risorto, ne diviene naturalmente e strutturalmente *annuncio*. Non può che essere un sì gioioso per tutto ciò che è vero, buono e bello, positivo. Annunciando Cristo, Signore della vita, Amore pieno di verità (*Caritas in veritate*), educa spontaneamente ad una esistenza vera, spogliata da artificialità, generatrice di perenne giovinezza. I credenti non devono essere solo gli specialisti della denuncia, del no, quanto piuttosto i cultori di ciò che costruisce una società più fraterna, giusta e pacifica. In quanto radicati nell'evento della Risurrezione, e contemplativi del sommovimento che essa pone in essere nell'universo, devono essere coscienti che l'evangelizzazione non avviene principalmente mediante organizzazione o programmazione - seppur strumenti necessari - ma per contagio, per attrazione, non per costrizione.

Cari giovani, desiderate essere protagonisti di una nuova evangelizzazione nella Regione a cui appartenete? Occorre sperimentare quotidianamente, con occhi che vedono in profondità, con la dolcezza del cuore, la bellezza e la potenza dello Spirito del Risorto. Diventate voi stessi una «bella notizia» per i vostri fratelli e sorelle! Siate «Chiesa del Risorto»! Potrete essere perennemente giovani, quanto lo è e sarà la vostra esperienza di fede!

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la Festa della Famiglia in Cattedrale

Faenza, Basilica Cattedrale, 15 aprile 2018

Desidero anzitutto fare i miei migliori auguri alle varie coppie di sposi di questa comunità e dei quali all'inizio della santa Messa sono stati fatti i nomi. Facciamo la *Festa della famiglia*, mentre oggi non sono pochi coloro che, in un modo o nell'altro, contribuiscono a frantumarla. A vedere il puntiglio di taluni che si accaniscono in un'impresa senza senso c'è da dire che ci appaiono persone infelici, perché o non hanno sperimentato la gioia di vivere in una famiglia ricca di amore e di tenerezza o sono in malafede.

Noi, riuniti qui, viviamo la fortuna di essere chiese domestiche, che godono della *pienezza di vita e di amore* che il Cristo Risorto dona a tutti. La famiglia cristiana, lo sappiamo, non è fondata solo sull'amore umano, senz'altro cosa stupenda e gratificante, ma soprattutto sulla pienezza di vita e di amore che ci è data dallo Spirito di Cristo, uno Spirito d'amore comunitario, trinitario, che coinvolge in un dono incessante di sé all'altro tu, ove al centro non sta il proprio bene ma prevale il bene dell'altra persona.

Cari sposi, celebrando l'anniversario del vostro matrimonio cristiano fate memoria dell'amore crocifisso di Gesù, il quale si rende presente in mezzo ai discepoli con i segni della sua Passione: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate...» (Lc 24, 35-48). Il suo amore senza misure è *reale*, come reale è la sua Risurrezione, ed è fondamento della vostra vita di condivisione e di dono reciproco. Non sempre nella vita di tutti i giorni si fa memoria del profondo amore che vi lega, e che è lo stesso amore che lega Gesù Cristo alla sua Chiesa e per la quale è morto. Oggi fate esplicitamente memoria del fatto che sposandovi avete dichiarato di voler vivere tra voi un amore più grande di quello umano, lo stesso amore totale e fedele di Cristo alla sua Chiesa, all'umanità.

Mentre voi siete riconoscenti al Signore di aver fondato la vostra casa sulla roccia del suo amore, noi come comunità parrocchiale e diocesana vi rivolgiamo un *grande grazie*. Perché? Anzitutto perché avete costruito la vostra comunità coniugale e la vostra famiglia fon-

dandola sulla pienezza di vita e di amore che dona Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. In secondo luogo, perché avete costruito e continuate ad erigere la Chiesa con un tale amore: le nostre parrocchie sono *famiglie di famiglie*, sono comunità fatte da *chiese domestiche*. Grazie, dunque, perché avete costruito la Chiesa partecipando all'amore totale e fedele di Cristo, mediante la tenerezza dell'affetto paterno e materno, che sono segni dell'amore di Dio nei nostri confronti. È grazie al vostro amore reciproco, all'amore con cui avete amato i vostri figli, portandoli all'incontro con Gesù il Signore, che la Chiesa ha attuato la sua missione di Madre e Maestra.

Ieri ci siamo trovati presso il Seminario di Via Stradone per una tappa importante del *Sinodo diocesano dei giovani*. Voi sapete che lo scopo di tale Sinodo, che vuol'essere una concretizzazione e una partecipazione locali del *Sinodo dei vescovi*, e che ha per tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, è quello di coinvolgere maggiormente le nuove generazioni nell'impegno di costruire se stessi secondo l'immagine di Cristo, di costruire la Chiesa come edificio spirituale, diventando protagonisti nella catechesi, nella pastorale giovanile, nella testimonianza credibile della Carità nella società. Rivolgendomi ai presenti ho detto che per vivere il Sinodo, ossia che per camminare insieme, da costruttori di sé e della Chiesa, occorre anzitutto conoscersi, diventare più fraterni ed amici, condividendo, non solo con la testa, ma anche con il cuore, il medesimo progetto. Solo così il nostro camminare insieme diventa fruttuoso, ha un senso compiuto ed è anche gioioso.

Come voi genitori avete trasmesso la fede soprattutto per «contagio», tenendo sulle ginocchia e tra le braccia i figli, mostrando a loro Gesù crocifisso, mandandogli bacini con la mano, così noi con il Sinodo dei giovani vorremmo muoverci per contribuire alla costruzione della Chiesa di oggi e di domani, facendo leva non solo sull'insegnamento dei contenuti della fede, sulla dottrina, ma in particolare sulla vicinanza ai giovani, sul loro accompagnamento affettuoso, sulla prossimità a Gesù Cristo. L'annuncio, l'educazione alla fede passano attraverso la Passione. Sono pervasi da empatia con l'altro, dall'uscita da se stessi per giungere al cuore dei giovani, al centro delle loro aspirazioni, superando talora il loro comportamento un

po' scapigliato e rumoroso. *Come* nelle famiglie si potenzia l'alleanza d'amore tra i genitori, i figli e i nonni, *così* nella Chiesa, adunata nel Sinodo, ove i giovani sono posti al centro, ma al contempo sono accompagnati dalle altre componenti ecclesiali, si intende realizzare un'*alleanza* più viva tra le generazioni, per accrescere il protagonismo missionario dei giovani. Si vuole far spazio ai giovani e crescere insieme a loro. Camminare con i figli ed accompagnarli è interesse di tutte le famiglie e di tutte le comunità cristiane. È favorire la crescita delle famiglie e della Chiesa.

Care famiglie, vivere cristianamente non è facile. E, tuttavia, se intensifichiamo la nostra comunione con Gesù Cristo, se contempliamo e gustiamo la pienezza di vita e d'amore che Egli ci dona con il suo Spirito, se ci si unisce tra famiglie amiche e si fa rete anche nel promuovere la famiglia nella società e presso i politici, tutto ciò diventa più fattibile.

L'Eucaristia a cui partecipiamo ci faccia più Chiesa, comunione con Cristo e tra di noi. Vi irrobustisca come chiese domestiche, testimoni gioiosi a servizio della vita e dell'amore.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie

Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2018

Carissimi tutti,

in questo sabato prima della seconda domenica di maggio ricordiamo la Beata Vergine delle Grazie, patrona principale della città e della diocesi. Come ci è stato descritto dagli Atti degli apostoli i credenti erano assidui e concordi nella preghiera *con* Maria (cf At 1, 12-14). Anche noi oggi siamo riuniti *con* Maria per pregare per la nostra città e diocesi, in particolare per il Sinodo dei giovani, che si avvicina alla sua celebrazione, che inizierà a fine settembre prossimo.

Oggi sono qui con noi i *Sinodali* che ricevono ufficialmente il loro mandato; ma sono qui anche gli ammalati, accompagnati dall'U-

nitarsi diocesana. I nostri fratelli ammalati portano ai Sinodali e a tutti i nostri giovani la loro solidarietà con l'offerta delle loro sofferenze e della loro preghiera. Rappresentano anche la generazione dei nonni che trepidano per la fede dei nipoti. I nonni, assieme a tutte le altre componenti ecclesiali, si sentono uniti alla comunità diocesana e partecipano a questa celebrazione, affinché il Sinodo dei giovani alimenti fucine e laboratori in cui le nuove generazioni siano maggiormente temprate nell'annuncio gioioso del Vangelo e nella costruzione del Regno di Dio in questo territorio.

Come ci ha spiegato papa Francesco, la proposta del Vangelo che ogni comunità cristiana deve fare ai giovani non consiste solo nella coltivazione di un rapporto personale con Dio, senz'altro prioritario. Così, la risposta d'amore dei giovani non dovrebbe ridursi a una semplice somma di piccoli gesti personali nei confronti dei fratelli bisognosi. La proposta è più vasta. È il *Regno di Dio* (cf Lc 4,43). Si tratta di formare ad amare Dio che regna nel mondo, che raggiunge *ogni* uomo, *tutto* l'uomo. Si tratta di inserire i giovani nella concreta profezia del Regno di Dio, che comprende una «nuova creazione», l'evangelizzazione del sociale. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il *Regno di Dio*. Detto diversamente, i nostri giovani devono essere sollecitati ad amare Dio che opera nel mondo, a far sì che Egli sia presente in tutti, ad aprirgli le strade, a trasformare persone, istituzioni, legislazioni con il suo Spirito d'amore. I giovani rispondono alla loro vocazione quando divengono *costruttori* responsabili sia della Chiesa sia di un mondo più giusto, fraterno e giusto. La *missione* è una *passione* per Gesù ma, al tempo stesso, è una *passione* per il suo popolo, per la famiglia umana.

I Sinodali, ricevendo il mandato, non ricevono un mero titolo di onore. Sull'esempio di Maria, che risponde all'angelo annunciatore «Eccomi, sono la serva del Signore», dichiarano di essere disponibili a lavorare per trasformare ogni parrocchia, ogni associazione in comunità che vive, opera, comunica gioiosamente Cristo, affinché sia Tutto in tutto. Papa Francesco ci ha ricordato che oggi è vitale che la Chiesa, con tutte le sue componenti, prenda il largo, esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, senza indugio, senza paura (cf *Evangelii gaudium* [= EG], n. 23). Una profonda fede non è mai

comoda e individualista. Implica sempre il desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. La Chiesa non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della edificazione di un mondo migliore (cf EG n. 183). Ecco perché tra gli obiettivi del Sinodo dei giovani vi è quello che le nostre comunità coltivino un cuore e un sogno utopici, cioè la visione di un mondo pieno di vita e di speranza *per tutti*, a cominciare dai più poveri.

In vista di ciò è indispensabile che i giovani siano accompagnati nel coltivare un'*identità* centrata sul *pro-essere*, sul *vivere perché* gli altri abbiano vita piena, *per* la propria comunità e *per* il mondo intero, sull'esempio e con lo Spirito di Cristo. Vittorio Bachelet, giurista, presidente dell'AC, assassinato dalle Brigate rosse mentre insegnava all'università, si lamentava che nelle comunità cristiane spesso ci si limita a formare dei «sacrestani» e non dei cristiani, che siano sale della terra. Chi intende formare nuovi evangelizzatori e testimoni si deve impegnare ad educare coscienze critiche, non a sostituirle. Deve abilitarle al discernimento *vocazionale*, a lasciarsi possedere da quell'amore gratuito e incondizionato, che è donato dallo Spirito di Cristo, ad essere coinvolte nell'edificazione della Chiesa e della città dell'uomo, a vivere una *spiritualità missionaria*.

Nel brano del Vangelo di oggi, Maria è presentata come colei che sollecita Gesù a compiere il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, per la gioia degli sposi e degli invitati al matrimonio (cf Gv 1-11). Gesù procura il vino per una festa privata di nozze: un vino che, però, è segno di un altro vino, ossia del suo sangue versato, con il quale vengono celebrate e si festeggiano le nozze di Dio con l'umanità. Le nozze di Cana indicano che l'*ora* delle nozze di Dio con il suo popolo è iniziata con il Signore Gesù.

Alla luce delle nozze di Cana, che ci rimandano all'Eucaristia, luogo in cui il Signore celebra le sue nozze con noi, offrendo la sua vita, versando il suo sangue, desidero ricordare tutti gli anniversari e i giubilei sacerdotali già menzionati dal Vicario generale, e il 40° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Il Signore ha voluto attirarmi maggiormente a sé, conferendomi il mandato di perdonare

re, affidandomi le parole della Consacrazione nell'Eucaristia, mandandomi ad annunciare la sua Parola. Una cosa che ho progressivamente compresa nel mio ministero presbiterale - che, sempre per suo dono, si è allargato in quello episcopale -, è che portare frutto nella comunità cristiana significa amare sempre, vivere nella tenerezza di Dio, essere ottimisti nonostante tutto. Implica pazienza, umiltà, assimilazione della nostra volontà a quella di Dio. Essere sacerdoti è assumere sulle proprie spalle il giogo dolce di Cristo (cf Mt 11,29). Generare frutti maturi vuol dire assaporare la dolcezza di Cristo, il suo vino, quel vino che è passione, crocifissione, sangue versato. In tutto ciò c'è perfetta letizia. Quarant'anni di ministero presbiterale è l'occasione della gratitudine: gratitudine al Signore per l'amicizia che mi ha donato: «Non vi chiamo più servi ma amici» (cf Gv 15,15). Gratitudine alla Madonna, ai miei genitori, alle persone che mi hanno formato ed accompagnato. Gratitudine a tutti voi, specie a chi, volendo la celebrazione di questo quarantesimo, sebbene fuori dai ritmi «canonici» degli anniversari importanti, desidera esprimermi affetto e vicinanza. Grazie. Il Signore vi benedica.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Omelia per la Messa della consegna dei Ceri

Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2018

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo odierno, ma non solo, ci parla dell'Ascensione di Gesù Cristo al cielo. Con tale evento Egli entra in un'altra dimensione d'esistenza. È elevato, per l'appunto, in *cielo* (cf Mc 16, 15-20). Il che significa che inizia a vivere in un altro modo, in un ordine diverso rispetto a quello relativo allo spazio e al tempo che riguarda questa terra. Prima era disceso dal cielo, si è fatto carne, ora rientra nel mondo proprio di Dio. Il suo corpo e il suo sangue sono definitivamente spiritualizzati, come hanno mostrato le apparizioni che gli consentivano di passare attraverso i muri e di essere presente improvvisamente tra i suoi. Il cambiamento del modo di esistere non riguarda solo Gesù ma anche noi. Attraverso Cristo risorto che

ascende al cielo, e siede alla destra del Padre, l'essere umano, assunto mediante la sua incarnazione, è portato *dentro* la vita stessa di Dio.

Con l'ascensione di Gesù Cristo al cielo inizia un altro tempo per la Chiesa, ossia per il gruppo di discepoli che si era stretto attorno alla Vergine Maria dopo la crocifissione e morte. È il tempo in cui Gesù non conduce più una vita terrena. Finisce la sua missione nel mondo. Termina il suo percorso storico. E così inizia il «tempo di mezzo», quello che separa dalla fine dei tempi, e che è il nostro, e vede i discepoli impegnati nella missione loro affidata. Dopo l'ascensione, «essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro» (Mc 16, 15-20).

Gesù, che ascende al cielo non vive, dunque, separato dai suoi discepoli. Vive con loro, ma in una maniera diversa. Li anima, li conforta, li compatta. Con il dono del suo Spirito d'amore fa di loro un *solo* corpo e un *solo* spirito. Orienta i loro ministeri di apostoli, profeti, evangelisti, di pastori e maestri, all'edificazione del corpo di Cristo, ovvero della Chiesa, un edificio spirituale, ove tutti i credenti giungono all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, raggiungendo la misura della pienezza di Cristo (cf Ef 4, 1-19). Egli è presente nella sua Chiesa e la compagina. In essa i credenti sono molti ma ricevono un solo battesimo, professano una sola fede, hanno un solo Signore e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è in tutti. Ognuno vive la propria vocazione personale *a servizio* di un solo obiettivo: che la Chiesa possa vivere, crescere, prosperare, estendersi nel mondo. Il prossimo Sinodo diocesano dei giovani intende coinvolgere anche le nuove generazioni in un'opera che esige la comunione nella missione di annunciare e testimoniare Cristo.

Un qualcosa di analogo, su un altro piano, è vissuto dai Rioni durante la preparazione e la celebrazione del Palio. La consegna dei ceri alla Patrona di Faenza sta a significare il desiderio che si compia una sinergia di costruzione della comunità civile. Con i ceri non si offre solo ogni Rione alla protezione materna della Beata Vergine delle Grazie. Si domanda il suo aiuto per affrontare e vivere bene, tutti insieme, la gara del Niballo. I singoli Rioni non devono solo tendere con tutte le loro forze alla vittoria del Palio ma devono anche saper

cooperare con lealtà in vista della miglior riuscita della gara. Non si compete da soli. Sopra a tutto non deve esserci la vittoria di un Rione, bensì una corale crescita civile di tutti i Rioni. I loro componenti sono chiamati a competere nel rispetto delle regole, sviluppando la propria personalità umana, rispettando le diversità, conoscendo le proprie tradizioni, rievocate storicamente, mediante una pratica sportiva dilettantistica. Ciò è chiaramente descritto nell'art. 10 del Regolamento generale per il Niballo-Palio di Faenza.

Cari rappresentanti dei Rioni, portando il vostro cero alla Madonna le offrite, dunque, tutto l'impegno di riconoscervi parte di un tutto, che è la vostra città. Questa, per essere se stessa ha bisogno di amicizia tra le parti, di solidarietà. La competizione non deve, dunque, far dimenticare che siete chiamati a gareggiare nello stimarvi a vicenda, nel volere, al di là del Palio, il bene di tutti.

La Beata Vergine delle Grazie benedica la vostra gara ma, in modo particolare, voi, le vostre famiglie, i Rioni, l'intera città di Faenza e i suoi responsabili politici.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

**Omelia di Sua Eminenza il Card. Zenon Grocholewski
durante la celebrazione in onore della Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica Cattedrale, 13 maggio 2018**

1. Madre della Chiesa

Sono molto felice di trovarmi qui per presiedere, in questo suggestivo santuario, la solenne celebrazione, in onore della Patrona principale di questa Diocesi di Faenza, Beata Vergine delle Grazie. Tanto più sono felice perché c'è una relazione fra questo santuario e la capitale della mia patria, Varsavia. Infatti una copia di questa immagine miracolosa viene venerata già dal 1651 anche a Varsavia, dove nel 1669 la Vergine delle Grazie è diventata Patrona della capitale Polacca. E qui, in questa cattedrale, è appeso già dal 1652 il c.d. *Votum Varsaviae*, cioè un ex voto della città di Varsavia alla Madonna delle Grazie per la liberazione dalla peste. Nel 1970, poi, un gruppo

di faentini si è recato a Varsavia portando in dono un pannello di ceramica come *Votum Faventiae*, ossia voto di Faenza. Ringrazio quindi vivamente sua Eccellenza Mons. Mario Toso per il gentile invito.

Questa celebrazione in onore della Beata Vergine delle Grazie viene oggi significativamente inserita nella solennità dell'Ascensione del Signore. Gesù, prima di salire al cielo, come abbiamo sentito nel brano evangelico, ha ordinato agli apostoli di andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Dopo l'ascensione, quindi, con la luce e la forza dello Spirito Santo, sceso poi nel giorno di Pentecoste, la Chiesa dovrà svolgere la sua missione evangelizzatrice, verso se stessa e verso gli altri in tutto il mondo ed in ogni tempo. In questa grande opera di proclamazione della buona novella del Vangelo e nel nostro gioioso cammino verso la patria celeste, ci assiste generosamente anche Maria, Madre della Chiesa.

In questa visuale è impressionante il culto della Madonna nella Chiesa. Solo in Italia, infatti, ci sono oltre mille santuari mariani.

Quando prendo parte a una celebrazione solenne in qualche santuario oppure a una festa come quella odierna, mi sembra di partecipare ad un gioioso raduno familiare. Pure oggi ho la stessa impressione. Infatti, siete venuti qui da Maria per salutarLa nel giorno della sua festa, per abbracciarLa, per esprimere a Lei il vostro amore, il vostro affetto, per confidare a Lei le vostre gioie e le vostre pene, per avere il suo conforto. Siete venuti come un bambino che, pieno di fiducia, corre verso la sua cara mamma con tutti i suoi problemi. Sì, Lei è Madre, è Madre della Chiesa.

A proposito, vorrei ricordare un avvenimento che ho vissuto intensamente come giovane sacerdote. Era il giorno 21 novembre 1964. Si concludeva la quinta sessione del Concilio Vaticano II, durante la quale si è discusso sul mistero della Chiesa ed è stata elaborata la stupenda costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, sul mistero della Chiesa. In quel giorno il papa beato Paolo VI, quasi volendo coronare questa discussione e il relativo documento, nella basilica di San Pietro ha solennemente proclamato Maria "Madre della Chiesa", cioè Madre "di tutto il popolo cristiano, sia fedeli che Pastori" (cf. AAS 56 [1964] 1015).

In seguito questo titolo di Maria Madre della Chiesa - che del resto ha radici profonde ed è presente fin dai primi secoli della storia della Chiesa - assumeva sempre più notorietà ed importanza. Nel 1975 è stata introdotta una Messa votiva di Maria Madre della Chiesa, che si può celebrare nei giorni permessi dal calendario liturgico. Nel 1980, per volontà di san Giovanni Paolo II, nelle litanie lauretane è stata aggiunta l'invocazione: "Madre della Chiesa, prega per noi!". Successivamente alcune nazioni (come Polonia e Argentina), alcune diocesi e famiglie religiose hanno chiesto e ottenuto dalla Santa Sede la possibilità di aggiungere questa celebrazione in onore di Maria, Madre della Chiesa, nel loro Calendario particolare. Recentemente, l'11 febbraio di quest'anno (2018), per disposizione del papa Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha istituito la memoria obbligatoria di Maria Madre della Chiesa, da celebrare in tutta la Chiesa il lunedì dopo Pentecoste (quest'anno ciò accadrà il 21 maggio).

Questo titolo Madre della Chiesa è molto significativo, anzi - penso - il più importante e il più sostanzioso dopo quello di Madre di Dio. Infatti, l'appellativo Beata Vergine delle Grazie, come tutti gli altri innumerevoli titoli, con i quali invochiamo Maria - Madonna del Conforto, del Buon Consiglio, della Speranza, della Fiducia, Ausiliatrice, Consolatrice, Mediatrix, Aiuto dei cristiani, Avvocata, ecc., ecc. - trova il suo fondamento, la sua giustificazione, nel fatto che Maria è realmente Madre, Madre della Chiesa, Madre di ogni cristiano.

2. Perché Maria è Madre della Chiesa?

Perché Maria può essere chiamata Madre della Chiesa? o meglio, perché Maria è Madre della Chiesa?

a. Parlando genericamente, Maria è Madre della Chiesa perché è Madre di Cristo. Partorendo Cristo nella grotta di Betlemme, in un certo senso ha partorito tutta la Chiesa. Infatti, Cristo è Capo e noi tutti formiamo il suo Corpo Mistico. Maria ha partorito Cristo di cui la Chiesa è il Corpo Mistico.

Perciò Cristo poteva identificarsi con la Chiesa. Ad esempio leggiamo negli Atti degli Apostoli che quando Saulo (futuro Paolo)

si stava recando a Damasco per perseguitare la Chiesa, gli apparve Cristo, che gli disse: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". "Chi sei, Signore?" domandò Saulo spaventato. "Io sono Gesù che tu perseguiti!", rispose Gesù (At 9, 3-5). "Io sono Gesù che tu perseguiti!", ma Saulo non perseguitava Cristo, Saulo neppure conosceva Cristo, non lo aveva mai visto. Egli perseguitava la Chiesa, i cristiani, li voleva condurre in prigione. E Gesù disse: tu perseguiti me! Ecco come Gesù si identificava con la sua Chiesa.

Maria è Madre della Chiesa, perché è Madre di Cristo di cui noi siamo Corpo Mistico. Per questo Gesù può identificarsi con la sua Chiesa.

- b. In modo specifico Maria è diventata Madre della Chiesa quando, piena di dolore, stava sotto la croce di Gesù. Sulla croce Gesù ha compiuto la grande opera di redenzione del mondo. Maria stava là, collaborando a quell'opera, e perciò viene talvolta chiamata perfino corredentrice.

Si può dire che Cristo sulla croce ha partorito la Chiesa, e in questo partorire la Chiesa Maria aveva un posto del tutto singolare. Lei non stava là passiva, ma quello era un momento importante della sua missione nella storia dell'umanità.

Qualcuno ha detto: non c'è parto senza madre, perciò là sotto la croce, quando nasceva la Chiesa, ci voleva la madre, ci voleva Maria.

3. La proclamazione di Maria come Madre della Chiesa

Proprio là sotto la croce - quando Maria collaborava in questo nascere della Chiesa - Gesù stesso La proclamò Madre della Chiesa.

Chi muore consapevolmente non parla di cose poco importanti, non scherza, ma dice ciò che gli sta veramente a cuore. Non c'è dubbio che Cristo moriva consapevolmente, e in quel momento disse a Maria, indicando Giovanni: "Donna, ecco il tuo figlio!"; poi disse a Giovanni: "Ecco la tua madre!" (Gv 19, 26-27). Queste parole non possono significare una semplice preoccupazione di Gesù per la sorte di Maria, una semplice preoccupazione per procurarle un sostegno che le veniva a mancare. Se Gesù avesse mirato solo a questo, sarebbero bastate le parole rivolte a Giovanni: "Ecco, la tua madre!"

(“trattala come madre”), e non sarebbero state necessarie, anzi sarebbero state completamente inutili le parole rivolte a Maria: “Ecco il tuo figlio!”. Chi muore consapevolmente non dice cose inutili.

Perciò, la Chiesa fin dall’inizio ha capito le parole di Gesù in un senso molto più profondo: ha capito che Giovanni, quel discepolo che Gesù amava, rappresentava sotto la croce tutta la Chiesa, tutti i cristiani, tutti quelli che Gesù amava; e che le parole di Gesù “Ecco la tua madre!... Ecco il tuo figlio!” erano una solenne proclamazione di Maria Madre della Chiesa, Madre di tutti i credenti.

Così Gesù, prima di morire, voleva ricordare al mondo, a tutta la storia, che Maria non soltanto lo ha partorito nella grotta di Betlemme, ma anche ha collaborato nel partorire, nel far nascere la Chiesa.

4. La Madre della Chiesa nella storia

La funzione materna di Maria come Madre della Chiesa, però, non è finita sotto la croce, ma continua. Come dicevano in modo plastico alcuni Padri della Chiesa, dal lato aperto di Gesù sulla croce è nata la Chiesa. E Maria, che stava sotto la croce, ha preso questa Chiesa nelle sue mani materne.

Come nella grotta di Betlemme ha abbracciato Gesù Bambino con tutto il suo amore, così sotto la croce con lo stesso amore materno ha abbracciato la Chiesa nascente. Tanto più l’ha stretta al suo cuore, perché questa Chiesa ancora grondava di sangue del suo Figlio e, appena nascente, aveva bisogno della madre, aveva tanto bisogno della madre.

Quando poi la giovane Chiesa aspettava nel cenacolo la discesa dello Spirito Santo, aspettava il suo sacramento della cresima, Maria stava là fra gli apostoli. Lei ci voleva là, perché la madre ci vuole sempre là dove la vita nasce e dove la vita si sviluppa. Per questa giovane Chiesa Lei era - come scrisse uno dei teologi - il sole che la riscaldava, il cemento che la consolidava, la colla che la univa. Confortava gli apostoli impauriti, seminava forza e speranza.

Questa missione Maria l’ha svolta poi in tutta la storia della Chiesa. È significativo che fin dall’inizio il popolo cristiano quasi istinti-

vamente - ancora senza un approfondimento teologico - sentiva in Lei la Madre (come un bambino istintivamente riconosce la propria madre) e ricorreva a Lei: fin dall'inizio quante chiese, quanti santuari sono stati dedicati a Lei, quante immagini, quante opere d'arte e della letteratura.

E San Bernardo nella sua famosa preghiera dirà: "RicordaTi o pi-issima vergine Maria che non si è inteso mai al mondo che alcuno ricorrendo alla Tua protezione, implorando il Tuo aiuto e chiedendo il Tuo patrocinio, sia rimasto abbandonato". Non si è inteso mai al mondo! Infatti, può la madre dimenticare i suoi figli? Può una Madre come Maria dimenticare i suoi figli?

C'è anche da tener presente che san Giovanni Paolo II, quell'instancabile apostolo del mondo, non ha mai proclamato alcun documento importante senza invocare Maria per la sua realizzazione. Lo stesso faceva il papa Benedetto XVI e lo fa l'attuale Pontefice. Infatti, può succedere qualcosa nella Chiesa senza la partecipazione della sua Madre?

5. Conclusione

Carissimi, Maria è Madre della Chiesa, perché è Madre di Cristo di cui noi siamo Corpo Mistico, e per questo Cristo può identificarsi con la sua Chiesa. Sotto la Croce Gesù stesso La proclamò Madre della Chiesa. Questo ruolo Maria lo svolge in tutta la storia.

La Chiesa è una, grande, sparsa in tutti i continenti, in tutto il globo terrestre. Però, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, questa Chiesa si realizza nelle diverse comunità: nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle famiglie (il Concilio chiama la famiglia "Chiesa domestica").

Consideriamo Maria veramente Madre delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre famiglie, anzi dei nostri cuori, dei nostri pensieri, dei nostri desideri. E Lei, questa stupenda Madre, ci condurrà al bene più grande, a Cristo stesso, di cui il mondo di oggi ha tanto bisogno.

Card. Zenon Grocholewski

Modalità di una presenza rilevante e incidente dei cattolici nell'attuale situazione socio-politica

Roma, 22 maggio 2018

Per la Chiesa, l'impegno dei cattolici in politica *non è in questione*, come hanno ribadito con forza san Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e papa Francesco in più occasioni. La presenza è un *dovere-diritto* per una *doppia serie* di motivi: *di ragione e di fede*. Esiste in ognuno una *vocazione al bene comune*. Ognuno possiede una *vocazione cristiana* all'impegno sociale e politico.

Oggi - ha sottolineato qualche anno fa padre Francesco Occhetta -, più che impegnarsi a determinare il «come» essere presenti nel politico - cosa non secondaria - è *prioritario* costruire *l'unità dei cattolici* nel prepartitico. Prima di cercare le modalità della presenza in politica occorre rispondere alla domanda: perché è importante che il mondo cattolico rimanga unito? In sostanza, è urgente interessarsi alle ragioni della presenza e alle *precondizioni* che consentono di essere nel politico in maniera significativa ed incidente. Se non sono evidenti le ragioni dell'impegno dei cattolici nel sociale e nel politico, se non si sviluppa nella società civile un tessuto di iniziative, un nuovo movimento sociale, non si può sperare in una presenza efficace dei cattolici in politica. La loro sarebbe una presenza di etichetta più che di sostanza. È, dunque, fondamentale pensare a formare una presenza dei cristiani e dei cattolici prepartitica, che lavori, collabori in sinergia, stimoli e proponga ai partiti disegni di leggi e soluzioni di problemi, organizzi forme di controllo, presenti un progetto di società e formi le nuove generazioni.

Quanto detto può essere di guida per le ulteriori riflessioni. E questo perché il voler incominciare a parlare delle modalità di presenza rilevante ed incidente dei cattolici, esige che si prenda intanto atto della situazione in cui ci si trova. Per riflettere con frutto sulle modalità di una presenza rilevante ed incidente dei cattolici in politica bisogna che si riconosca che il rapporto tra cattolici e politica in Italia, ma non solo, non è più quello di cinquant'anni fa. È un rapporto che si è incrinato e che non è inteso univocamente. Sul modo di interpretarlo gli stessi cattolici sono spesso divisi, se non contrapposti.

Esso va, dunque, *ripensato e ricostruito*. Non ultimo, a partire dalla considerazione delle esperienze anche positive del passato, in particolare dell'apporto importante dato dai cattolici nella compilazione ed approvazione della Costituzione italiana, nella ricostruzione del Paese nel dopoguerra, nella creazione dello sviluppo economico degli anni '60 e del connesso progresso sociale. Ma anche e soprattutto a partire dalle esperienze cruciali, in specie dal tramonto e dalla profonda crisi della *Democrazia cristiana*, il principale partito di riferimento di parecchie associazioni, aggregazioni e movimenti cattolici e di ispirazione cristiana: la fine della DC è stata praticamente l'inizio o l'accelerazione di un processo di frammentazione anche del movimento sociale cattolico. Il che ha sicuramente contribuito ad una diminuzione significativa della rappresentanza dei cattolici in politica.

Il rapporto tra cattolici e politica va ripensato e ricostruito a partire, inoltre, dal *profondo cambio d'epoca* in cui ci si trova, provocato da una globalizzazione che mentre unifica e fa crescere alcuni Paesi, ne impoverisce altri e fa crescere le disuguaglianze; a partire dalla multiculturalità, dalla multireligiosità, dal secolarismo, ma anche dalle innovazioni tecnologiche come la robotizzazione e la digitalizzazione, dalla pervasività dei nuovi mezzi di comunicazione, dal predominio di una cultura fluida, sorretta dall'affermarsi di nuove ideologie quali: il neoindividualismo libertario, il neoutilitarismo, il capitalismo finanziario, che comanda un'economia che uccide, come la teoria del gender, del relativismo etico assoluto. Infine, il rapporto tra cattolici e politica, va rivisto a partire dalla crisi dei partiti divenuti sempre più personali, e ridotti quasi a comitati d'affari; dal *deficit* di politica, che chiama in causa più direttamente le classi dirigenti più attente agli interessi particolari che non al bene comune; a partire da una democrazia sempre più oligarchica e populista.

Ma nel ripensamento del rapporto tra cattolici e politica non si può ignorare:

- che i credenti, disseminati in vari partiti e movimenti, stanno prendendo sempre più coscienza della loro *ininfluenza*, di una certa incapacità di proporre e far valere quegli stessi valori che hanno concorso a codificare, con altre forze politiche, nella Costituzione

italiana. Spesso le posizioni dei cattolici e la cultura di cui sono portatori sono considerate *marginali*, rispetto alla cultura generale del Paese, sebbene i credenti siano presenti nelle istituzioni e la Chiesa italiana mostri una grande vitalità nell'ambito caritativo e un notevole radicamento nel territorio;

- che agli inizi degli anni Novanta, la *diaspora* dei cattolici nel campo della politica - questo è senz'altro un altro dei punti che si debbono considerare per parlare più concretamente dell'impegno dei cattolici -, poteva apparire non solo come una necessità motivata, ma anche come una preziosa opportunità, persino come una «benedizione», secondo alcuni. La diaspora rendeva evidente che il seme cristiano non poteva essere «sequestrato» da qualche compagine, in questo caso partitica, rinchiudendola dentro involucri, che alla fine lo contraddicevano e lo rendevano sterile. Il lievito dei cristiani doveva far fermentare tutta la pasta. Oggi, si ha la possibilità di una valutazione più disincantata di questa forma di pensiero. La diaspora, teorizzata come un bene, al lato pratico si è trasformata, come già accennato, nell'*irrilevanza* dei cattolici nella vita pubblica. E, fatto ancora più grave, ha lasciato dei segni di contrapposizione, provocando forti divisioni tra gli stessi cattolici;
- con le recenti votazioni del 4 marzo, secondo alcuni, si sarebbero consumati la *sconfitta* e il definitivo tramonto del *movimento politico dei cattolici*. O, meglio, di quelle varietà di gruppi, persone e posizioni, le quali, pur rifacendosi ad una comune sensibilità pubblica, quella per intenderci discendente dall'adesione, oltre ai valori laici, ai valori cristiani, hanno finito per uscire perdenti. Basti pensare a *Liberi e forti*, a *Costruire insieme* di Ivo Tarolli, alla *Democrazia cristiana* di Gianni Fontana, al *Popolo per la famiglia* di Mario Adinolfi (questi ultimi due fuori dalle coalizioni), al *Movimento per la vita*, a *Civica popolare* di Beatrice Lorenzin e Pier Ferdinando Casini nel centrosinistra,¹ per citarne alcuni.

Le recenti elezioni sarebbero dovute essere un'occasione di *convergenza* per la maggior parte dei cattolici democratici, al fine di giungere a creare nuovi soggetti politici (cosa che non è proibita: perché

¹ Civica popolare, nata dall'aggregazione di cinque sigle, tra le quali l'Unione trentina di Dellai e il troncone di Alternativa popolare, ha deciso di rimanere alleato con il PD.

ai Presidenti Grasso e Boldrini, sarebbe lecito, e ai cattolici no?), aperti anche a forze liberali, capaci di aggregare e di avanzare proposte innovative, ma anche realistiche e sostenibili, rifuggendo da ogni ipotesi integralista e di parte (cf Giancarlo Infante). Il risultato molto deludente di *Noi con l'Italia*, un insieme di forze che sarebbero potute confluire in un progetto comune, ha confermato la debolezza politica dei cristiani, sia dal punto di vista *propositivo* sia dal punto di vista *organizzativo, aggregativo e comunicativo*, oltre che *formativo*. Hanno senz'altro pesato l'incapacità di superare i *campanilismi*, le *divisioni* tra cattolici della morale e cattolici del sociale, come anche l'*assenza di intellettuali* e di persone competenti, in grado di elaborare una *progettualità comune*, desumendola dalla Dottrina sociale della Chiesa, adeguatamente aggiornata da papa Benedetto XVI e da papa Francesco, oltre che da un'analisi puntuale dei problemi della gente. Inoltre, ha penalizzato tale operazione non solo l'inadeguatezza della forma-partito, coltivata in una maniera antiquata, legata agli schemi del secolo scorso, incapace di tener conto dei nuovi mezzi di comunicazione, ma anche l'assenza di nuove generazioni di cattolici ben preparate, in grado di innestare linfa vitale in quadri composti da persone piuttosto avanzate in età. L'aver messo in campo simboli nobili, ma usurati dall'esperienza della vecchia e ormai defunta DC, si è rivelato insufficiente ad assicurare credibilità e possibilità di adesione da parte del corpo elettorale (cf Giancarlo Infante). Da ultimo, ha influito lo scollamento dalle organizzazioni, dalle aggregazioni e dai movimenti cattolici o di ispirazione cristiana, ossia da quel mondo vitale e da quel tessuto sociale per nulla raggiunti e coinvolti dall'idea di una nuova convergenza sul piano politico.

Si potrebbe continuare ad elencare i fattori da tener presenti per il ripensamento e la ricostruzione del rapporto tra cattolici e politica. In primis andrebbero adeguatamente considerate varie cause dell'irrelevanza dei cattolici in politica:

- a) La *prima causa*. Come accennato in più occasioni sono state sottovalutate le *regole procedurali* della vita democratica, in particolare quella del *principio di maggioranza*. In una democrazia, i beni-valori, compresi quelli dei cattolici, possono venire inseriti nelle istituzioni e nelle leggi, mediante un metodo democratico,

con l'appoggio di una maggioranza. Il che suppone che vi sia una qualche «massa critica» che li sostenga. Per quanto concerne la regola procedurale della maggioranza, è facile capire che quanti hanno sostenuto la «teoria» della diaspora, in sostanza hanno contribuito a far regredire le posizioni del mondo cattolico dal punto di vista politico e democratico. Al pari di ogni altro cittadino, il cattolico sa che, in una democrazia pluralista, può promuovere tutto quello in cui crede, sia come persona umana sia come uomo di fede – questa non fa altro che confermare ciò che pensa come essere umano e razionale – solo se vive all'interno di una aggregazione e non disperso qua e là. Ossia se, assieme ad altri, giunge a costituire una maggioranza. È una legge della vita democratica. Affinché i propri beni-valori possano essere incarnati dall'azione politica, occorre essere il più possibile uniti, compatti.

Rispetto a questo punto, la parte del mondo cattolico, che ha sostenuto e ancora sostiene la teoria della diaspora, ma anche quei pensatori che l'hanno condivisa, a mio modo di vedere, hanno contribuito a far regredire la «maturità» politica in una specie di analfabetismo sociale, che è documentata anche dall'assenza di un minimo di grammatica e di lessico. Non si sa più cosa significa il termine cattolico. Se si evoca l'aggettivo esso diviene subito divisivo tra gli stessi credenti. Per dialogare occorre sopprimerlo.

- b) La *seconda causa*. Il venir meno del *radicamento* della vita dei cattolici nel contesto spirituale e culturale di una *fede* viva. L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana incarnata ha favorito un tale scollamento. A lungo andare, ciò ha provocato il secolarismo dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane. Tra l'altro, parrocchie, diocesi, movimenti hanno delegato a terzi la formazione politica del credente, impegnato a gestire la cosa pubblica e a vivere nella comunità civile. Non raramente, la Dottrina sociale della Chiesa, oltre che essere considerata troppo astratta per affrontare i problemi concreti, è rimasta negli Statuti delle organizzazioni cattoliche o di ispirazione cristiana, come affermazione di principio, senza essere tradotta

nella pratica! Di fatto, da molte associazioni, aggregazioni, movimenti cattolici o di ispirazione cristiana, la Dottrina sociale della Chiesa è ormai pressoché ignorata. Per non parlare, poi, della vita parrocchiale: ci sono indagini che mostrano che la catechesi è fatta da persone che per l'ottanta per cento ignorano che cosa sia la Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa e, quindi, non sono in grado di veicolarla nella loro opera di educazione alla fede. L'assenza della Dottrina sociale dall'orizzonte valoriale dei cattolici li priva di uno strumento essenziale per il discernimento e per la progettualità. Viene meno quell'insieme di principi di riflessione, di criteri e di orientamenti pratici che sono indispensabili in vista di un giudizio critico sulla realtà e dell'azione costruttrice della società, conformemente alla dignità delle persone, sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista cristiano.

- c) Una *serie non piccola di fraintendimenti*. Vanno superate vedute confuse e inconsistenti, cresciute in questi anni, secondo le quali non possono più esistere schieramenti di ispirazione cristiana, perché non ci sono più deleghe da parte della Chiesa.² È tipico, in proposito, il fraintendimento relativamente al fatto se i cattolici possano, assieme ad altri uomini di buona volontà, senza costringere nessuno e, quindi, salvaguardando il pluralismo politico, piuttosto che vivere in una diaspora inconcludente, dar origine ad un partito di ispirazione cristiana. Credo che le stesse parole del papa Francesco interpellato in proposito (aprile 2015) siano state strumentalizzate. Il fatto che abbia risposto, a chi gli chiedeva di sollecitare la nascita di un nuovo «partito cattolico», affermando che un simile partito non è la strada giusta e non serve, è stato interpretato, anche dalla gran parte dei giornali, come un definitivo *de profundis* o una definitiva liquidazione dei partiti di ispirazione cristiana, oltre tutto bollando di obsolescenza partiti di ispirazione cristiana ancora vivi e vegeti, quali esistono in vari Paesi dell'Europa centrale, a partire dalla Cdu tedesca. In realtà, a chi gli poneva maldestramente l'interrogativo, quasi da analfabeta in politica, non ha voluto dire che i credenti non possono, - se

2 Cf ad es. L. BOBBA, *Il posto dei cattolici*, Einaudi, Torino 2017, p. 118.

lo ritengono opportuno, se vi sono le forze e le condizioni, non esclusi numeri significativi - formare partiti di ispirazione cristiana. La mia è una interpretazione benevola delle parole del papa. Ha, forse, voluto dire che non è compito del papa, dei vescovi e della Chiesa in quanto tale di fondare dei partiti, in particolare partiti cattolici, figure contraddittorie in sé, come ha ben spiegato don Luigi Sturzo nel secolo scorso, proponendo piuttosto un partito aconfessionale, di ispirazione cristiana, il partito popolare. Sono i cittadini cattolici a scegliere se militare in un partito o in un altro, sono essi a valutare se è il caso di fondarne uno, o più di uno, o nessuno, laico e di ispirazione cristiana. Che sia il papa o i vescovi a fare o a disfare i partiti è una visione errata. Essi, debbono piuttosto educare al discernimento, ad una fede matura. I credenti, anche secondo quanto prospetta la *Gaudium et spes*, hanno tutte le «capacità» e il dovere-diritto di impegnarsi in politica e, se è il caso, è bene ribadirlo, di fondare, al pari degli altri cittadini, anche assieme ad essi (a certe condizioni, ovviamente, individuate dal discernimento sociale, valutando anche l'ostilità ai valori umani ed evangelici), nuovi partiti per la partecipazione alla gestione della cosa pubblica,

Un altro fraintendimento, abbastanza comune è il seguente: ognuno è libero di fare le sue scelte, indipendentemente dalle indicazioni della comunità cristiana. I cattolici ormai possono militare in qualsiasi partito. Rispetto a un simile modo di pensare si può obiettare: ma perché non ci si chiede, se in quanto credenti si possa abbandonare la propria *identità* cristiana? Chi non riceve una delega da parte della Chiesa a formare un partito, può dare la sua preferenza ad un partito o generarne uno senza tener conto della propria identità cristiana? Se un credente milita in un partito, che non è composto da un numero consistente di cattolici, è per questo autorizzato, come di fatto spesso avviene, a non vivere l'ispirazione cristiana, ad obbedire pedissequamente agli ordini di scuderia? L'ispirazione cristiana, che ogni credente porta in sé, cessa perché si è ospitati in partiti che non considerano tale ispirazione? Esiste o non esiste un problema di *identità* per il credente impegnato in politica? Se il credente si riconosce autonomo rispetto alla sua comunità cristiana, è per questo totalmente *dipendente*

dall'indirizzo del suo partito? E, poi, come potrebbe essere vero che, in mancanza del partito della Democrazia cristiana, come ha affermato qualche illustre studioso (Parsi), non avrebbe più senso parlare di *voto dei cattolici*? Esiste il voto dei cattolici, ci si può domandare, perché esiste il partito della Democrazia cristiana o esiste per altre ragioni meno contingenti? La disfatta del cattolicesimo democratico, come ha insinuato Adriano Sofri, coincide con la disfatta elettorale della sinistra, del PD? Ciò presuppone che il cattolicesimo democratico coincida con il progetto politico del PD. Ma è proprio così? Il cattolicesimo non trascende il progetto politico del PD? Se sì, come si può accettare un simile modo di ragionare? Se la gerarchia si caratterizza, nei confronti di eventuali votazioni, per un «silenzio assordante», come è stato osservato, ciò forse giustifica l'inazione o la diaspora dei credenti? Se i cattolici non si muovono è per colpa dei vescovi o non è perché preferiscono nascondersi dietro ad un dito o ad una foglia di fico?

A ben riflettere, se si desidera ricostruire una presenza dei cattolici più rilevante ed incidente, un nuovo movimento culturale politico e un connesso nuovo movimento sociale, occorre ripartire dalle fondamenta. Da una profonda *conversione* - uso questo termine che riprendo dai testi pontifici, anche se corro il rischio di non essere compreso -, *pastorale, pedagogica, politica, economica, culturale*, come ha sottolineato l'enciclica *Evangelii Gaudium*. Il che coinvolge necessariamente parrocchie, diocesi, movimenti, che non possono delegare ad altri la formazione politica (non partitica!) del credente impegnato nel sociale e nel pubblico. Le comunità sono chiamate a formare non tanto dei sacrestani, bensì cristiani che sono coscienti della dimensione sociale della loro fede e assumono con coraggio e responsabilmente la loro vocazione sociale. È abbastanza evidente che se si desiderano nuove rappresentanze occorre generare un *nuovo movimento sociale*, come semenzaio o vivaio di vocazioni alla politica, formato da soggetti che vivono in rete buone pratiche, a servizio del bene comune, con uno sguardo più che nazionale.³ Sarà possibile esprimere nuove rappresentanti se prima si vive un'azione sociale di

³ Su questo ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 57-60.

popolo. Cosa che, a sua volta, sarà possibile, se si sarà capaci di elaborare un *progetto di Paese*, di bene comune, di cittadinanza attiva e responsabile, sull'esempio di coloro che a suo tempo elaborarono il Codice di Camaldoli. Urge una *nuova cultura politica*, rispetto alla quale è fondamentale il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, che deve essere conosciuta e sperimentata, contribuendo così al suo aggiornamento. Sarà possibile stare in politica da cristiani se si sarà, pertanto, sorretti da un nuovo movimento sociale e culturale, da una spiritualità, che potrà sorgere coltivando una formazione non solo delle coscienze in sé, ma delle *coscienze incarnate*, situate storicamente ed impegnate in un'azione costruttrice della società. Il che può avvenire mettendosi in rete, collaborando, unendo le forze, promuovendo la capacità di auto-organizzazione della società, un discernimento incessante.

Papa Francesco, incontrando nel novembre 2016 i movimenti popolari, li ha incoraggiati a rafforzarsi, vincendo il rischio sia di farsi incasellare dall'attuale sistema socio-economico, sia di lasciarsi corrompere.

Solo così si potrà essere particolarmente incisivi nella rivitalizzazione e nella rifondazione dell'attuale democrazia, oligarchica e populista, afflitta da una crisi profonda, che finisce per lasciare ai margini i più poveri. L'attuale crisi causa, infatti, l'erosione dei ceti medi, accrescendo il divario tra ricchi e poveri, dando luogo ad uno sviluppo economico insoddisfacente e all'emergere di una «democrazia di un terzo».

I movimenti, secondo il pontefice, devono superare la tentazione di sostenere acriticamente coloro che sono al potere, finendo per essere soltanto amministratori delle esigue risorse esistenti, anziché favorire la crescita per tutti.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Incontro con i capi scout

Faenza, Seminario diocesano 30 maggio 2018

A. Sul cammino di una fede personale

Nella frenesia di tutti i giorni, come possiamo vivere in maniera presente la quotidianità? (Fa 2)

La nostra fede va coltivata e vissuta tutti i giorni. Nel turbinio degli eventi, dei messaggi, degli impegni frenetici è fondamentale avere un contatto costante con Colui nel quale siamo, ci muoviamo e viviamo. Occorre allenarsi ad avere occhi che vedono in profondità, a coltivare la consapevolezza che siamo *di* Cristo. Vedendo la nostra vita inserita in quella di Cristo dovrebbe venire spontaneo dire quanto ha affermato san Paolo: «per me vivere è Cristo». Cosa vuol dire? È pensare, riconoscere che io sono di Cristo e vivo unito a Lui come il tralcio alla vite. Significa ritenere che Cristo è al centro dei miei pensieri, dei miei affetti, dei miei progetti. Egli è in cima alle mie sollecitudini ed è il massimo per me. In Lui posso raggiungere la mia pienezza umana, grazie al suo Spirito, che è Spirito di amore, di verità. Quando salirò al cielo vi manderò lo Spirito della verità. Quando verrà Lui vi condurrà a tutta la verità, Egli ha detto (cf Gv 16, 12-15). Perché abbiamo bisogno dello Spirito di verità di Dio e di Cristo? Perché la nostra mente è piccola come un guscio di noce e non può contenere in sé tutta la verità, che è come l'oceano. Siamo pellegrini della Verità. Il miglior modo di vivere la quotidianità senza essere sommersi dalle preoccupazioni più diverse è importante vivere contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione. Non solo preghiera e lavoro, come suggeriva san Benedetto. Occorre giungere alla sintesi: il lavoro è preghiera, come insegnava don Bosco. Non bisogna, però, mai dimenticare che dobbiamo trovare dei momenti nella giornata in cui ci fermiamo a pregare, creando un ambiente attorno a noi che consenta di incontrarci a tu per tu con il Signore Gesù. Per trovare il momento di preghiera alle volte bisogna lottare con se stessi, perché presi dal vortice delle molte incombenze. La preghiera dovrebbe concludersi con una rinnovata offerta di noi stessi, e cioè con le parole stesse di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore». Papa Francesco, ricevendo i vescovi italiani, convenuti

a Roma per la 71^a Assemblea Generale, 21-24 maggio 2018, nel dialogo con loro ha posto una domanda precisa: quanto tempo della vostra giornata dedicate alla preghiera?

Impegno pratico:

Ci dev'essere un tempo da dedicare esplicitamente alla preghiera personale. Lo stesso si può ripetere per ogni laico o laica, per ogni educatore cristiano.

Una difficoltà di noi capi è essere più competenti nel linguaggio della fede e su come passare il messaggio cristiano. Quali strumenti possiamo usare per ovviare a questa carenza? (Fa 3)

La competenza nel linguaggio della fede importa anzitutto l'*esperienza della fede*: non si può parlare con piena pertinenza della fede senza viverla, senza ardore nell'amare Gesù. Potremmo avere un linguaggio formalmente perfetto, da teologi competenti, ma avere un cuore distaccato dalla fede in Gesù, ed essere anche atei. Chi si trova in questa situazione agisce da maestro ma non da testimone. L'incidenza è minore. Conseguentemente la comunicazione della fede è meno efficace. Il proprio linguaggio diviene un involucro senza contenuti che appassionano. Peraltro, è importante che si conoscano gli elementi base della teologia, della cristologia, dell'ecclesiologia, della pedagogia, della pastorale. Non si può comunicare bene ciò che non si conosce sufficientemente. Per gli adulti, specie se sono guide, formatori ed educatori alla fede, diventa particolarmente necessario l'approfondimento razionale della fede e della speranza che è ad essa connessa. Chi ambisce a comunicare la fede sa che questa missione avviene in una società e in una cultura che non sempre sono totalmente in sintonia con i suoi contenuti. Sa, allora, che occorre «decostruire» pregiudizi riguardanti la fede, la Chiesa. Sa che è cruciale che si spieghino le *ragioni* della fede e della speranza che sono in noi. Occorre, infine, puntare all'inculturazione della fede, collaborare a costruire una cultura in sintonia con la fede, affinché i credenti non vivano sempre più spaesati nella società, ma sappiano rendere ragione della loro fede. Oggi, poi, nella comunicazione della fede è importante conoscere anche i nuovi *mezzi di comunicazione* che possono divenire alleati potenti. Va, tuttavia, evitato il rischio

che il problema della comunicazione del Vangelo sia rappresentato in modo esclusivo, o per lo meno predominante, dal mezzo, dal linguaggio (comunque da svecchiare), dalla capacità di utilizzo delle più moderne tecnologie, con il tentativo di rincorrere il nuovo, concentrandosi sugli strumenti, perdendo di vista l'essenziale, cioè la coerente testimonianza evangelica. Il problema vero non sta nell'ammmodernare gli strumenti della comunicazione e nel linguaggio. C'è bisogno dell'ascolto, non come primo momento, ma come condizione permanente: è indispensabile l'abitare, lo stare in Gesù. C'è bisogno di raccontare la vita, le storie delle persone vere mediante le quali passa il messaggio: oggi più di ieri è il tempo dei *testimoni autentici*, ai quali si richiama il futuro santo papa Paolo VI. Sicuramente nella missione della Chiesa, che resta nel tempo immutata nel suo nucleo di fedeltà al Vangelo, è necessario comprendere come colmare il divario tra nuovi linguaggi e il senso profondo della liturgia, della catechesi e, più in generale, della pedagogia della fede.

Impegno pratico:

Per consentire meglio l'esperienza della fede occorre sia conoscere a fondo le dimensioni teologiche, cristologiche ed ecclesologiche della stessa fede sia conoscere i processi di ricezione, ponendosi il problema della *formazione*: una formazione progressiva, sostenuta da risorse con la realizzazione di contenuti digitali di qualità e materiale didattico. Spesso educatori e operatori pastorali, ma anche singoli fedeli, si trovano spiazzati di fronte al rapido mutamento dell'ambiente digitale che ci cambia antropologicamente. Conoscere le risorse a disposizione, sostenerne un uso responsabile, segnalarne i limiti, diventano urgenze inaggirabili. Non si può esentarsi dall'*educazione ai media digitali*. Segnalo qui il Messaggio per la 52.a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali *La verità vi farà liberi* (Gv 8,32). *Fake news e giornalismo di pace*, e il volume *Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede* (Brambilla, Rivoltella eds, 2018).

Come riuscire a dare un messaggio autentico di fede, quando siamo noi stessi in cammino? (Fa 3)

Il fatto di *essere in cammino* sulla via della fede non deve renderci eccessivamente timorosi. Come si diceva prima, tutti i credenti sono

pellegrini della Verità, dell'Assoluto. La consapevolezza che noi stessi non siamo completamente di Cristo e non lo viviamo interamente devono, piuttosto, renderci coscienti dei nostri limiti. Dobbiamo essere umili. Dobbiamo impegnarci a preparare gli incontri con i giovani volta per volta, ad enucleare a noi stessi quello che è più importante da comunicare e da vivere per essere di Cristo. Il cardinale Martini diceva che la sua fede era salda ma si confrontava ogni giorno con i dubbi. Non tanto sulla fede ma sul modo di usarla, di farla vivere con gli altri e per gli altri. Ogni giorno chi ha fede deve riconquistarla; questo è il compito del cristiano e in particolare del vescovo, successore degli apostoli: mettere la sua fede al servizio degli altri, quindi metterla in gioco e insieme agli altri, insieme anche alle pecore smarrite, riconquistarla, approfondirla, veicolarla nel linguaggio odierno.

Impegno pratico:

I giovani apprendono a vivere la fede da chi è attivo e vivo nel suo cammino di fede.

B. Sull'essere educatori

Cosa pensa del nostro servizio scout? (Fa 2)

Penso un gran bene. Penso che l'Agesci percorre una via educativa importante, *vicina* ai ragazzi e ai giovani, commisurata alla loro apertura entusiasta alla vita. Li pone al centro - nell'integralità delle loro dimensioni -, dei processi e degli itinerari che ne valorizzano lo stupore, l'entusiasmo, il desiderio di vivere insieme, con fraternità e pace. Penso che il metodo educativo che voi impiegate sia molto vicino a quello salesiano, volto alla *responsabilizzazione*. È davvero importante far apprendere beni-valori, stili di vita, atteggiamenti, mediante esperienze educative di vita comune: *learning by doing*. Apprezzo, in particolare, la promozione dell'educazione *alla cittadinanza civile* da cristiani, alla cittadinanza ecologica. E, quindi, in collegamento naturale con la Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa, quale sapere sapienziale che offre punti di riferimento imprescindibili per il *discernimento sociale*. L'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.), lo sapete meglio di me, è iniziativa

educativa liberamente promossa da credenti, dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'A.S.C.I. (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'A.G.I. (Associazione Guide Italiane), femminile. La scelta da parte dell'Associazione della diarchia, della compresenza cioè di un uomo e di una donna, oltre che nelle comunità educative, ad ogni livello di responsabilità associativa, appare fondamentale e commisurata alla persona umana, nella duplicità del suo essere maschile e femminile. So che l'A.G.E.S.C.I. è riconosciuta dalla C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle A.P.S. (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, di Libera ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile. Il riconoscimento da parte della Cei sta a dire la sua connotazione *ecclesiale*, un aspetto su cui avrò modo di tornare più avanti. L'Agesci nella comunità cristiana svolge un ruolo fondamentale perché non ha solo l'obiettivo di una formazione umanistica ma anche *cristiana*. E, pertanto, vi è un forte legame tra Agesci e Chiesa, che è avvalorato dall'Assistente ecclesiastico generale, e che non può essere dimenticato, pena l'indebolimento della proposta educativa della stessa Agesci. Credo sia importante rileggere il discorso che papa Francesco ha rivolto all'Agesci il 13 giugno 2015:

«[...] voi siete una *parte preziosa della Chiesa in Italia*. Grazie! Forse i più piccoli tra voi non se ne rendono bene conto, ma i più grandi spero di sì! In particolare, voi *offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa* verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del *metodo scout*, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; *un metodo che educa alla libertà nella responsabilità*. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di *sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana*.

L'anno scorso, in agosto, vi ho telefonato quando eravate radunati nella pineta di San Rossore. Vi ricordate? Avevate fatto una grande *route* nazionale, come dite voi. E avete fatto la "Carta del coraggio". Questa "Carta" esprime le vostre convinzioni e aspirazioni, e contiene una forte domanda di educazione e di ascolto rivolta alle vostre comunità capi, alle parrocchie e alla Chiesa nel suo insieme. Questa

domanda investe anche l'ambito della spiritualità e della fede, che sono fondamentali per la crescita equilibrata e completa della persona umana.

Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden Powell, "che cosa c'entra la religione [con lo scoutismo]?", egli rispose che «la religione non ha bisogno di "entrarci", perché è già dentro! Non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non... L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio» (*Discorso ad una conferenza di Commissari scout/guide*, 2 luglio 1926, in *L'educazione non finisce mai*, Roma 1997, p. 43). E questo l'ha detto nell'anno '26.

Nel panorama delle associazioni scout a livello mondiale, l'A.G.E.S.C.I. è tra quelle che investono di più nel campo della spiritualità e dell'educazione alla fede. Ma c'è ancora tanto da lavorare, perché tutte le comunità-capi ne comprendano l'importanza e ne traggano le conseguenze.

So che fate dei momenti formativi per i capi sull'accostamento alla Bibbia, anche con metodi nuovi, mettendo al centro la narrazione della vita vissuta a confronto con il Messaggio del Vangelo. Mi congratulo con voi per queste buone iniziative, e mi auguro che non si tratti di momenti sporadici, ma che si inseriscano in un progetto di formazione continua e capillare, che penetri fino in fondo nel tessuto associativo, rendendolo permeabile al Vangelo e facilitando il cambiamento di vita.

C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'A.G.E.S.C.I. può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti. Ma questo può avvenire solo a una condizione: che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequen-

tano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza “decorativa” alla domenica o nelle grandi circostanze.

Impegno pratico:

Ci sono, nell’AGESCI, molti gruppi che già sono pienamente integrati nella loro realtà diocesana e parrocchiale, che fanno tesoro dell’offerta formativa proposta dalla comunità parrocchiale ai ragazzi, ai giovanissimi, ai giovani, agli adulti, frequentando, *insieme con gli altri loro coetanei*, i gruppi di catechesi e formazione cristiana. Fanno questo senza rinunciare a ciò che è specifico nell’educazione scout. E il risultato è una personalità più ricca, e più completa. Se voi siete d’accordo andiamo avanti così! [...]».

Come possiamo indurre l’appetito alla preghiera in una generazione che crede di avere tutto? (Fa 3)

È questo, forse, uno dei compiti più delicati. In effetti, i ragazzi e i giovani di oggi sperimentano ciò che il cardinale Biffi di Bologna ebbe a dire nei confronti della società a proposito degli uomini contemporanei, e cioè che essi sono spesso persone sazie, ricche e disperate. Ma se questo è vero, bisogna pure riconoscere che il cuore dell’uomo non è mai del tutto sazio. Non bastano la ricchezza, le cose materiali, la tecnica, il consumo sfrenato, il piacere a colmare il cuore delle persone. Come affermava sant’Agostino il nostro cuore è sempre inquieto. E ciò perché gli esseri umani sono stati creati da Dio *per Lui*, Essere sommo. C’è in ognuno, dunque, una sete inestinguibile di Infinito. L’uomo supera infinitamente se stesso, soleva ripetere Blaise Pascal, per cui trova riposo solo in Colui che lo ha creato. Siamo intrinsecamente *strutturati a Tu*, per vivere in dialogo con Dio. Facendo leva su questo essere profondo di ogni persona abbiamo la possibilità di spiegare ai nostri ragazzi e giovani la loro *vocazione*, e cioè che sono *chiamati al colloquio con Dio Padre*, facendo *capire e sperimentare* quanto è bello pregare il Signore, vivendo

la contemplazione del creato, aiutando a porsi in atteggiamento di preghiera.

Impegno pratico:

Come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, così le Guide e i Capi hanno il compito non facile di insegnare ai ragazzi di giungere a parlare a Gesù Cristo, passando in rassegna la propria vita, gli errori, gli insuccessi, per sfociare nell'affidamento a Lui di tutto se stessi, dei propri impegni battesimali e della Cresima, smuovendo gli affetti, la fiducia, ricaricandosi delle grandi motivazioni per sognare, per avere visioni ampie, creatività, gioia nel dono di sé.

In una società complessa e diversificata come la nostra, quale progetto di uomo e di donna, di coppia e di famiglia un educatore è chiamato a proporre? (Modigliana 1)

Un educatore dell'Agesci, si potrebbe subito rispondere che in proposito, ha tra gli altri punti di riferimento, in vista dell'educazione alla affettività e all'amore, al matrimonio e alla famiglia, l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (=AL). Il progetto di uomo e di donna, di coppia coniugale e di famiglia, il credente non lo ricava da teorie preconcepite o ideologiche bensì da una visione realistica dell'uomo e della donna quale la semplice ragione umana trova e riconosce esercitando una valutazione critica della complessità, che include gli orientamenti omosessuali. Oggi, sottolinea papa Francesco, la ragione umana tende non a riconoscere la realtà dell'uomo e della donna in quanto maschio o in quanto femmina, ma a manipolarla, travisandola, dividendo aspetti che non esistono separati, come nel caso dell'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. La vita umana e la genitorialità sono considerate realtà componibili e scomponibili, soggette ai desideri dei singoli o delle coppie. Sicché, oltre ad equiparare erroneamente - non esiste infatti alcun fondamento per assimilarli o per stabilire analogie - il cosiddetto «matrimonio» delle unioni omosessuali al matrimonio tra uomo e donna (cf AL n. 251), si giunge a rivendicare il diritto ad avere un figlio ricorrendo alla incivile pratica dell'«utero in affitto», strumentalizzando e mercificando il corpo femminile (cf AL n. 54). L'ideologia del *gender* nega la

differenza e la reciprocità naturale di uomo e di donna. Prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. Secondo un'antropologia indifferenziata, l'uomo e la donna non possiedono una vera e propria natura sessuata come un «dato» ricevuto, ma sarebbero essi a crearsela. La differenza sessuale non si fonderebbe su una realtà biologica: i confini tra uomo e donna non sarebbero naturali, ma mobili e culturali. L'identità sessuale diventa una scelta libera, mutabile anche più volte nella vita di una persona. Secondo papa Francesco ciò che è più inquietante in questa ideologia del *gender* è che trova numerosi adepti sconsiderati, i quali cercano di imporla come *pensiero unico* nelle scuole in vista dell'educazione dei bambini, che debbono considerarsi esseri indifferenziati dal punto di vista sessuale. Una simile impostazione, annota, papa Francesco implica il peccato di sostituirsi al Creatore (cf AL n. 56).

Ciò che può aiutare l'educatore nel presentare il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna, sul matrimonio e sulla famiglia è il fatto che quanto ci propone la visione della fede, la Rivelazione di Gesù Cristo, non si oppone a quanto la nostra ragione umana riesce per sé a guadagnare con le sue capacità naturali. Papa Francesco nell'AL insegna anzitutto un *metodo di proposta*: occorre adottare un metodo che, prima di denunciare le visioni distorte o le false ideologie, presenta il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna evidenziando la bellezza e la gioia dell'amore, della famiglia cristiana. Il disegno di Dio prevede che la famiglia sia riflesso vivente di Dio Trinità, comunione d'amore (cf AL n. 11). Si tratta, allora, di accompagnare i ragazzi a vedere nella famiglia cristiana il vertice del compimento umano della sponsalità, dell'amore coniugale e familiare, della maternità e della paternità. Alla luce del progetto positivo di Dio sull'uomo e sulla donna è possibile cogliere il *deficit* delle visioni parziali o distorte dell'uomo e della donna, della ideologia del *gender*, quanto questa ideologia sia distante dalla civiltà dell'amore,

che sollecita a rendere istituzione lo stesso amore, ovvero un relazionarsi stabile nel dono reciproco, nella condivisione di sé, nel mutuo potenziamento d'essere.

Come cristiani non possiamo rinunciare a presentare il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Parimenti non si può ignorare la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con *tendenza omosessuale*, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Bisogna ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e nei suoi diritti fondamentali, in quanto persona, evitando ogni marchio di ingiusta discriminazione, come anche ogni forma di aggressione e violenza (cf AL n. 250). Ad ogni omosessuale vanno, dunque, riconosciuti i diritti fondamentali. Non si possono, tuttavia, condividere le proposte degli omosessuali di avere un diritto ad avere figli mediante l'affitto dell'utero, per ovvie ragioni, ossia per rispetto dei diritti del nascituro e della dignità della donna che non va sollecitata a mercificare il suo corpo alla produzione di figli per gli omosessuali. La *genesì psichica* dell'attrattiva omosessuale rimane in gran parte inspiegabile. Se donne e uomini che sperimentano attrazione per lo stesso sesso vanno accolti con rispetto, comprensione e delicatezza, per la Chiesa gli atti omosessuali in nessun caso possono essere approvati. A questo proposito è da ricordare il breve numero 2359 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione evangelica». In definitiva gli omosessuali sono chiamati ad essere, come tutti, figli di Dio e a riconoscere di essere amati da Dio. Egli non tollera discriminazioni alcuna tra i suoi figli in quanto tali. Ci chiama tutti alla santità. Rispetto a questo ideale, anche gli omosessuali sono sollecitati ad unirsi a Cristo che sale sulla croce per essere fedele al Padre, facendo della propria vita una cosa gradita a Lui, sino alla morte.

Impegno pratico:

Impadronirsi del metodo di approccio alla tematica come viene proposto nella esortazione apostolica AL, presentando anzitutto la bellezza del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna; far capire (non nascondere le visioni distorte in proposito) il *deficit* antropologico presente nella ideologia del *gender* che pretende di essere pensiero unico e vero da imporre a tutti.

Sua eccellenza, carissimo Mario, come associazione strutturata a livello nazionale e dotata di grande autonomia siamo e ci sentiamo membri e parte attiva nella Chiesa; in questo ci aiutano gli A.E. con la loro presenza (chi più chi meno in funzione del coinvolgimento nel movimento e nella partecipazione alle attività). La mancanza di continuità può mettere in difficoltà lo svolgimento di alcune attività e può far venir meno, soprattutto nei ragazzi in età adolescenziale, un punto di riferimento liturgico che non sempre il Capo Scout riesce a sopperire. Ciò premesso come vede il nostro ruolo di Capi Scout al riguardo? Cosa si aspetta da noi? (Bagnacavallo 1)

Quanto viene toccato dalle domande non è assolutamente secondario. La presenza degli assistenti ecclesiastici, nell'attuale penuria di vocazioni presbiterali, non può, purtroppo essere sempre garantita. A questo riguardo, tornano utili le parole di papa Francesco pronunciate in occasione dell'udienza del giugno 2015. In essa afferma che i singoli gruppi non devono perdere il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati, suggerisce il papa, a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio. Non dimenticate in proposito che la C.E.I. ha riconosciuto il cammino Agesci come cammino idoneo di iniziazione cristiana (cf *Il discernimento. Un cammino di libertà*). Non accontentatevi di una presenza "decorativa" alla domenica o nelle grandi circostanze. A mio modo di vedere i Capi scout sono chiamati ad essere i cultori della connes-

sione del proprio gruppo con la comunità ecclesiale. Essi debbono essere, specie quando gli assistenti ecclesiastici non siano presenti con continuità, i *garanti dell'ecclesialità* del proprio gruppo. Come?

Impegno pratico:

Programmando momenti di preghiera, la celebrazione eucaristica, del sacramento della riconciliazione, concordandoli con i rispettivi parroci o con i parroci zionali o con i vicari foranei. I momenti di preghiera, evidentemente, possono essere preparati dai Capi. Sapendo ove si faranno i campi è bene contattare per tempo i parroci della zona, per avere il loro supporto.

Qual è lo strumento pratico migliore, secondo Lei, che può fare indossare gli scarponi ai ragazzi, considerando che, a casa sono abituati a stare sul divano? (Alfonsine 1)

Più che ad uno strumento pratico penserei a far leva su due qualità dei giovani: il senso dell'avventura (rispetto a ciò è importante l'aggancio..., ecco lo strumento pratico da trovare. Potrebbe essere l'organizzazione in parrocchia di una giornata dedicata allo scoutismo), la voglia di stare assieme ai propri coetanei.

In un mondo pieno di stimoli, come insegnare ai ragazzi a riconoscere quelli giusti, sapendo che nella società, troppo spesso, non c'è una base educativa stabile? (Alfonsine)

Occorre accompagnare i ragazzi e i giovani a conoscere se stessi, a guardare dentro il loro animo, nonché nella loro coscienza, per scoprire le direttrici della loro condotta morale: ama gli altri come te stesso; non fare agli altri quello che desideri non sia fatto a te. È facendo leva sulla capacità intrinseca di vero, di bene e di Dio, presente in ciascuno, che si può indicare ai ragazzi e ai giovani un insieme di punti di riferimento per capire quali inclinazioni sono vere, buone e giuste, ovvero corrispondenti alla dignità umana e cristiana (cf sempre il già citato *Il discernimento...*). In vista di ciò è imprescindibile offrire ai giovani un'immagine di uomo e di crescita completi. Non bisogna mai dimenticare che *primo e principale fattore di sviluppo* è l'annuncio di Gesù Cristo (cf *Caritas in veritate* n. 8). La crescita delle persone e dei popoli non è solo questione di risorse ma-

teriali, di mezzi tecnici, di informazioni, di istituzioni, di cultura, di innovazione, di ricerca, di apertura dei mercati, di abbattimento dei dazi, di investimenti produttivi, di una vasta gamma di opportunità o di scelte, come ha scritto a suo tempo Amartya Sen, o di chance di vita, come scrisse Ralf Dahrendorf. Tutti questi aspetti sono quanto mai importanti, ma in vista di uno sviluppo plenario, comunitario, sostenibile, inclusivo, è fondamentale poter disporre di una corretta scala di beni-valori, che viene a strutturarsi quando si ha Dio come parametro ultimo. Questa scala consente di compiere scelte buone, di vivere come persone rette (cf CIV n. 71).

Impegno pratico:

Nel percorso di ogni ragazzo e giovane è bene che ci sia una *guida spirituale*. Per questo è bene sollecitarli a che si scelgano una guida spirituale, che ogni santo ha mostrato di avere trovata per sé. Basti pensare a sant'Agostino che nelle *Confessioni* narra di aver cercato in sant'Ambrogio il suo padre spirituale, il quale aveva un accompagnamento spirituale da parte di Simpliciano che gli succederà come vescovo di Milano. Basta pensare a don Bosco, guida di santi come san Domenico Savio, diretto spiritualmente da san Cafasso. Bisogna far capire ai ragazzi e ai giovani che il cammino di fede è sempre un cammino di relazione con gli altri, specie con la propria guida spirituale.

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena (Papa Francesco). La domanda è: come possiamo aiutare i nostri ragazzi (e come noi possiamo per noi stessi) nel "ricercare" questa voce, quello sguardo, favorire l'incontro con Dio? (Val di Lamone 1)

In parte ho già risposto prima. Qui aggiungo che è fondamentale aiutare i nostri giovani ad interrompere per alcuni istanti le con-

nessioni virtuali per accrescere la connessione con Gesù il Signore, che ci ha insegnato a pregare, salendo sul monte (cf Mt14, 22-36), ossia a collocarci in un'altra dimensione. Andare presso Gesù non vuol dire prendere la navicella spaziale e sparire da questo mondo. Occorre trascendere il frastuono, le voci quotidiane, per incontrare Gesù, essere a tu per tu, con Lui, mettendo il nostro cuore vicino al Suo e sentire la sua voce. Bisogna giungere a porgere l'orecchio perché il Signore parla (cf Ger 13, 15-17). Bisogna ascoltarlo e parlargli. Per favorire l'incontro con Gesù i Capi potrebbero avere loro stessi un momento di preghiera e di silenzio orante. In tal modo i giovani vedono e capiscono l'importanza della preghiera. Si potrebbe, poi, allestire al centro del campo una tenda per la preghiera (tabernaculum)..., ove esporre almeno la Bibbia, ove sostare per leggere la Parola, per vivere minuti di intimità con il Figlio di Dio, per incontrare il sacerdote quando si rende presente. Sostare nell'ascolto e nella preghiera vuol dire amare. L'innamorato sosta al cospetto del suo amato, per guardarlo, per contemplarlo, per stare semplicemente insieme: guardare ed essere guardato con amore. La *dimensione personale* della preghiera è importante come la *forma comunitaria*. L'esercizio dell'interiorità è tutt'altro che intimismo. Molti preferiscono la preghiera fatta in comunità, assaporando musiche e canti. Sono meno capaci di sostare per un colloquio personale con Dio. «Fammi presente a Te che sei il Presente», invocava sant'Agostino.

Impegno pratico:

Occorre aiutare i giovani a vivere un intreccio di contemplazione e di riflessione: riflettere pregando e pregare riflettendo; coscientizzare su chi siamo e su Chi abbiamo di fronte per invocarLo: invocare per coscientizzarsi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad

andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8). (Papa Francesco)

Come possiamo, da educatori (genitori, capi scout, insegnanti, etc.), dare risonanza alle richieste dei nostri ragazzi di giustizia senza cadere nel rischio di proporre “modelli” non loro? In altri termini come possiamo accompagnarli in questo cammino facendo in modo che il cammino sia effettivamente loro e non la semplice riproduzione di nostre aspettative? (Val di Lamone 1)

Occorre anzitutto ascoltarli, parlare con loro, capire cosa domandano e cosa sono disposti a fare. Ciò richiede che siano aiutati a leggere la situazione, a trovare dei punti di riferimento in se stessi e nel Vangelo. Occorre educarli al *discernimento sociale*, cioè a leggere la realtà alla luce di principi di riflessione, di criteri di giudizio e di orientamenti pratici, quali sono offerti dall'insegnamento sociale della Chiesa. Insomma si tratta di fare come si è già fatto aiutando a leggere l'enciclica *Laudato si*, a tradurla in progetto educativo e in orientamenti di azione, in scelte operative. Per cambiare il mondo in meglio occorre sapersi organizzare e mettersi in rete per poter comunicare e realizzare, mediante buone pratiche, una società più giusta, fraterna e pacifica. In vista di ciò, per i giovani, diventa indispensabile pensare a momenti formativi orientati all'impegno sociale e politico, percorrendo una strada che alterna conoscenza di esperienze e riflessione, incontro con testimoni, operatività.

Impegno pratico:

Vi pongo una domanda: perché non pensare ad un *aggiornamento un po' sistematico sulla Dottrina sociale della Chiesa* (e sul suo metodo di discernimento), di due o tre mesi, per i Capi e le Guide, da farsi in un giorno più accessibile della settimana? Conoscendo meglio la Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa si potrà impadronirsi di un metodo che aiuta ad essere fedeli al Vangelo e alle *res novae*, senza voler manipolare nessuno.

C. Sull'essere educatori nella chiesa

Immaginiamo che Lei abbia un sogno per la sua diocesi: cosa si aspetta che gli scout possano fare per realizzare questo sogno? Il nostro motto è

“Fare del nostro meglio per essere sempre pronti a servire”: il nostro desiderio è quello di metterci in dialogo e a disposizione della Diocesi. (Fa 1)

Il vescovo ha senz'altro i suoi «sogni» per la diocesi. Guai se non ce li avesse. Mi trovo in questa Diocesi da tre anni circa. Ed ho cercato di raccontare i miei «sogni» attraverso tre strumenti fondamentali. Innanzitutto, mediante una *Lettera pastorale* avente per titolo *Misericordiosi come il Padre* (LEV 2015), ove si prende in considerazione la missione della Chiesa nei confronti della società contemporanea e si indicano i vari ambiti da sottoporre al discernimento secondo i tre momenti del *vedere, giudicare e avere*. In secondo luogo, il *Vademecum* per il Sinodo dei giovani, intitolato *Chiamati alla Gioia*, che certamente conoscerete. In terzo luogo, la riflessione pastorale sulle migrazioni in un saggio intitolato *Uomini e donne in cerca di pace* (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018). Non so quanti di voi hanno solo posato l'occhio su questi tre piccoli sogni del vescovo che sono stati affidati alla carta stampata. Se qualcuno l'avesse fatto ne sarei contento non per vanagloria personale, ma perché avrei contezza che qualche credente avrebbe prestato una qualche attenzione al piccolo magistero del suo vescovo, che assieme ad altre associazioni e gruppi ecclesiali ha intrapreso varie iniziative formative. Cito: la Scuola triennale di formazione all'impegno sociale e politico “A gonfie vele”, le Tre Giorni sul tema del lavoro e giovani per tre anni consecutivi in collaborazione con la Diocesi di Imola, vari incontri su temi importanti come la Legge quadro sul biotestamento, sulla democrazia. Cosa, dunque, si aspetta il vostro vescovo da voi che avete come motto “Fare del nostro meglio per essere sempre pronti a servire” (tirandosi su le maniche)? Sicuramente sarei contento se davvero il vostro desiderio di dialogo e di mettervi a disposizione della Diocesi pervenisse ai soggetti incaricati dei vari settori della pastorale diocesana. Voi, forse, evidenzierete: spesso non siamo informati per tempo sulle iniziative. Abbiamo la nostra programmazione e, quindi, viene spontaneo seguire questa, secondo le indicazioni nazionali. Non nego che qualche disguido nell'informazione sulle varie iniziative ci possa essere. Ma, come ben potete comprendere, in una Diocesi, su eventi importanti per la vita della Chiesa, non sono auspicabili programmazioni che non si incontrano

o si intersecano troppo poco. Rispetto alla necessità di programmare meglio le iniziative diocesane stiamo cercando, mediante la riforma della Curia, di raccordare e di definire meglio, e per tempo, il progetto pastorale annuale. Mettendo attorno ad un tavolo comune i vari responsabili dei vari ambiti pastorali si conta di armonizzare le molteplici iniziative, affinché siano conosciute tempestivamente o non si sovrappongano e non siano troppe. Mi fermo qui, per non dilungarmi eccessivamente in un monologo.

Impegno pratico:

Il discorso potrebbe continuare più proficuamente con i responsabili di settore, dei Gruppi Scout e dei Centri di pastorale diocesana e parrocchiale. In vista di una maggior raccordo occorre valorizzare l'Assistente ecclesiastico diocesano per gli Scout che è don Stefano Vecchi.

Per il nostro metodo è fondamentale che l'educatore giochi, cammini e cresca nell'incontro con i ragazzi: come possiamo costruire occasioni per incontrarci e camminare insieme? (Fa 1)

Superando l'autoreferenzialità. Riconoscendo che da soli siamo impari rispetto al nostro compito. Mettendosi, pertanto, in rete con le altre componenti ecclesiali (vescovo, parroco, vicari foranei, associazioni, movimenti, centri di pastorale sociale, vocazionale, giovanile, ecc.), agendo entro il quadro di una pastorale *integrata*, camminando in maniera sinodale, partecipando ai momenti della programmazione parrocchiale e diocesana (con i propri rappresentanti). Questo va detto per la sinergia necessaria da parte dei soggetti educatori. Per quanto concerne la presenza dell'educatore tra i giovani so bene quanto questa sia importante. In quanto salesiano ne conosco l'imprescindibilità. Se c'è una cosa di cui ho nostalgia è proprio l'essere presente in mezzo ai giovani. Mi manca. Peraltro, devo prendere atto, con un certo rammarico, che per gli impegni legati alla missione del vescovo, e per l'età, non mi è possibile stare in mezzo ai giovani per giocare con loro, se non in rare occasioni. Quello che è importante è che gli immediati responsabili sappiano agire concordi, alternando le presenze, accompagnando i ragazzi e i giovani, guadagnando la simpatia, il loro cuore, per poter ascoltare le loro confidenze e le loro domande.

Papa Francesco ha riconosciuto, durante l'udienza generale del 2015, il ruolo fondamentale dell'Agesci nell'educazione cristiana dei ragazzi; a tale proposito come possiamo integrare la nostra azione con quella della parrocchia, in particolare sulla preparazione ai sacramenti? (Modigliana 1)

Incontrandosi con i responsabili della comunità parrocchiale, a cominciare dal parroco e dai suoi collaboratori catechisti, programmando insieme i momenti formativi, partecipando da protagonisti nella educazione alla fede. Andrebbe bene che nell'Agesci, a seconda dell'età dei ragazzi e dei giovani, si trattino, in maniera parallela alla comunità parrocchiale, le varie tematiche relative ai sacramenti della Comunione, della Riconciliazione, della Confermazione.

Impegno pratico:

In vista di ciò sarebbe funzionale la presenza di qualche Capo Scout nel Consiglio Pastorale della parrocchia o del Vicariato foraneo.

Dato che i ragazzi in età post-Cresima sono molti, quale ruolo potranno avere gli Scout all'interno del Sinodo prossimo all'avvio? (Bagnacavallo 1)

I vostri rappresentanti Scout al Sinodo dei giovani vanno sollecitati ad essere presenti, ossia non assenti, ai vari momenti di coinvolgimento e di celebrazione di tale evento ecclesiale, per divenirne cinghie di trasmissione. Da una presenza attiva e responsabile al Sinodo deriva, poi, il successivo coinvolgimento dei ragazzi in età post-cresima.

L'impressione a volte è che i ragazzi non si sentano parte della comunità cristiana, piuttosto si sentono spettatori. Come possiamo renderli più partecipi? Come spronarli a impegnarsi in un cammino di fede? (Fa 3)

L'Agesci e il Sinodo propongono uno stesso metodo di coinvolgimento: la responsabilizzazione, attraverso l'assunzione di piccoli servizi all'interno della comunità parrocchiale, nelle varie Associazioni ecclesiali.

Impegno pratico:

Non è assolutamente fuori luogo aiutare i ragazzi, specie i giovani, a fare esperienze extra-associative nella catechesi della parrocchia, integrando le forze educative e pastorali.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

«Laudato si'» tre anni dopo: ecologia e giustizia

Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, 6 giugno 2018

aggiornamento teologico per presbiteri

Premessa: una valorizzazione più compiuta della «Laudato si'»

Queste brevi riflessioni introduttive si prefiggono di evidenziare le *premesse ontologiche e morali* del binomio *ecologia e giustizia*. Non si può, infatti, declinare compiutamente la valenza antropologica ed etica della *Laudato si'* (=LS),⁴ specie nelle sue implicanze di giustizia sociale, senza individuarne i fondamenti più che consensuali.

Sono trascorsi già tre anni dalla promulgazione dell'enciclica, che è stata accolta con commenti positivi, sebbene non siano mancati alcuni rilievi critici. I maggiori riconoscimenti si sono avuti dapprima all'Expo di Milano sul cibo, nel giugno 2015, ma anche durante la XXI Conferenza di Parigi, riguardante i cambiamenti climatici (30 novembre-11 dicembre 2015). L'enciclica ha continuato ad essere punto di riferimento anche nell'Expo di Astana sia nel novembre 2016 sia nel giugno 2017, favorita anche dall'allestimento di un padiglione completamente dedicato all'energia.

La LS è stata, in certo modo, pronuba della nuova alleanza internazionale sul clima, siglata durante la già citata Conferenza di Parigi.⁵ Bisogna, però, dire che la LS è stata meno valorizzata nella sua

4 FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Tra i commenti apparsi segnaliamo: S. MORANDINI, *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella Editrice, Assisi 2015; AA.Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015; AA. VV., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di J. I. Kureethadam, LAS, Roma 2015; A SPADARO, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», 3961 (11 luglio 2015), pp. 3-22; AA.Vv., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015. Possono tornare utili, in vista dell'educazione ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, raccomandata dall'enciclica, alcune pubblicazioni agili e di facile lettura come: A. SELLA, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, a cura di Daniela Scherrer, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI, *Nessuno lo farà al posto tuo. Piccolo ideario di resistenza quotidiana*, EMI, Bologna 2013; M. BOSCHINI-E. ORZES, *I rifiuti? Non esistono!*, EMI, Bologna 2014; AA.Vv., *Laudato si'. Un aiuto alla lettura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

5 Significativi segnali di assenso sono venuti dai negoziatori di Cina, India e Brasile e da due grandi esportatori di greggio: Arabia Saudita e Venezuela. L'intesa è stata sottoscritta da 195 Paesi. L'articolo 2 dell'accordo fissa l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura al di sotto dei due gradi, indicando la soglia desiderabile di 1,5 gradi. Negli

incidenza complessiva, specie con riferimento all'*ecologia integrale*, di cui si fa promotrice, ed al suo *metodo di discernimento*. La LS non può essere ridotta soltanto ai singoli punti trattati come il clima, il cibo, l'acqua, l'economia circolare, seppur importanti.

Nel contesto della «Due giorni», dedicata all'aggiornamento teologico per presbiteri, religiosi e laici, si segnalano, allora, alcuni aspetti di pregnante attualità.

*1. Fecondità del metodo di discernimento,
offerto da papa Francesco, quanto alla giustizia ecologica*

A fronte del grave problema della crisi ecologica, implicante una *questione di giustizia* non solo nei confronti del destino del pianeta, dei diritti delle generazioni future, del «grido dei poveri»,⁶ ma anche rispetto al futuro dell'umanità intera - connesso con quello dell'ambiente -, e davanti ad una eclatante carenza di pensiero e di adeguata cultura,⁷ papa Francesco intende offrire un metodo di discernimento, articolato secondo i momenti del *vedere*, *giudicare*, *agire* e del *celebrare*, quest'ultimo frequentemente evidenziato in contesto latinoamericano.⁸ In tal modo, pone a disposizione categorie interpretative, atte ad istituire una valutazione antropologica ed etica più pertinente. Evidenzia innanzitutto che il compimento umano in Dio, specie oggi, implica un'*ecologia integrale*, mettendo

USA se le politiche ambientali di Barak Obama avevano dato priorità alla riduzione delle emissioni di carbonio attraverso l'uso dell'energia rinnovabile pulita, Donald Trump sta cercando di aumentare l'uso di combustibili fossili e di eliminare le politiche ambientali del predecessore, che considera dannose per lo sviluppo delle imprese americane. Né Trump né il suo amministratore dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) Scott Pruitt ritengono che il biossido di carbonio sia uno dei fattori principali del riscaldamento globale. Proprio per questo, Trump ha tagliato il *budget* Epa del 31% e, un anno fa, ha ritirato gli Stati Uniti dall'accordo sul clima di Parigi.

6 «[...] oggi - si legge nella LS - non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (LS n. 49).

7 Cf LS n. 53.

8 Sul discernimento sociale nel contesto latinoamericano, si legga M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo. La «Caritas in veritate»: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Studium, Roma 2010, pp. 26-31.

così in luce che in ogni persona esiste una *vocazione*: ognuno è chiamato ad una crescita, inevitabilmente connotata da uno sviluppo umano integrale, sostenibile, inclusivo. Nella LS, per conseguenza, il *primo principio morale*, ovvero il compimento umano, è messo a tema in *termini ecologici*. Non si tratta di un *plus* di impegni etici, sociali, economici e culturali *estrinseci*, rispetto al nostro essere morale, alla pienezza umana *in* Cristo. Gli esseri umani sono segnati ed intimamente *strutturati* da una *vocazione* alla cura e alla custodia del creato, al di là di un antropocentrismo dispotico.⁹ Essi sono stati pensati da Dio e redenti da Cristo, chiamati *in* Lui a partecipare alla generazione di «cieli e terra nuovi», superando gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Persone e popoli conseguono il proprio compimento umano anche mediante la cura della casa comune, collaborando a che il creato raggiunga il fine per cui è stato posto in essere: *per* l'umanità, certamente, ma soprattutto *per* la gloria di Dio.

Sempre grazie al metodo di discernimento, delineato nella LS, papa Francesco qualifica la *specificità* dell'apporto dei credenti nella soluzione alla crisi ecologica in forza delle *convinzioni della loro fede* e, con ciò stesso, evidenzia le basi teologiche, antropologiche ed etiche delle esigenze di giustizia ivi implicate. I credenti, a fronte di una questione cruciale per il destino di tutti gli uomini, sono chiamati a mobilitarsi entro un movimento ecologico mondiale,¹⁰ strutturato secondo un'*ispirazione cristiana*.¹¹ Essi posseggono motivazioni *alte*,¹² più che semplicemente umane, che li spingono a ricercare strumen-

9 Cf LS n. 68.

10 Cf LS n. 14.

11 Ecco quanto si legge al n. 64 della LS: «D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede». Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni».

12 Cf LS n. 64.

ti ermeneutici e critici capaci di approntare soluzioni pertinenti ed efficaci.

Una tale sottolineatura del papa argentino risulta particolarmente attuale nel nostro momento storico, in cui da molte parti si riconosce l'urgenza di una presenza più responsabile e partecipata dei cattolici sul piano sociale e politico.

Mentre puntualizza l'apporto specifico dei credenti, omogeneo e coerente con la loro *esperienza* di fede, papa Francesco segnala i *presupposti etici dell'esercizio della giustizia*, nel quadro della soluzione della crisi ecologica. Lo fa a partire da quel *criterio di realtà*, già teorizzato nella *Evangelii gaudium*,¹³ che consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura.¹⁴ Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo - come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica - inficerebbe ogni discorso morale, specie con riferimento al reticolato delle relazioni di giustizia, implicate nel rapporto tra Dio, creato e persona.¹⁵

Se si smarrissero i parametri antropologici ed etici del rapporto con l'ambiente, assorbendo la persona in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale secondo termini di giustizia. Questa, secondo Francesco, trova le sue fondamenta giustificative e di coniugazione, nel *primato dell'ecologia umana* su quella ambientale, nonché nel primo principio

13 Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 233.

14 Cf LS, n. 90.

15 «[...] l'esistenza umana - si legge nella LS - si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cf *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cf *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cf *Gen* 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura» (LS n. 66).

morale, in ambito ecologico, che è la stessa *ecologia integrale*.¹⁶ La giustizia non può essere concretamente realizzata senza essere articolata tenendo presente il bene comune, visto e pensato in stretta connessione col primo principio morale dell'ecologia integrale. Questa postula un'analisi, un giudizio, una progettualità, in vista di soluzioni *integrali*.¹⁷ Detto diversamente, i problemi ambientali vanno considerati inseparabilmente sia dai contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, rurali;¹⁸ sia dal bene comune della famiglia umana,¹⁹ sia dalla giustizia tra le generazioni.²⁰ Non è possibile realizzare un'ecologia integrale prescindendo dal bene comune, e viceversa. In altri termini, non è possibile perseguire l'ecologia integrale senza solidarietà intergenerazionale, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che possono favorire anzitutto l'ecologia umana.

2. Più livelli di giustizia

Dall'analisi delle linee di orientamento e di azione offerte dalla LS risulta chiaro che, con riferimento alla soluzione della crisi ecologica, *vi sono più livelli di esercizio della giustizia*, e che sono coinvolte più istanze: sovranazionali, nazionali e locali.

Un simile quadro sollecita i credenti e gli uomini di buona volontà ad un dialogo permanente, nonché ad impegnarsi su più piani di azione. Rispetto a ciò, non si possono non rilevare le molteplici responsabilità che investono tutti i soggetti, non escluse le comunità religiose e i loro vari luoghi educativi. Inutile dire che, nonostante numerose iniziative encomiabili, rimane ancora molto da fare. Forse potrà sembrare ingenuo, in un contesto in cui manca ancora a livello di base un sufficiente impegno, sollecitare la Chiesa cattolica a non rinunciare a formare le persone, perché possano essere presenti, con

16 Cf LS nn. 137-162.

17 Cf LS n. 139.

18 Cf LS nn. 140-155.

19 Cf LS nn. 156-158.

20 Cf LS nn. 159-162.

competenza e con l'ispirazione che le caratterizza, anche sul piano delle relazioni multilaterali.

Nel contesto delle politiche internazionali e nazionali, è di particolare importanza quanto afferma papa Francesco circa la *legalità* e la *giustizia*. Nel caso che l'ordine istituzionale internazionale e nazionale fallisca il suo compito, diviene decisivo il protagonismo della società civile,²¹ che, per sua natura intrinseca gode del primato rispetto al livello della politica. Tocca ad essa, che già normalmente è chiamata a vigilare sull'ordine del giorno ambientale dei governi, a vivere intensamente una giustizia ecologica irradiata dal basso, mediante una *cittadinanza ecologica attiva*. Se gli stessi politici ed amministratori che emanano leggi e disposizioni non le osservano, è fondamentale il coinvolgimento dei cittadini a supporto di *iter* politici trasparenti, sottoposti al dialogo sociale, liberi dalla corruzione, sorretti da una finanza non animata dall'idolatria del profitto a breve termine, orientati da una visione di crescita sostenibile, qualitativa, inclusiva. Per poter incidere sui processi decisionali, la società civile deve sapersi organizzare in *movimenti* che coltivano nuovi stili di vita, che riuniscono i consumatori nella promozione dei beni collettivi mediante «scelte col portafoglio».²² Non bisogna perdere la speranza nell'efficacia dei piccoli gesti quotidiani.²³ Occorre investire

21 «In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico - nazionale, regionale e municipale - neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali» (LS n.179).

22 Cf LS n. 206.

23 Cf LS n. 211.

in una *grande opera educativa*, perché non è possibile vivere la legalità senza una *vita buona*. L'educazione ecologica fa leva su un adeguato senso critico degli idoli della tecnocrazia e del capitalismo finanziario.²⁴ In particolare, urge una *spiritualità ecologica cristiana*, atta ad offrire motivazioni alte e permanenti all'azione costruttrice.²⁵

3. *Il discernimento e il «celebrare»: il realismo dell'ecologia integrale*

Si è già accennato al fatto che il metodo di discernimento, proposto da papa Francesco, comprende anche il momento del *celebrare*, che è stato elencato per ultimo. Un tale momento non è, però, da ritenersi marginale, alla stregua di un fanalino di coda. In realtà, nel corpo dell'enciclica, un tale momento è centrale e, in un certo modo, originario, strutturante gli altri momenti, perché da esso dipendono l'emergenza e l'importanza degli aspetti più specifici ed innovativi di tutto il discorso sull'ecologia integrale. Nella vita del credente, il momento del *celebrare* non è solo punto di arrivo della vita, ma anche punto di partenza. In definitiva, l'originalità della LS erompe dall'*esperienza cristiana* della ricezione, celebrazione e testimonianza del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che assume l'umanità e l'universo per trasfigurarli con il suo Amore, al fine di fare di essi una «creazione nuova». È dalla *partecipazione* al mistero della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo che trova rafforzamento l'ermeneutica realista del rapporto tra Dio, cosmo e persona, la *conversione ecologica*, la fraternità universale, il primato dell'ecologia umana su quella ambientale, la verità globale di un'ecologia integrale, la gravidanza di un umanesimo trascendente, pregiudiziale per il superamento del paradigma della tecnocrazia e dell'idolatria del denaro, nonché di uno sviluppo consumistico e rapace.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato. Il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva.²⁶

²⁴ Cf LS n. 210.

²⁵ Cf LS nn. 216-227.

²⁶ Cf LS n. 235.

Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.²⁷ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare la relazione degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato intero. Con la celebrazione dell'Eucaristia - la nuova Alleanza - l'impronta trinitaria disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.²⁸

4. Conclusione: annotazioni pratiche finali

È noto che ogni enciclica non nasce per abbellire le biblioteche. Infatti, mediante un'ermeneutica interdisciplinare, va tradotta in azione costruttrice. In vista di ciò, sono benvenute le molteplici iniziative sorte ovunque, anche nelle nostre Diocesi, all'interno dell'azione pastorale e catechetica, ma non solo. Sono sicuramente da imitare quei tentativi, che hanno istituito nelle Diocesi, ancor prima della LS, una Commissione *Nuovi stili di vita*, come a Padova o, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, un Tavolo per la custodia del creato, come a Bologna, o un Segretariato a servizio dell'ecologia integrale, come in Francia, o anche un'*équipe* trasversale di docenti, che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla LS, un esame di coscienza inclusivo di domande sui peccati ecologici.²⁹ Si potrebbe continuare nell'esemplificazione. Ma la sfida più grande da cogliere, mettendo davvero in pratica la stessa LS, è quella di analizzare la realtà e di agire in maniera integrale. Per chiarire meglio il concetto di approccio integrale, è bene porci delle domande. Secondo la logica che struttura la LS, un'*équipe* pro-vita potrà, forse, disinteressarsi dell'ecologia? Chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione potrà disinteressarsi dei poveri, della tratta di persone, della distruzione di un essere umano, dell'aborto?³⁰ Chi pratica il *criterio di realtà*, che implica che si accetti la propria esi-

27 Cf LS n. 236.

28 Cf LS nn. 238-240.

29 Cf LS n. 8.

30 Cf LS n. 91.

stenza come dono di Dio, può fare a meno di apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità, per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé?³¹ Chi promuove la famiglia, basata sul matrimonio tra uomo e donna, potrà rimanere indifferente sulle questioni riguardanti il funzionamento delle comunità di quartiere, della città, della democrazia? Chi è cristiano e milita per l'ecologia integrale potrà ignorare l'importanza del *celebrare*, della preghiera e della spiritualità cristiana? La conoscenza della LS rende senz'altro facile rispondere agli interrogativi posti, perché tutto vi risulta collegato. Per la LS non vi può essere una seria e convinta preoccupazione per l'ambiente senza la compresenza di un sincero amore per gli esseri umani ed un costante impegno al riguardo dei problemi della società.

Corrispondentemente alla *vocazione* alla cura e allo sviluppo del creato occorre, dunque, preparare ed inviare *missionari* dell'ecologia integrale. Non basta interessarsi del clima, dell'acqua potabile, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare o di altro ancora in maniera separata dal resto, per darsi ecologisti secondo lo spirito della LS. Si rischierebbe il riduzionismo, il settorialismo, perdendo di vista una visione globale. Occorre agire ed educare in maniera *integrale*, alla luce di un'ecologia altrettanto integrale. Solo così si potrà valorizzare e far vivere appieno l'importante enciclica di papa Francesco.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

31 Cf LS n. 155.

Omelia per il Cinquecentenario
della fondazione della Chiesa di S. Maria degli Angeli
Brisighella, Chiesa di S. Maria degli Angeli, 16 giugno 2018

Celebriamo oggi, presenti padre Giampaolo Possenti (Definitore della Provincia S. Antonio dei Frati Minori) e padre Virgilio Andrucci (rettore della Chiesa di santa Maria degli Angeli), i cinquecento anni che ricordano la posa della prima pietra del Convento dell'Osservanza (15 giugno 1518) e di questa Chiesa di Santa Maria degli Angeli (3 ottobre 1518).

Già nel 1519 i Frati minori dell'Osservanza presero in consegna il convento. La Chiesa venne consacrata dal vescovo di Faenza, S.Ecc. Mons. Giacomo Pasi, il 2 dicembre 1525. Vanno senz'altro menzionati i primi benefattori Girolamo Bacchi Della Lega e sua moglie Osanna che finanziarono i lavori di costruzione. Ad essi si deve aggiungere la famiglia Naldi che regalò il terreno per l'orto. Più tardi il cardinale brisighellese Bernardino Spada contribuì a rifacimenti nella Chiesa e ai nuovi arredi della sacrestia. Nel tempo, che vide, fra l'altro, il saccheggio di un gruppo di rivoluzionari alla fine del Settecento, la cessione della Chiesa al Comune, i padri costretti ad abbandonare il convento, il riscatto di quest'ultimo il 4 agosto 1890, specie nel corso del Novecento ci furono tanti altri benefattori, tra i quali: i futuri cardinali Cicognani, lo stesso padre guardiano Clemente Poggiali, il Comune di Brisighella, che ottenne, anni fa, il diritto di superficie per 70 anni su una parte del convento e, non ultimi, gli «Amici dell'Osservanza». Sono stati numerosi gli artisti che con le loro opere hanno impreziosito soprattutto la parte interna della chiesa: il pittore Marco Palmezzano, padre Centofanti, i ceramisti Pietro Melandri di Faenza, Bartoli e Cornacchia brisighellesi, l'artista in ferro battuto Eugenio Baldi, Giuseppe Ugonia, per citare solo i principali.

Ebbene, tutto in questa chiesa ci parla di una fede vissuta in maniera *comunitaria*, come *popolo*, piccolo seme che diventa albero grande, sui rami del quale trovano rifugio gli uccelli del cielo. Questa chiesa, ma anche le altre nostre chiese, a cominciare dalla collegiata,

sono edificate dalla generosità di molti. Quanti edifici importanti in questa cittadina, fra i più bei paesi d'Italia, incastonati nei pendii e nel territorio circostante, costituiscono per noi un punto di riferimento religioso chiaro, in una società che sembra aver smarrito le sue radici cristiane, provocando disorientamento e perdita di senso.

Dobbiamo, allora, essere grati a tutti coloro che, con il loro amore a Gesù Cristo e a Maria degli Angeli, ai santi che qui veneriamo, hanno desiderato testimoniarcene concretamente la loro fede e dirci che il Figlio di Dio abita in una casa, in mezzo alle nostre, per accompagnarci nel pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste. Gesù il Signore è presente nella nostra esistenza, è uno di noi, come noi. È Lui il ramoscello di cedro che, piantato, mette rami e produce benefici per il suo popolo (cf Ez 17, 22-24). È Lui il seme gettato sul terreno che matura chicchi pieni nella spiga (cf Mc 4, 26-34).

I Frati Minori qui presenti ci rammentano l'impegno della famiglia francescana di costruire o di ricostruire non solo le chiese fatte di mattoni, ma le comunità. San Francesco, il loro fondatore, venne invitato dal crocifisso di san Damiano ad andare a riparare la Chiesa in rovina, allora caratterizzata da un clero poco zelante, dallo sfaldamento dell'unità, dalla infestazione di movimenti ereticali. Antonio di Padova, che abbiamo festeggiato pochi giorni fa, inseritosi a Coimbra nel movimento di *rifondazione cristiana* dei Frati minori, si mosse da Montepaolo, qui vicino, per ri-evangelizzare le comunità cristiane, per estirpare gli errori, per fondare uno Studio francescano a Bologna e contribuire così al radicamento di una cultura cattolica, specie mediante l'istituzione di comunità stanziali. I santi menzionati sono per noi modello nel volere una Chiesa più santa, riformata, in sintonia con i valori evangelici. Quante idee storte stanno annidandosi fra i nostri cristiani a proposito del magistero del papa, delle promesse di obbedienza fatte dai sacerdoti ai loro vescovi, dell'autorità di questi, della natura della Chiesa, della famiglia, della vita, a partire dal seno materno sino alla morte. E mentre abbiamo bisogno di una fede e di una cultura più forte, per contrastare mentalità e stili di vita contrari all'insegnamento di Cristo, molti dei nostri Seminari e delle nostre istituzioni culturali sono semivuoti o chiusi. Oggi molti sono generosi nei confronti di Associazioni che sono portatrici di visioni anticristiane ma non sono altrettanto generosi con le isti-

tuzioni cattoliche. Tutto ciò avrà sicuramente conseguenze negative per la diffusione della fede nei nostri territori.

Tutti, come pietre vive, siamo chiamati a costruire, poggiando sulla pietra scartata dai costruttori, ossia Gesù Cristo, la Chiesa, quale edificio spirituale vivo, compatto, proteso nell'unica missione: annunciare Lui e il suo Regno. In questo cinquecentenario, facendo memoria dei nostri insigni benefattori e del nostro essere chiesa, sperimentiamo la gioia di essere *di* Cristo. Siamo pietre vive, in comunione con Lui e tra di noi! Nulla ci separi dall'amore di Cristo. Diventiamo per i nostri fratelli vita che si dona e desidera per loro il bene più grande: Gesù Cristo, pienezza di vita. Ma per essere vita, popolo *per* gli altri, dobbiamo fare esperienza profonda dell'Eucaristia, ove Cristo è corpo dato e sangue versato.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Omelia per l'Ingresso del nuovo parroco di S. Terenzio

Faenza, Basilica Cattedrale, 17 giugno 2018

Cari fratelli e sorelle, l'inizio del ministero del nuovo parroco, don Paolo Bagnoli, ci offre, specie mediante la Parola appena proclamata, l'opportunità di riflettere sul popolo e sul Regno di Dio. Essi sono raffigurati dal profeta Ezechiele come un ramoscello di cedro, piantato in terra, che mette rami e produce benefici per tutti, divenendo una pianta maestosa ove dimorano e trovano riparo gli uccelli del cielo (cf Ez 17, 22-24). Il Vangelo di Marco li rappresenta sia come un seme di grano che, gettato sul terreno, germoglia, cresce, produce altri semi che giungono a maturazione nelle spighe; sia come un granello di senape che, pur essendo il più piccolo di tutti i semi, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così frondosi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra (cf Mc 4, 26-34).

Gesù non definisce con precisione cos'è il Regno di Dio. Ci fa capire cos'è parlandone in maniera piuttosto indiretta, facendo riferimento agli effetti. Il Regno dei cieli è capace di cambiare il mondo

come il lievito nella pasta. È piccolo ed umile come un granello di senape ma diviene grande. Fuori di metafora, il Regno di Dio si fa presente in noi nella persona stessa di Gesù. Si tratta di una presenza che trasforma l'esistenza e rende aperti alle esigenze dei fratelli. È presenza che accoglie ogni altra presenza. È Lui il seme. Egli è Colui che rende creativo il suo popolo, ogni comunità parrocchiale, portandola a contatto con le famiglie, con i più deboli, con i lontani. Per non rimanere nell'astratto, dobbiamo immaginare che la presenza di Cristo nel popolo della parrocchia di san Terenzio in cattedrale lo solleciti a mettersi in ginocchio specialmente davanti alle persone ammalate, sole, davanti agli immigrati che abitano un centro città sempre più spopolato, per lavare a loro i piedi, per portare la tenerezza del Padre, per donare Gesù Cristo. Oggi, poi, è fondamentale che ogni parrocchia renda protagonisti nell'evangelizzazione i giovani, proprio perché sono pochi e non sempre hanno una visione positiva della propria comunità. Essi devono essere accompagnati e aiutati nella percezione della loro chiamata ad un servizio d'amore nei confronti del mondo e dei loro coetanei. Solo una comunità gioiosa riesce ad evangelizzare. La gioia cresce celebrando e festeggiando la salvezza ricevuta, testimoniata dalla vita dei santi, specie di quelli le cui insigni reliquie ci richiamano la loro opera in questo territorio. In questi tre anni di presenza in questa Diocesi, più volte mi sono sommessamente domandato: perché il co-patrono della Diocesi san Pier Damiani, santo che fa onore a tutta la Chiesa, non viene adeguatamente festeggiato proprio nella chiesa che ne ospita le spoglie? Bisognerà, forse, ripensarne la festa, magari con il concorso delle varie parrocchie della città. Per educare il popolo di Dio alla speranza, occorre, poi, che la liturgia sia bella, partecipata, accompagnata dal canto della comunità. Partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia dev'essere momento di contemplazione, di esperienza profonda di fede, di carità, di comunione con Dio e tra le persone.

Data la sua centralità e dato il suo legame con il Capitolo dei canonici, la comunità di san Terenzio è chiamata ad offrire, specie ai credenti di passaggio, e che vengono a venerare la Beata Vergine delle Grazie, il servizio rigenerante e costante della Riconciliazione.

Caro don Paolo, il futuro piano pastorale della parrocchia che ti viene affidata sarà, in particolare, ripensato e rinnovato alla luce

dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco. La nostra Diocesi, anche con l'ausilio di vescovi e presbiteri esperti, vi ha riflettuto per un anno intero. Forse, ce ne siamo già dimenticati. Tra i fedeli la pastorale va rimodellata in chiave missionaria, tenuto conto della propria vocazione, della scarsità dei protagonisti dell'evangelizzazione, abbandonando il comodo criterio del «si è fatto sempre così». Il segreto di una crescita comunitaria sta nel camminare insieme, non da soli, diminuendo le chiacchiere superflue, accrescendo l'operatività solerte. Vanno superati sia il clericalismo da parte dei presbiteri sia il clericalismo da parte dei fedeli laici che intendono sostituirsi ai sacerdoti, sia il complesso, sempre più praticato, di occultare la propria identità cristiana, sia l'accidia per cui non si fa granché per migliorare la propria comunità, sia la voglia di dominare spazi nella Chiesa, facendo il deserto attorno a sé, sia le piccole guerre intestine per invidia e gelosia. Deve, invece, vigoreggiare la stima reciproca.

Ognuno deve riproporsi di portare i pesi degli altri. Per quanto detto c'è bisogno di una *formazione* seria, anche con riferimento alle molteplici e dannose approssimazioni circa la natura della Chiesa, il mistero della comunione con Cristo e tra i fedeli, le promesse di obbedienza al vescovo da parte dei presbiteri, la famiglia - ha fatto bene papa Francesco a rimarcare recentemente che la famiglia umana come immagine di Dio, uomo e donna, è una sola, anche se si attribuisce il termine "famiglia" a più realtà -, la vita dal suo nascere alla sua fine naturale. E, comunque, l'unità va incentrata e vissuta a partire dall'Eucaristia. Come ci ha insegnato sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, la nostra vocazione è quella di assumere una concezione *eucaristica* della vita, ossia quella dell'offerta di noi stessi a Cristo, dell'assimilazione a Lui. Il vescovo Ignazio riteneva di essere frumento e ardeva dal desiderio di diventare il pane bianco di Cristo (cf Lettera ai Romani 4, 1). Cari fratelli e sorelle, come Cristo nell'Eucaristia si fa cibo per noi, occorre che diventiamo pane per gli altri, popolo che vive per gli altri, capace di infondere novità di vita nella cultura, nelle istituzioni, nella vita associativa. Dio Padre e la Beata Vergine delle Grazie benedicano questa comunità e il suo nuovo pastore.

✠ *Mario Toso*, Vescovo

**Omelia per l'insediamento
dei nuovi canonici del Capitolo della Cattedrale
Faenza, Basilica Cattedrale 30 giugno 2018**

Rev.mo Sig. Prevosto, cari Canonici,

voi siete un tesoro prezioso per il Duomo, che è la chiesa di tutti, non solo dei faentini. Lo siete per la vostra esperienza presbiterale e per il vostro ministero nella celebrazione del culto liturgico e della Riconciliazione che *rigenera* le persone in Cristo. Siete stati scelti e nominati non tanto per ragioni di onorificenza, ma per continuare la vostra missione sacerdotale, in un luogo centrale per la Diocesi. Tutta la sapienza accumulata negli anni trascorsi ora la metterete a disposizione di chi viene in questa chiesa e nel santuario della Beata Vergine delle Grazie, per far crescere la forma di Cristo nella loro esistenza. Con l'assoluzione dei peccati, che compite *in persona Christi*, guarite le persone, le ricreate spiritualmente. Con il vostro consiglio, da profeti veri, educate le persone e le accompagnate affinché riconoscano le loro chiusure e soprattutto si aprano a quanto Dio desidera da loro. Voi conformate il loro cuore allo Spirito di Cristo. Accogliendo lo Spirito d'amore del Signore, le persone e i giovani possono avere una vita ricca di senso, perché vengono abbattuti quegli idoli che li schiavizzano e li tengono prigionieri. Lo Spirito Santo è medicina che guarisce e costruisce. Fa germogliare nell'animo umano, cronicamente debole e malato, energie fresche. Rafforza le capacità di vero, di bene e di Dio, che sono innate ma rese fragili dal peccato.

Se, come abbiamo udito, Gesù dice al centurione, che ha fede in Lui: «Va, avvenga per te come hai creduto», voi, confessori potete, mediante l'assoluzione, dire alle persone: «va in pace, perché avviene (tempo presente) in voi quello che avete sperato». Il perdono rende *attuale* la bellezza della comunione con Dio e con i propri fratelli. Consente alle persone di *essere bellezza* agli occhi di Dio e del prossimo.

La vostra missione di riconciliatori è particolarmente importante per i *giovani*. Nella sintesi delle proposte emerse dagli incontri nelle unità pastorali in vista del prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani si registra che nelle proprie parrocchie difficilmente ci si confessa,

come anche è piuttosto raro poter trovare un adeguato accompagnamento. L'esperienza ci dice che i migliori laici, collaboratori di oggi, sono il frutto del lavoro pastorale, nascosto ma incisivo, di sacerdoti confessori che si dedicavano costantemente al ministero della riconciliazione e della formazione spirituale, come Mons. Mario Babini. Sicuramente il carisma dell'accompagnamento spirituale non è necessariamente legato al ministero ordinato. Nella tradizione antica, padri e madri spirituali sono laici, spesso monaci, ma non chierici. E, tuttavia, l'accompagnamento spirituale, pur distinguendosi dal ministero della riconciliazione trova in questo un punto di chiarificazione e di illuminazione. L'incontro con la misericordia di Dio è indispensabile per procedere nel cammino vocazionale.

L'accompagnamento delle giovani generazioni non è un *optional* rispetto al compito di educare ed evangelizzare i giovani, ma un *dovere* ecclesiale e un *diritto* di ogni giovane. Solo la presenza prudente e saggia di Eli permette a Samuele di dare la corretta interpretazione alla parola che Dio gli sta rivolgendo. Non dimenticate che i sogni degli anziani e la profezia dei giovani vanno di pari passo (cf Gl 3,1).

✠ *Mario Toso*, Vescovo

Interventi sulla stampa

Buona Pasqua 2018

«Il Piccolo», 30 marzo 2018

Pasqua, evento antico e sempre nuovo. Riguarda ciascuno e tutti. Coinvolge la creazione intera, la storia dei popoli. In Gesù Cristo risorge la nostra umanità. Un cuore nuovo è posto dentro di noi, come anche uno spirito nuovo. È lo spirito di figli, capaci di darsi al Padre, di vincere il male col bene, di essere misericordiosi, costruttori di una nuova società. È uno spirito di comunione e di fraternità. Pasqua è nascita di una nuova famiglia, di comunità e popoli nuovi.

Riceviamo lo Spirito di Gesù! Entriamo a vivere con più determinazione nella sua famiglia-comunione, la Trinità. Trasfiguriamo tutte le nostre relazioni e le nostre istituzioni. La nostra libertà sia vissuta come uno sceglierci e volerci quali persone fatte per il dono, per il bene comune, per liberare i nostri fratelli e sorelle dalle schiavitù spirituali e corporali, per l'accoglienza, per il dialogo che salva-guarda e promuove le identità, per la pace.

Coinvolgiamo nella primavera portata dal Risorto nel mondo anche i giovani, i piccoli. Educhiamoli all'amore, a rispondere alla loro vocazione di persone fatte per la Gioia. Guardiamo al Sinodo dei giovani come ad una grande opportunità di accompagnamento e di semina abbondante. La messe è molta ma gli operai sono pochi.

Portiamo nel nostro impegno apostolico un entusiasmo nuovo, il desiderio di darci di più, con tutto noi stessi. È bello essere di Cristo, appartenere alla sua Chiesa, vivere coerenti con la propria fede. Ritroviamo il gusto dell'unità, per essere più forti nel bene e nel servizio dei fratelli. Non dimentichiamo le persone ammalate, sole, abbandonate. Visitiamole. Amiamo di più i nostri nonni.

Uniamoci nel ringraziamento al Padre perché compie meraviglie ed alimenta la nostra speranza. Uniamoci alle persone consacrate e alle claustrali, ai volontari, ai catechisti, ai sacerdoti e ai diaconi in un inno di lode.

Buona Pasqua a tutti!

✠ *Mario Toso, Vescovo*

**Paolo VI, presto Santo, un grande maestro
per i nostri giovani sinodali**
«Il Piccolo», 27 luglio 2018

1. Alcuni cenni sulla sua vita

Nacque a Concesio (Brescia) nel 1897 e morì a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, nel 1924 era già aiutante della Segreteria di Stato e parallelamente ebbe l'incarico di assistente ecclesiastico della FUCI. Nel 1937 fu nominato sostituto della Segreteria di Stato; nel 1944 divenne, assieme a Mons. Tardini, stretto collaboratore di Pio XII. Eletto pro segretario di Stato per gli Affari ordinari della Chiesa, nel 1954 fu nominato arcivescovo di Milano. Alla morte di Giovanni XXIII gli succede il 21 giugno del 1963. Qui presentiamo due aspetti del suo magistero, utili a vivere meglio il *Sinodo dei giovani*. In particolare: a) la sua riflessione sul rapporto tra Chiesa, evangelizzazione, giustizia, liberazione integrale e promozione umana; b) l'ideale storico e concreto della «civiltà dell'amore» di cui è profeta.

2. Vocazione propria e primaria della Chiesa è l'evangelizzazione

All'*evangelizzazione* - tema centrale dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (= EN), divenuta la *magna charta* dell'azione evangelizzatrice della Chiesa contemporanea -, è chiamata *tutta* la Chiesa. L'evangelizzazione è costituita da più aspetti:

- l'*annuncio della Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità*, per renderla nuova, mediante la conversione personale e collettiva degli uomini (cf EN n. 18);

- l'*evangelizzazione delle culture*, per raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (EN nn. 19-20);
- la *testimonianza di vita* della Buona Novella, «senza parole», mediante irradiazione in modo semplice e spontaneo dei valori umani e dei valori di fede: testimonianza, che è già in se stessa una «proclamazione», seppur silenziosa, forte ed efficace del Vangelo, e che equivale, per sé, ad «un gesto iniziale di evangelizzazione» (cf EN n. 21);
- l'*«annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù»*, giacché l'annuncio mediante la semplice testimonianza di vita non è ancora piena evangelizzazione: ovvero l'annuncio come *kérigma*, *predicazione*, *catechesi* (cf EN n. 22);
- la *plantatio ecclesiae* e la *liturgia* (cf EN n. 23);
- l'*apostolato* (cf EN n. 24).

Pertanto, l'opera di evangelizzazione della Chiesa non si riduce a *kérigma*, a *catechesi*, a *predicazione*. Essa comprende - a ciò si allude chiaramente, nel paragrafo dedicato all'importanza della testimonianza di vita (cf EN n. 21) -, l'impegno della promozione umana e della liberazione integrale, vissuto *da* cristiani. Esso, data la sua precisa qualificazione a livello di ispirazione e di prassi, diviene un modo di evangelizzare.

3. Non siamo la civiltà, ma fautori di essa

Paolo VI può essere definito il profeta della *civiltà dell'amore*. Egli la invoca ardentemente, perché il mondo ha perduto la sua anima. Il mondo, bisognoso d'amore, è rimasto senza cuore per amare e per ricevere amore. Per Paolo VI, solo Cristo, Dio-Uomo, può ridonare un cuore nuovo all'uomo. Solo il cristianesimo può offrire la più profonda e universale *fraternità* all'umanità dilaniata dall'egoismo e dalle guerre. La Chiesa, *Chiesa del Verbo incarnato*, mentre arreca la salvezza del suo Signore, è nel contempo missionaria d'amicizia tra i popoli e fa rifluire nell'umanità e nelle società temporali, nazionali e sovranazionali, dignità ed energie morali che queste non potrebbero mai generare da se stesse.

Nel pensiero di Paolo VI, non esiste vero umanesimo e vera civiltà senza Dio, senza Cristo, senza Chiesa. Quest'ultima - che con il Concilio Vaticano II si è dichiarata ancella dell'umanità e persegue essenzialmente la finalità religiosa dell'evangelizzazione -, non è estranea o indifferente alla liberazione integrale, alla promozione temporale dell'umanità. La salvezza di Cristo include inevitabilmente la liberazione temporale, anche se non c'è identificazione fra di esse, cosicché il corpo dell'umanità nuova, che i credenti devono contribuire a formare sulla terra, offre solo una certa prefigurazione adombrante del mondo che verrà dopo il tempo.

4. Conclusione

Paolo VI, oltre che pontefice indimenticabile, è stato formatore di nuove generazioni di cattolici impegnati a costruire la Chiesa e una società più fraterna e giusta. I nostri giovani sinodali non potranno non imparare dal futuro santo ad amare Gesù Cristo, la Chiesa, quale Madre che educa alla fede, godendola, fortificando le persone nella sua stupenda ragionevolezza, donandole quel tributo di omaggio che essa merita.

✠ *Mario Toso, Vescovo*

Atti della Curia diocesana

Capitolo dei Canonici della Cattedrale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 febbraio 2018, a norma dell'art. 4.1 dello Statuto del Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale di S. Pietro Apostolo di Faenza e preso atto della designazione da parte del Capitolo, ha confermato il Rev.mo Can. Michele Morandi Preposto del medesimo Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale. A norma del Decreto Prot. 9/1998-107 in data 16 giugno 1998 al Preposto del Capitolo viene associato il nome di S. Pietro Apostolo ed è il legale rappresentante della persona giuridica.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 giugno 2018, a norma dell'art. 3 dello Statuto del Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale e udito il parere del Venerabile Capitolo, ha nominato Canonico del Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale di Faenza il Rev.mo Mons. Ivo Guerra, associato a S. Mattia con tutte le facoltà previste dal diritto, fermi restando gli altri uffici

La nomina è per un quinquennio.

Consigli diocesani

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 gennaio 2018, preso atto delle dimissioni del Rev.do Don Stefano Rava, ha nominato il Rev.do Don Claudio Platani membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici fino alla conclusione del quinquennio in corso che scade nel 2021.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 25 gennaio 2018, a norma dell'art. 5 del Regolamento della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana, ha designato il Rev.do Don Marco Ferrini, nella sua qualità di Direttore della Caritas diocesana, a presiedere il Consiglio diocesano e ha nominato, altresì, membri del Consiglio della Caritas diocesana: Suor Nadia Pompili, Barbara Baldoni, Rosetta Bagnari,

Bruno Balla, Danilo Cicognani, Franca Galassini, Susanna Guerri-
ni, Laura Liverani, Fabrizio Ranzi, Alberto Schwarz, Nerio Tura. La
nomina è per un quinquennio ed è rinnovabile.

Commissioni Diocesane

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 2 maggio 2018,
ha nominato membri del Gruppo di studio sulla catechesi: Coordi-
natore Mons. Antonio Taroni, Don Massimo Geminiani, Don Al-
berto Luccaroni, Don Andrea Rigoni, Don Pierpaolo Nava, Chiara
Cardini, Valentina Gallegati, Marcella Mazzotti, Marco Piolanti. Il
lavoro del Gruppo di studio deve procedere all'esame della situa-
zione e alla definizione degli obiettivi articolandoli per le diverse
fasce d'età, deve elaborare indicazioni per la scelta dei contenuti, del
metodo e i conseguenti strumenti avvalendosi, qualora se ne ravvisi
l'opportunità, anche dell'aiuto di esperti. Il Gruppo resta in carica
fino all'espletamento del mandato.

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2018,
ha nominato Incaricato per il Settore della Pastorale dei Migranti il
Dott. Bruno Balla deve coadiuvare il Direttore dell'Ufficio "Fede,
Annuncio e Catechesi" in cui il Settore della Pastorale della salute
è inserito a norma del n. 6 del Decreto di riforma dell'ordinamen-
to della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade
nell'ottobre 2020. La nomina è per un triennio che scade nell'otto-
bre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2018,
ha nominato Incaricato per il Settore della Pastorale della salute
il Dott. Gianantonio Bianchedi che deve coadiuvare il Direttore
dell'Ufficio "Società e Famiglia" in cui il Settore della Pastorale della
salute è inserito a norma del n. 7 del Decreto di riforma dell'ordina-
mento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade
nell'ottobre 2020. La nomina è per un triennio che scade nell'otto-
bre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2018, ha nominato il Dott. Giovanni Gardini Vice Bibliotecario della Biblioteca diocesana “Card. Gaetano Cicognani” affinché, in collaborazione con il Bibliotecario, curi il patrimonio librario, compresi i fondi archivistici, comunque denominati e di qualsivoglia natura, ivi conservati. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 21 aprile 2018, ha nominato Incaricata per il Settore Apostolato Biblico la Dott.ssa Michela Dal Borgo che deve coadiuvare il Direttore dell’Ufficio “Fede, Annuncio e Catechesi” in cui il Settore dell’Apostolato Biblico è inserito a norma del n. 6 del Decreto di riforma dell’ordinamento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 maggio 2018, visto il nulla osta del Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell’Emilia Romagna in data 25 maggio 2018, a norma del can. 1172 CJC, ha rinnovato al Rev.do Padre Paolo Carlin O.F.M. Capp. la licenza di pronunciare gli esorcismi sugli ossessi. La facoltà è per un triennio rinnovabile.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 giugno 2018, ha nominato Incaricata per il Settore Musica sacra la Dott.ssa Vincenza Morini che deve coadiuvare il Direttore dell’Ufficio “Liturgico” in cui il Settore della Musica sacra è inserito a norma del n. 8 del Decreto di riforma dell’ordinamento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 giugno 2018, ha nominato Incaricato per il Settore della Cultura il Rev.do Don Dante Albonetti che deve coadiuvare il Direttore dell’Ufficio “Fede, Annuncio e Catechesi” in cui il Settore dell’Ecumenismo è inserito a norma del n. 6 del Decreto di riforma dell’ordinamento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 21 giugno 2018, ha nominato Incaricato per il Settore dell’Ecumenismo il Rev.mo Mons. Pietro Scalini che deve coadiuvare il Direttore dell’Ufficio

“Fede, Annuncio e Catechesi” in cui il Settore dell’Ecumenismo è inserito a norma del n. 6 del Decreto di riforma dell’ordinamento della Curia diocesana. La nomina è per un triennio che scade nell’ottobre 2020.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 31 maggio, durante la celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Francesco d’Assisi in Faenza, ha istituito i seguenti Ministri straordinari della S. Comunione: Maura Sabbatani per la parrocchia di S. Francesco; Paola Pausini per la parrocchia di S. Francesco; Francesco Santandrea per la parrocchia di S. Pietro in Fognano; Sari Piazza per la parrocchia di S. Pier Damiani; Suor Claudia Lugaresi per la parrocchia di S. Stefano in Modigliana; Valeria Braccioli per la parrocchia del Ss. Crocifisso in Santa Cristina.

Vicariati

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2018, preso atto del trasferimento ad altro incarico del Rev.mo Mons. Mariano Faccani Pignatelli e vista la consultazione dei sacerdoti del Vicariato Forese Ovest in data 10 gennaio 2018, ha nominato il Rev. mo Mons. Elvio Chiari Vicario Foraneo del Vicariato Forese Ovest per il quinquennio che scade nell’ottobre 2021. Il Vicario Foraneo fa parte di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 gennaio 2018, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Ugo Facchini, ha nominato il Rev.do Don Michele Morandi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, con gli stessi diritti e doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Michele Morandi che il 9 gennaio 2018 è stato ha nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale fino alla presa di

possesto del nuovo Parroco, il Rev.do Don Paolo Bagnoli Parroco della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/1984, la presente nomina è per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, richiamata la nomina del Rev.do Don Paolo Bagnoli a Parroco della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale, ha nominato il Rev.do Don Paolo Bagnoli Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Marco, di S. Martino in Formellino e di S. Silvestro fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, con gli stessi diritti e doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Luigi Gatti che dal 2009 è stato Parroco della Parrocchia di S. Domenico, ha nominato il Rev.do Don Paolo Bagnoli Parroco della medesima Parrocchia di S. Domenico. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/1984, la presente nomina è per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 12 maggio 2018, ha nominato il Rev.do Don Otello Galassi Cappellano della Parrocchia di Domenico. La presente nomina è *ad nutum Episcopi* e ha effetto dall'inizio del ministero del nuovo Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Paolo Bagnoli che dal 2001 è stato Parroco di S. Marco, dal 2010 Parroco di S. Martino in Formellino e dal 2014 Amministratore parrocchiale di S. Silvestro, ha nominato il Rev.do Don Davide Ferrini Parroco delle medesime Parrocchie di S. Marco, di S. Martino in Formellino e di S. Silvestro. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/1984, la presente nomina è per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Davide Ferrini che dal 2009 è stato Parroco in solido Moderatore delle Parrocchie di S. Maria in Alfonsine, del Ss. Cuore di Gesù in Alfonsine e di S. Giuseppe in Fiumazzo, ha nominato il Rev.do Don Luigi Gatti Parroco

in solido Moderatore delle medesime Parrocchie di S. Maria in Alfonsine, del Ss. Cuore di Gesù in Alfonsine e di S. Giuseppe in Fiumazzo. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/1984, la presente nomina è per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, richiamata la nomina del Rev.do Don Davide Ferrini a Parroco delle Parrocchie di S. Marco, di S. Martino in Formellino e di S. Silvestro, ha nominato il Rev.do Don Davide Ferrini Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria in Alfonsine, del Ss. Cuore di Gesù in Alfonsine e di S. Giuseppe in Fiumazzo fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, con gli stessi diritti e doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, richiamata la nomina del Rev.do Don Luigi Gatti a Parroco in solido Moderatore delle Parrocchie di S. Maria in Alfonsine, del Ss. Cuore di Gesù in Alfonsine e di S. Giuseppe in Fiumazzo, ha nominato il Rev.do Don Luigi Gatti Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Domenico fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, con gli stessi diritti e doveri del Parroco.

Monasteri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 30 maggio 2018, vista la richiesta in data 20 maggio 2018 con cui la Rev.ma Suor Luisa Melandri nella sua qualità di Abbadessa del Monastero delle Clarisse di S. Chiara chiede la nomina di un Confessore ordinario, ha nominato il Rev.do Padre Ottavio Carminati O.F.M. Conv. Confessore ordinario delle Monache Clarisse di S. Chiara.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 22 marzo 2018, a norma dell'art. 8 dello Statuto della Fondazione "Marri - S. Umiltà", ha designato quali Consiglieri di Amministrazione della medesima Fondazione "Marri - S. Umiltà" la Dott.sa Giovanna Randi e la Dott.ssa Teresa Sangiorgi. I membri del Consiglio di Amministrazione

restano in carica per il prossimo triennio e informato l'Ordinario diocesano sulla situazione economico-organizzativa della Fondazione con periodicità almeno semestrale.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 5 maggio 2018, ha nominato il Comitato di Direzione dell'Istituto Sacra Famiglia o Istituto Marri per il prossimo triennio. Il Comitato di Direzione risulta così composto: Presidente Don Paolo Bagnoli; Consiglieri: Can. Michele Morandi, designato dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale; Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Parroco dei Ss. Agostino e Margherita; Ing. Luca Cavallari; Dott. Andrea Tampieri.

Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2018, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati Delegato diocesano della Federazione Italiana Esercizi Spirituali - F.I.E.S. per cinque anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 febbraio 2018, ha nominato il Rev.mo Mons. Ivo Guerra Incaricato della Comunità della Casa per il Clero "Cardinale Amleto G. Cicognani" affinché si prenda cura della vita e dello stato di salute dei sacerdoti ospiti.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 15 marzo 2018, a norma dell'art. 7 dello Statuto della Consulta delle Aggregazioni laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Consulente ecclesiastico della medesima Consulta delle Aggregazioni laicali per il triennio in corso.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 maggio 2018, dopo avere sentito il Consiglio di Sottosezione dell'U.N.I.T.A.L.S.I., a norma dell'art. 25 § 1 dello Statuto, ha nominato il Rev.do Don Verdiano Foschini Assistente ecclesiastico della sottosezione dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Faenza per cinque anni dalla data della presente nomina.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 16 giugno 2018, preso atto delle dimissioni del Rev.do Don Tiziano Zoli e della pro-

posta da parte del Consiglio direttivo dell'Anspi Comitato zonale di Faenza-Modigliana, a norma degli artt. 13.1 dello Statuto zonale e 20 del regolamento di attuazione, ha nominato il Rev.do Don Claudio Platani Assistente spirituale diocesano dell'Anspi per il prossimo quadriennio.

Necrologi

Nel primo semestre 2018 sono deceduti il Rev.do Don Alfio Alpi, il Rev.mo Mons. Germano Pederzoli, il Rev.mo Mons. Roberto Fortunato Brunato.

Don Alfio Alpi

Don Alfio Alpi nasce a Faenza il 18 gennaio 1928 e viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. È stato cappellano a Castrocara e a Marradi. Dal 25 luglio 1955 è stato coadiutore a Zola e cappellano a Terra del Sole. Dall'1 giugno 1957 è stato parroco di S. Andrea in Pereta e dall'1 maggio 1974 parroco di S. Maria in Ottignana e di S. Lorenzo in Scarzana. Attualmente risiede a Tredozio. Dal 27 giugno al 5 settembre 1989 ha ricoperto l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria Assunta in Marzeno. È deceduto il 29 giugno 2018. Le esequie sono state celebrate il 1° luglio 2018 nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Tredozio. La salma è stata tumulata nel cimitero di Tredozio.

Mons. Germano Pederzoli

Mons. Germano Pederzoli nasce a Faenza il 15 marzo 1939. Viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1963. Dopo la laurea a Roma in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana e la licenza in diritto canonico, nel 1968 insegna presso il Seminario diocesano. Il 20 novembre 1990 viene nominato parroco della parrocchia di S. Antonino in Faenza. È stato direttore dell'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi e dal 1998 è membro del Consiglio presbiterale diocesano, incarico che ricopre tuttora. Inoltre, è stato membro del Consiglio pastorale diocesano. Don Germano Pederzoli ha vissuto una significativa esperienza di accoglienza e di convivenza, all'interno di una comunità da lui costituita, di persone in difficoltà ed emarginate, soprattutto ex tossicodipendenti e portatori di handicap. Ha portato a termine un'opera sociale per anziani, situata

nel territorio della parrocchia di S. Antonino, munita di un centro diurno di assistenza e di miniappartamenti per persone disagiate. Per molti anni ha insegnato religione presso il liceo scientifico statale “Francesco Severi” di Faenza. È stato anche assistente dell’Associazione italiana maestri cattolici e dell’Agesci. Dal 2000 è Cappellano di S.S. soprannumerario. Per motivi di salute nel 2009 si dimette dal servizio pastorale della Parrocchia di S. Antonino. È deceduto il 14 novembre 2018. Le esequie sono state celebrate il 17 novembre 2018 nella chiesa parrocchiale di S. Antonino in Faenza. La salma è stata tumulata nel cimitero di Faenza.

Mons. Roberto Fortunato Brunato

Mons. Roberto Fortunato Brunato è nato il 12 maggio 1939 a S. Marco di Resana (Treviso). Ha compiuto gli studi superiori e teologici nel Seminario di Faenza dove è stato incardinato con l’ordinazione presbiterale avvenuta il 20 aprile 1969. Licenziato in teologia presso l’università “Angelicum” di Roma, ha insegnato presso l’Istituto Tecnico Oriani di Faenza per 21 anni. Dopo l’Ordinazione è stato Cappellano a S. Maria Vecchia per 6 mesi nel 1969, indi è nominato Vicario cooperatore della parrocchia di S. Antonino in Faenza e dal 1 novembre 1972 arciprete a S. Lucia nelle Spianate fino al 5 febbraio 1976. Lasciata la parrocchia si trasferisce nel seminario diocesano dove svolge l’incarico di direttore spirituale per i seminaristi più piccoli e contemporaneamente quello di assistente diocesano dell’Azione Cattolica. Nel 1980 diventa direttore dell’ufficio missionario di Curia. Nel 1985 viene nominato parroco di san Terenzio in Cattedrale, canonico del capitolo e Massaro dell’Arciconfraternita della B. V. delle Grazie. Rettore del seminario diocesano dal 1995 al 2015, è nominato Cappellano d’onore di Sua Santità dal Vescovo Francesco Tarcisio Bertozzi. Mons. Italo Castellani lo nomina amministratore parrocchiale di S. Andrea in Panigale (1998) e di S. Giovanni Battista in Pieve Cesato l’8 gennaio 2001. Il 29 maggio 2003 lo nomina parroco in solido non moderatore della parrocchia di San Savino in città. Per diversi anni è stato delegato per la vita consacrata (1998-2001), e dal 1989 assistente della Consulta delle aggregazioni laicali e dal 1997 delegato del Centro diocesano per la

pastorale familiare. Membro di diritto dei Consigli Presbiterale e Pastorale. Il 17 luglio 2004 viene confermato Delegato diocesano F.I.E.S. Il 7 ottobre 2004 viene confermato Rettore dell'Arciconfraternita della B.V. delle Grazie. Il 18 ottobre 2004 è nominato nel Consiglio Presbiterale Diocesano. Il 2 febbraio 2005 è stato confermato nel Consiglio Pastorale Diocesano. Il 29 Giugno 2005 è nominato Vicario Generale della Diocesi servizio che ricopre fino al 9 marzo 2016, diventando membro di diritto del Consiglio Presbiterale diocesano e del Consiglio pastorale diocesano. Il 27 marzo 2007 viene nominato amministratore parrocchiale di S. Pietro in Biancanigo, incarico che ricopre fino al 10 novembre 2012. Dal 13 giugno 2015 viene incaricato della legale rappresentanza della parrocchia di san Pier Damiano in S. Maria ad Nives in Faenza. Residente nella casa del clero di Faenza, si è addormentato nel Signore il 27 novembre 2018. Le esequie sono state celebrate il 29 novembre 2018 nella Basilica cattedrale di Faenza. La salma è stata tumulata nel cimitero di S. Marco in Resana (TV).

Consigli presbiterali

Verbale della riunione del 24 gennaio 2018

Oggi, mercoledì 24 gennaio 2018, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 29 novembre 2017.
- 3- Riflessione sul documento circa il cap. VIII dell'*Amoris Laetitia*.
Come presentare e far conoscere questo documento al presbiterio e alle comunità?
- 4- Riflessione sulla bozza del progetto diocesano per la catechesi, elaborato dall'Ufficio Catechistico Diocesano.
- 5- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Marco Ferrini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra (arrivato in ritardo), Don Alberto Luccaroni, Don Massimo Monti, Don Pierpaolo Nava, Don Stefano Rava (andato via prima), Don Andrea Rigoni, Mons. Antonio Taroni, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati:

Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Mons. Vittorio Santandrea.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 29 novembre 2017

Il verbale viene approvato all'unanimità.

*3° punto. Riflessione sul documento circa il cap. VIII dell'Amoris Laetitia
Come presentare e far conoscere questo documento
al presbiterio e alle comunità?*

Viene consegnato il testo (vedi allegato 1).

Vescovo: è un testo preparato dai Vescovi dell'Emilia Romagna. Non è un testo da dare alle stampe perché siamo ancora in fase di recezione. Occorre però farlo conoscere per aiutare le persone e i sacerdoti a conoscere meglio alcuni aspetti dell'*Amoris Laetitia*. Dovremo pensare ad una presentazione del documento a tutto il presbiterio. Poi ci sono alcune cose pratiche da attuare: ad esempio al numero 4 si dice che si deve costituire un'equipe, in collaborazione con l'ufficio diocesano famiglia e il tribunale ecclesiastico diocesano, per aiutare le persone separate e divorziate risposate o conviventi. Preciso che non è che non voglio che i laici conoscano il documento; tutt'altro. Però occorre che prima lo conosciamo noi pastori e ci aiutiamo a fare chiarezza fra di noi.

Presenta il documento **don Alberto Luccaroni** tramite una sintesi (vedi allegato 2).

Vescovo: ringraziamo don Luccaroni per questa sintesi. Raccomando la massima attenzione nello studiare e nel far recepire il documento. Sottolineo che al numero 11 non si parla per forza di "riammissione ai sacramenti": è una possibilità, non una certezza. Si ricorda, allo stesso numero, che per la riammissione ai sacramenti, è bene evitare lo scandalo (lo si diceva già prima di *Amoris Laetitia*). Occorre far maturare, oltre le persone coinvolte, anche le comunità su questi aspetti della pastorale. Come vescovo di questa diocesi mi chiedo: abbiamo sacerdoti preparati per questa pastorale? Dobbiamo formare qualcuno che si dedichi a questo accompagnamento. La domanda che dobbiamo porci come consiglio presbiterale è: cosa possiamo fare per attuare gradualmente questo documento?

Luccaroni: con la nostra discussione dobbiamo consigliare il vescovo su come spiegare e rendere attuabile questo documento nella nostra chiesa diocesana.

Nava: occorrerà garantire la massima riservatezza per le persone coinvolte in questa pastorale. Evitiamo che la comunità etichetti il gruppo delle persone divorziate, ecc...

D'altra parte è necessario che aiutiamo le nostre comunità a diventare sempre più accoglienti e integranti e non giudicanti; aiutiamole a fare i conti con le proprie fragilità. E sicuramente bisognerebbe parlare di queste cose già nei corsi di preparazione al matrimonio; ricordiamoci che queste cose toccano una percentuale bassa delle persone delle nostre comunità e questo perché spesso ci si sposa non per il sacramento e per la fede. Dobbiamo lavorare a monte per la preparazione del matrimonio.

Goni: concordo sul far sentire queste persone parte integrante della comunità; fare gruppi autonomi per separati e divorziati potrebbe diventare un segno di esclusione. Nella preparazione dei sacramenti per i figli mi sono reso disponibile a dialogare con le persone cosiddette irregolari e in questi anni è venuta a parlare con me solo una coppia. Credo che, al di là della loro riammissione ai sacramenti, sia necessario recuperare una educazione alla vita cristiana e ai sacramenti (mi sembra che questo non sia contemplato nel documento dei vescovi).

Vescovo: concordo sulla questione della riservatezza; un'obiezione che ho posto in sede di conferenza episcopale è stata che queste tematiche non riguardano tantissime persone. Mi chiedo: cosa facciamo per tutte le altre persone che accedono ai sacramenti senza preparazione o con superficialità?

Rigoni: ho ascoltato una testimonianza del gruppo di persone separate e divorziate che si trova mensilmente nella parrocchia del Paradiso; ho sentito che sono quasi tutte persone che hanno subito una separazione. Penso sia importante distinguere tra le persone che subiscono o provocano la separazione.

Morandi: nei casi che mi sono capitati ho visto che le questioni di fondo sono due: una certa immaturità umana e una percezione della fede piuttosto banale. Per i pochi casi che ci capitano e ci capiteranno credo sia indispensabile costituire un gruppo di persone competenti in materia. Il problema che, secondo me è più urgente, è che da quando è uscita l'*Amoris Laetitia*, la gente pensa che ora si può fare tutto; quindi il gruppo che sarà costituito dovrà pensare ad una recezione integrale del documento del Papa. Il desiderio di fare la comunione eucaristica spesso è visto come la soluzione di tutto; ma la questione di fondo è l'appartenenza alla Chiesa e una vita di fede reale e profonda.

Nava: perché non utilizziamo i mezzi di comunicazione che abbiamo per far conoscere *Amoris Laetitia* e far capire che non si risolve tutto con la questione della comunione.

Morandi: la nostra proposta deve essere più alta rispetto alla comunione eucaristica.

Luccaroni: credo che il problema non siano i separati o divorziati; il problema è la crisi della fede che riguarda tutti i nostri battezzati: forse occorre pensare ad una evangelizzazione che riguarda tutti. Aggiungo che come preti non stiamo facendo le cose insieme: ognuno, su questo tema, va per i fatti propri: occorre che ne parliamo e che smettiamo di far finta di niente. Ultima cosa: proviamo a darci delle linee diocesane in merito all'integrazione di queste persone nelle comunità (se ad esempio possono fare i catechisti, ecc...).

Vescovo: la questione di fondo è proprio la ri-evangelizzazione; poi alcuni orientamenti da offrire al clero diocesano sono necessari anche sulla questione dei padrini e madrine. Se i preti non vanno insieme su questi temi si crea nella testa delle persone una confusione terribile. Bene recuperare tutto il documento *Amoris Laetitia*.

Rava: i corsi di preparazione al matrimonio devono essere visti come un percorso di fede e non come "corsi" al termine dei quali siamo a posto. Il problema è che la gente chiede i sacramenti senza un cammino di fede.

Ferrini Davide: l'anno scorso è stato fatto un corso sull'*Amoris Laetitia* e anche quest'anno si sta facendo qualcosa; proviamo a sentire le persone coinvolte in questo.

Goni: in merito alla questione della nullità matrimoniale (processo breve) com'è la situazione?

Vescovo: non si è fatto vivo nessuno.

Luccaroni: il processo breve prevede che sia abbastanza evidente la nullità e che i due coniugi siano entrambi d'accordo.

Morandi: scendendo nel concreto potremmo partire con la costituzione di un gruppo di lavoro con persone scelte con criteri territoriali: magari un prete e una coppia per vicariato.

Vescovo: direi di procedere così: facciamo un incontro con tutto il clero per presentare questo documento e poi iniziamo a costituire questo gruppo di lavoro.

Galassi: utilizziamo i diaconi permanenti per questa pastorale.

Ferrini Marco: andiamo a monte del problema e interrogiamoci sul come amministriamo e prepariamo ai Sacramenti, già partendo dall'iniziazione cristiana.

Goni: consideriamo questi momenti come opportunità di incontro con le persone e possibilità di riavvicinare le persone ad una vera vita di fede.

4° punto. Riflessione sulla bozza del progetto diocesano per la catechesi, elaborato dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

Don Antonio Taroni, direttore dell'Ufficio Catechistico presenta il progetto diocesano per la catechesi 0-18 anni (vedi allegato 3).

Vescovo: ringrazio don Taroni per questo bel servizio. Vogliamo iniziare un processo di riflessione sugli itinerari catechistici presenti nella nostra diocesi. Quello di oggi è l'inizio di un cammino che potrà arrivare alla definizione di mete e obiettivi comuni. Non voglio dare adesso delle linee senza ascoltare e vedere cosa c'è nelle singole realtà; riflettiamo su quanto già c'è e poi arriveremo all'elaborazione del progetto unitario. Come coinvolgiamo le nostre comunità? La presentazione di don Antonio potrebbe aiutare le parrocchie e i catechisti a prendere coscienza di quanto e come stanno facendo nell'ambito dell'iniziazione cristiana.

Nava: rappresento l'ufficio catechistico diocesano a livello regionale e la linea è quella di preparare un progetto a livello diocesano; per ora stiamo raccogliendo le buone pratiche della catechesi e anche nella nostra diocesi dovremo seguire le linee regionali che saranno proposte.

Luccaroni: sono d'accordo con tutto quello che don Antonio ha proposto; ma mi chiedo se non sia ora di chiederci come concretamente possiamo iniziare ad attuare questo progetto. Io sarei pronto per partire nel "riformare" la catechesi, ma la nostra chiesa diocesana cosa vuol fare? Non posso andare avanti da solo. Decidiamo quando e come cominciare a lavorare sopra queste realtà.

Morandi: anch'io credo che dovremo cominciare a chiederci come attuare concretamente questo progetto tenendo presente che siamo nel pieno del sinodo dei giovani. Sicuramente l'elaborazione del progetto della catechesi deve essere inserita nel rilancio delle Unità Pastorali. Nel prossimo consiglio presbiterale potremmo decidere

come scansionare gli appuntamenti che abbiamo ancora davanti: sinodo dei giovani, progetto unitario di catechesi, unità pastorali (se ne sta parlando anche a livello di chiesa italiana e di conferenza episcopale regionale). Potremmo parlare di “unità e servizio” partendo dal clero diocesano: dobbiamo essere uniti e a servizio, anche nel tentare di mettere in pratica le varie proposte che stanno emergendo.

Bagnoli: noi ci lamentiamo che i nostri cristiani cercano una fede “self service”; un progetto unitario è necessario per evitare che le persone vadano dove si sentono maggiormente attirati.

Goni: sono d'accordo con il progetto soprattutto per lo stile catecumenale che prevede; mi sembra che manchi però uno sguardo positivo sulla realtà. Credo che sia necessaria e prioritaria una formazione dei catechisti; proviamo a conoscere di più gli itinerari catechistici A.C.R. e A.G.E.S.C.I.

Taroni: nel progetto sono stati presi in considerazione questi itinerari. Soprattutto l'aspetto del gruppo distinto da quello della classe è uno degli aspetti del cammino A.C.R. Quando parlo di queste cose ai catechisti mi rispondono: “queste cose dovrebbe dirle ai parroci”; per dire che dobbiamo essere noi i primi a crederci. Un'idea buona (sulla scia della diocesi di Verona) potrebbe essere di dividere le parrocchie in gruppi di preparazione ai sacramenti.

Vescovo: in vista del prossimo consiglio presbiterale un gruppetto attorno a don Antonio potrebbe provare a fare una proposta di cammino da esaminare nel prossimo consiglio.

Rigoni: nella mia parrocchia vedo un po' di divisione fra catechisti e quindi non sarà semplice presentare un progetto unitario. Io sto in contatto con degli insegnanti di religione perché possono aiutare a capire meglio il mondo dei ragazzi e dei giovani.

Guerra: sto leggendo la vita di Giorgio La Pira che consigliava di affidare i vari progetti alla preghiera delle monache contemplative. Di fronte a tutti questi progetti che sono necessari dobbiamo stare attenti a non perdere la luce della preghiera. Ricordiamo che lavoriamo per il regno del Signore e non per noi stessi.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 12.21 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 14 marzo 2018

Oggi, mercoledì 14 marzo 2018, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1-Canto di terza.
- 2-Approvazione del verbale della riunione del 24 gennaio 2018.
- 3-Comunicazioni del Vescovo.
- 4-Programmazione delle tematiche riguardanti i prossimi anni pastorali.
- 5-Formazione permanente del clero: verifica anno in corso e proposte per l'anno 2018-2019.
- 6-Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Davide Ferrini, Don Otello Galassi, Mons. Ivo Guerra (arrivato in ritardo), Don Alberto Luccaroni, Don Stefano Rava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea, Mons. Antonio Taroni, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati:

Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Marco Ferrini, Don Massimo Goni, Don Pierpaolo Nava.

Assenti non giustificati:

Mons. Elvio Chiari, Don Massimo Monti.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 24 gennaio 2018.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Comunicazioni del Vescovo.

Viene consegnato un allegato (vedi allegati 1-2) con alcuni appuntamenti prossimi riguardanti la vita diocesana: corso interdiocesano sull'*Amoris Laetitia*; assemblea del clero con Mons. Erio Castellucci

sul documento dei vescovi dell'Emilia Romagna sul cap. VIII dell'*A-moris Laetitia*; convegno sulla pastorale giovanile in preparazione al Sinodo diocesano dei giovani, iniziativa sull'attuazione della settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari.

Vescovo: sottolineo l'importanza dell'evento del dopo Cagliari che deve essere visto come un evento di tutta la Chiesa diocesana, e non solo della pastorale sociale. Sarebbe bello che i parroci si sentissero maggiormente coinvolti su questa tematica invitando i giovani che conoscono e che sono in cerca di lavoro a sentirsi coinvolti in iniziative di questo tipo.

Galassi: occorre lavorare sulla crescita culturale del lavoro; purtroppo ci sono molti giovani che non sono interessati a una vera ricerca del lavoro. L'obiettivo che ci diamo nell'organizzare iniziative come queste è proprio di carattere educativo.

Morandi: aggiungo alcuni appuntamenti: la Messa Crismale e l'appuntamento del sabato 12 maggio, festa della Madonna delle Grazie in cui ricorderemo il quarantesimo di ordinazione presbiterale del nostro Vescovo e daremo il mandato ai sinodali del Sinodo diocesano dei giovani.

4° punto. Programmazione delle tematiche riguardanti i prossimi anni pastorali

Morandi: (vedi allegato 3). Lo scopo di questo punto dell'ordine del giorno è quello di calendarizzare le tante tematiche pastorali che nei prossimi anni dovremo affrontare come Chiesa diocesana. Non vuole essere una calendarizzazione rigida, ma una traccia di lavoro utile e pensata. Nella proposta che vi segnalo ho provato a fare una serie di punti su cui riflettere nei prossimi sette anni (quelli del mandato del Vescovo Toso).

Alcune preoccupazioni di base: il calo numerico del clero, la scarsa formazione dei catechisti e degli accompagnatori al cammino di fede.

Alcuni segni di speranza: riscoperta della fede da parte di vari giovani e adulti, aumento di laici preparati teologicamente, un certo fermento caritativo, il fenomeno migratorio che porta alcune nuove forze cristiane nelle nostre comunità.

Alcune riflessioni partendo da questi elementi positivi e negativi: le nostre attività spesso sono orientate a conservare l'esistente e le emergenze (fare tutto e dovunque) ormai sono all'ordine del giorno; chiediamoci se quanto facciamo aiuta a crescere davvero nella fede e impegniamoci nel costruire prassi pastorali che guardino verso il futuro; non aspettiamo la catastrofe per ripartire. Uno degli obiettivi concreti dei prossimi anni deve essere quello di proporre cammini di formazione per i laici; formazione integrata che riguarda tutti gli aspetti della vita di una persona. La mia riflessione non è un atto di accusa verso il passato, ma un invito a lavorare per il futuro avendo il coraggio di fare scelte profetiche, senza la paura di eliminare dalle nostre prassi quelle cose che effettivamente non hanno futuro e sono senza sostanza. Alcune cose si stanno già facendo, ma occorre una maggiore sistematizzazione per essere più efficaci e per fare le cose insieme e non ognuno per conto proprio. Forse non vedremo noi la ripartenza di un nuovo slancio missionario per la nostra Chiesa, ma noi possiamo formare i futuri protagonisti delle nostre comunità. Servizio, unità e missione sono le linee fondamentali che dovranno guidare il nostro lavoro; la lettera pastorale del Vescovo "Misericordiosi come il Padre" racchiude alcuni suggerimenti interessanti per lavorare su questo.

Abbiamo sette anni davanti: non andiamo a creare cose nuove, ma cerchiamo di rivitalizzare quello che già c'è con uno stile sinodale: il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano, le equipe delle unità pastorali (che spesso sono defunte), la scuola diocesana di teologia. Abbiamo già realizzato la riforma della curia e lentamente stiamo riflettendo sulle varie tematiche amministrative cercando di mettere ordine a tanti elementi (credetemi che non è un lavoro semplice); è già stata approvata la riforma delle unità pastorali che tra 10-15 anni saranno le nostre parrocchie.

Prossimi sette anni pastorali:

- anno 2018-2019: celebrazione del Sinodo diocesano dei giovani; inizio della riflessione sulla riforma della catechesi in diocesi; avvio della riforma della scuola diocesana di teologia.
- anno 2019-2020: presentazione delle linee di pastorale giovanile che emergeranno dal sinodo dei giovani; lavoro sulla riforma della catechesi;

- anno 2020-2021: verifica del triennio della riforma della curia diocesana; presentazione del progetto unitario della catechesi a livello diocesano.
- anno 2021-2022: preparazione della visita pastorale del Vescovo;
- anno 2022-2023: visita pastorale del Vescovo;
- anno 2023-2024: impostazione delle indicazioni che il Vescovo darà alla luce della visita pastorale;
- anno 2024-2025: riposiamoci un po'!

Vescovo: mi aggancio a questo per dire che dobbiamo istituire una commissione che inizi a studiare il percorso per la riforma della catechesi. Consultandomi con don Antonio Taroni, direttore dell'Ufficio Catechistico ho pensato a questi nomi: don Antonio Taroni, coordinatore, don Andrea Rigoni, don Alberto Luccaroni, don Pierpaolo Nava, don Massimo Geminiani e Marco Piolanti.

Galassi: nessuna donna?

Luccaroni: cinque su sei sono preti, forse è bene inserire alcuni laici.

Vescovo: certamente la commissione si può allargare a qualcuno che abbia comunque un minimo di competenza, ma non deve essere troppo numerosa.

Santandrea: perché non mettere qualche coppia, visto che i genitori dovrebbero essere i primi catechisti dei figli?

Taroni: potremmo utilizzare, come luogo intermedio, il gruppo dei coordinatori dei catechisti.

Vescovo: chi ha dei nomi da suggerire li dica a don Antonio e poi con lui decideremo; segnaliamo i nomi entro Pasqua.

Santandrea: don Michele ha detto certamente cose belle e interessanti, ma è un po' di anni che si sentono. Dobbiamo avere il coraggio di non mantenere tutto per evitare l'esaurimento dei preti. Non guardiamo solo alle cose negative, ma cogliamo anche il positivo che già c'è nelle nostre comunità.

Morandi: forse anche come preti dovremmo essere un po' più fiduciosi verso il futuro e darci un po' più da fare; faccio l'esempio del sinodo dei giovani: coloro che non ci credono maggiormente (e questo a detta dei giovani) sono i preti e questo, scusate, ma è una vergogna; è il segno di come ci lamentiamo, diciamo che vogliamo cambiare, ma in realtà quando c'è qualcosa di nuovo siamo noi i

primi a non crederci. E per certe scelte non aspettiamoci sempre l'intervento dei superiori: certi tagli, certe scelte anche difficili e criticabili le devono prendere i parroci (es. il taglio delle Messe). Quando la diocesi fa certe scelte sulle tematiche che riguardano anche il futuro della nostra Chiesa, cerchiamo di lavorare insieme, di crederci e di non essere dei franchi tiratori.

Luccaroni: riguardo alla calendarizzazione degli impegni noto che la visita pastorale è molto avanti (2022); non sarebbe il caso di anticiparla per poi lavorare, anche negli anni successivi sulle linee che il Vescovo darà dopo aver visitato tutte le realtà locali?

Vescovo: possiamo anticiparla tranquillamente.

Morandi: nella mia calendarizzazione, che è solo una proposta, ho messo la visita pastorale verso la fine dell'episcopato del Vescovo, per avere più tempo e maggior respiro di affrontare altre tematiche che abbiamo già a mezzo.

Guerra: si potrebbe fare la visita pastorale dopo la celebrazione del sinodo.

Santandrea: partendo dalla mia esperienza di gestore di una scuola materna dico che è bello vedere tante famiglie giovani che gravitano nei nostri ambienti.

Ferrini Davide: a proposito di scuole materne dico che nella "bassa" stiamo seriamente lavorando per unire le forze e per responsabilizzare maggiormente i laici nella gestione responsabile.

Guerra: la provocazione di don Michele sul fatto che i preti non credono nel lavoro del sinodo dei giovani, la lasciamo cadere o ne vogliamo parlare?

Cavina: stando a contatto con i giovani della consulta di pastorale giovanile e girando la diocesi per gli incontri in vista del sinodo, purtroppo molti ragazzi dicono e lamentano il fatto che i loro preti non sono interessati a quello che sta succedendo. Grazie a Dio non è così per tutti i preti, ma effettivamente molti sono abbastanza scettici o indifferenti rispetto al lavoro che stiamo facendo. Vi assicuro che stando con loro vedo come i giovani credano e siano davvero interessati a fare qualcosa di nuovo. Se ci credono loro perché non dobbiamo crederci noi?

Rigoni: la fatica del coinvolgimento dei giovani dai 18 anni in su è enorme.

Morandi: lavoriamo insieme partendo anche dalle piccole cose, se no siamo finiti.

Guerra: credo che come preti dobbiamo fare un atto di fede quando ci vengono proposte iniziative nuove come quella del sinodo; ma purtroppo abbiamo anche alle spalle esperienze negative: ogni Vescovo arriva e porta una cosa nuova nella diocesi, ma spesso si perde la continuità tra una cosa e l'altra. Va bene "fare cose nuove" ma con uno sguardo a cosa si è fatto prima, se no è tutto inutile.

Cavina: vogliamo fare un incontro con i sacerdoti per dire cosa è venuto fuori dagli incontri nelle unità pastorali.

5° punto. Formazione permanente del clero:

verifica anno in corso e proposte per l'anno 2018-2019

Viene consegnato il calendario degli appuntamenti per il clero di questo anno 2017-2018 (vedi allegato 4). Si chiede di fare una verifica e di proporre tematiche per il prossimo anno pastorale.

Busni: credo che si sia perso da parte di noi, sacerdoti e religiosi, il senso dell'obbedienza e dell'autorità.

Bagnoli: nei ritiri dovremo parlare del tema dei giovani e delle vocazioni visto il nostro sinodo diocesano dei giovani e il sinodo dei vescovi dell'ottobre prossimo. Nei ritiri sottolineiamo maggiormente l'importanza del silenzio e che ci sia la disponibilità della Confessione.

Taroni: anche la verifica va fatta bene e dobbiamo chiederci cosa rimane in noi e nella nostra prassi pastorale dopo i nostri incontri di aggiornamento (es. abbiamo fatto un corso sull'omelia ... cosa è cambiato?).

Santandrea: pensando ai ritiri del prossimo anno cerchiamo di invitare persone che non facciano solo commenti esegetici, ma siano un po' più coinvolgenti.

Luccaroni: l'impostazione generale mi piace, soprattutto la tre giorni del clero di settembre e la due giorni di aggiornamento di novembre.

Albonetti: gli esercizi spirituali coincidono con il pellegrinaggio a Roma. Non si può far niente per non far coincidere le due iniziative? Tenendo presente che il pellegrinaggio dei cresimati a Roma spesso è il viaggio "di addio" alla Cresima.

Cavina: ho chiesto al vicario di Cesena la data degli esercizi, ma non l'hanno ancora decisa.

Albonetti: i vescovi potrebbero vedersi e parlare insieme degli esercizi spirituali.

Galassi: concordo con don Antonio Taroni sull'importanza della verifica.

Luccaroni: visto che è l'anno del sinodo si potrebbe continuare a parlare del tema giovani e fede.

Vescovo: riguardo agli esercizi spirituali continuiamo ad accordarci a Cesena oppure ci facciamo promotori dell'iniziativa?

La maggior parte dei presenti concorda sul lasciare le cose così e cioè sull'accordarci a Cesena.

8° punto. Varie ed eventuali.

Galassi: sarebbe bello estendere a tutto l'anno liturgico, non so in che forme, il lavoro delle schede bibliche che vengono offerte alla diocesi in avvento e quaresima.

Rigoni: tornando a quello che si diceva all'inizio sul tema del lavoro, segnalo che non sarebbe male avere un po' di attenzione anche nei confronti di quegli adulti che, con la famiglia a carico, non trovano o perdono il lavoro.

Non essendoci interventi, la seduta termina alle ore 12.01 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2017

L'analisi dell'andamento della gestione dell'esercizio 2017 non può che partire, come di consueto, dal confronto tra l'utile di gestione 2016, pari ad € 453.654,50, e quello 2017, pari ad € 457.350,81, con un incremento modestissimo, pari allo 0,80% circa; nel rispetto dello Statuto, l'utile verrà destinato, quanto ad € 434.483,26, all'I.C.S.C. per le finalità istituzionali (art. 17 Statuto), e quanto ad € 22.867,55 alla Diocesi di Faenza-Modigliana.

Il modesto incremento dell'utile trova la sua causa principale nella flessione subita dai canoni di locazione dei fabbricati passati da € 1.026.626,29 del 2016, ad € 1.010.520,10 del 2017 (-1,6 % circa), in parte compensato dall'altrettanto lievissimo incremento dei canoni di locazione terreni, passati da € 552.336,74 nel 2016, ad € 556.080,27 nel 2017 (+ 0,60% circa), per un totale di n. 163 contratti.

La causa della flessione dei canoni di locazione abitativa è riconducibile a due aspetti: il primo è il consistente numero di locali sfitti alla fine del 2017, 9 ad uso abitativo e 2 ad uso commerciale, per un totale di n. 219 contratti contro i 221 del 2016, mai così elevato negli ultimi dieci anni e che, comunque, si spera possa ridursi sensibilmente a breve, e quantificabile attorno ad € 20-30.000,00; il secondo è determinato dall'entrata in vigore del nuovo "Accordo tra le Organizzazioni Sindacali degli inquilini e della Proprietà Immobiliare ex L. 09.12.1998 n. 431, D.M. LL.PP. 05.03.1999, 30.12.2002 e 16.01.2017", per la determinazione in ambito territoriale locale dei contratti di locazione a canone concordato, "Accordo" che ha rideterminato il calcolo dei contratti di locazione con una riduzione media dell'8/10% e che, nel nostro caso, nel corso del 2017, ha determinato il rinnovo dei contratti a canone invariato;

è stata riconfermata, come nei quattro anni precedenti, la decisione del Consiglio di non procedere all'applicazione dell'incremento I.S.T.A.T.

Il valore del patrimonio immobiliare urbano (fabbricati) che nel 2016 era pari ad € 32.053.845,95, nel 2017 è sceso ad € 31.934.785,11; con un saldo passivo di € 119.060,84, determinato da un decremento di € 303.973,79 per stipule di fabbricati concluse nel 2017 e da un incremento di € 184.912,95 per rettifiche catastali e capitalizzazione di ristrutturazioni e parcelle di Tecnici su fabbricati; questo ha permesso la formazione di un portafoglio titoli, al 31.12.2017 pari ad € 400.000,00.

Il valore del patrimonio immobiliare dei terreni, che nel 2016 era pari ad € 9.638.168,36, nel 2017 è salito ad € 9.693.842,38, con un saldo attivo di € 55.674,02, determinato, quanto ad € 3.237,24, in diminuzione, dalla stipula di un frustolo di terreno a S. Ruffillo di Brisighella, e quanto ad € 58.911,26 in aumento per capitalizzazione di interventi e parcelle di Tecnici sul patrimonio agricolo.

Il piccolo risveglio nel mercato immobiliare dei fabbricati riscontrato nel 2016 e conclusosi nel 2017 con le relative stipule, non ha però avuto un seguito nel 2017, dove non è stata deliberata alcuna vendita per gli oltre trentacinque fabbricati ex rurali virtualmente in vendita; diversa potrebbe essere la situazione dei terreni agricoli, particolarmente di quelli di pianura, ma la scelta adottata a suo tempo, e pienamente ancora condivisibile, è stata quella di alienare i terreni di montagna, se richiesti, ma non quelli di pianura e collina, conservandoli e valorizzandoli.

Permane pesante la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati, praticamente invariata tra 2016 e 2017 ed assestata ad € 206.693,42 al 31.12.2017 (€ 206.593,64 al 31.12.2016); nei confronti degli inquilini morosi continua ad essere esercitata una forte pressione, attraverso procedure giudiziali per il recupero crediti e l'avvio di procedure di sfratto (quattro concluse nel 2017 e due avviate nel 2017 che si concluderanno presumibilmente nel 2018).

Per i crediti da affitti agrari vale quanto già rilevato negli anni precedenti e cioè che ci troviamo di fronte a ritardi che ormai toccano

tutti gli affittuari, più evidenti alla fine dell'esercizio, per poi riequilibrarsi nel nuovo esercizio; al 31.12.2017 i crediti su affitti terreni erano pari ad € 160.313,30 con un incremento del 10% circa.

Una riflessione attende il Consiglio sul possibile utilizzo/destinazione di due grossi complessi, l'ex Orfanotrofo/Casa Materna "Cicognani" con il Cinema Ramenghi, nel centro di Bagnacavallo, e l'ex canonica di Bizzuno; entrambe le strutture sono state poste in sicurezza con il rifacimento del tetto e la chiusura degli accessi nel modo più ermetico possibile, ma rimane il problema della loro riconversione, tenuto conto che la trasformazione in semplici unità abitative e/o commerciali si è rivelata, al momento, estremamente costosa e di dubbia redditività. Bisogna quindi studiare e valutare altre possibili soluzioni alternative.

Le donazioni, assolutamente modestissime negli anni scorsi (€ 1.906,00 nel 2016) sono crollate ad € 349,00 nel 2017, e quindi, pressoché inesistenti.

Una valutazione infine sulla "mission" dell'I.D.S.C., di contribuire al meglio "al sostentamento del Clero diocesano": dai dati elaborati dal servizio C.E.I. sui dati forniti dall'Ufficio Statistico Vaticano e dall'I.C.S.C., gli utili (redditi) dell'I.D.S.C. della Diocesi di Faenza-Modigliana nel 2016 (i dati 2017 non sono ancora pervenuti) sono i seguenti:

- numero medio dei sacerdoti nel Sistema	65
- Totale generale Oneri	€ 852.311,48
1) Somme rese disponibili dall'I.D.S.C. (redditi sul patrimonio)	€ 604.586,48= 70,93%
2) Erogazioni liberali	€ 25.900,33= 3,04%
3) Somme prelevate dalla quota dell'8‰ IRPEF	€ 221.824,89= 26,03%
- Tot. (1+2+3)	€ 852.311,48

A conclusione della relazione, rivolgiamo un sentito ringraziamento al Personale dipendente ed ai Collaboratori per la preziosa ed apprezzata collaborazione: grazie al loro impegno e a quello del

Consiglio di Amministrazione è stato possibile conseguire ancora una volta un positivo risultato di gestione che ha salvaguardato la natura economica dell'Istituto senza pregiudicare le esigenze generali della comunità faentina e della pastorale diocesana.

Un ringraziamento ed un saluto particolare ai membri del Consiglio, Mons. Prof. Luigi Guerrini, presidente, don Luigi Gatti e avv. Patrizia Lanigra, consiglieri, e al sindaco revisore dott. Giovanni Savorani, che hanno cessato al 31 dicembre la loro funzione; un cordiale benvenuto al dott. Tiziano Melandri (già Sindaco revisore); un grato apprezzamento va naturalmente al Collegio dei Revisori per la costante e preziosa collaborazione svolta e per la competenza sempre dimostrata; un benvenuto ai due nuovi membri del Collegio, rag. Rossi Milena e rag. Zanotti Alessandro.

Infine rivolgo un caloroso ringraziamento ai Dirigenti e al Personale dell'Istituto Centrale per la disponibilità sempre dimostrata. Auguro a tutti buon lavoro.

Il Presidente
Don Stefano Rava

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2017

<u>COSTI</u>		<u>RICAVI</u>	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		RICAVI PATRIMONIALI	
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	31.909,39	Canoni da terreni	556.080,27
Manutenzioni straord. Fabbr.rurali/urbani	142.198,41	Canoni da fabbricati urbani	1.010.520,10
Ristrutturazioni fabbr. Rurali/urbani	149.064,32	Canoni da altre affianze	15.202,96
Prestazioni tecnico-professionali	65.652,77	Servizi e rimborsi assicurativi	5.714,11
Contributi consortili, assicurazioni e varie	75.316,40	Recupero altri affitti	4.844,03
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		INTERESSI ATTIVI C/C E TITOLI	1.544,76
Prestazioni professionali	61.237,83	CAPITALIZZAZIONE	
Oneri di culto (legati)	16.740,00	Costi ristrutturazioni	149.064,32
Utenze (ENEL, gas, telefono), registro, cancelleria e varie	41.149,49	Onorari	40.942,89
Rimborsi spese e trasferte	1.854,85		
ANNULAMENTO E RIMBORSO AFFITTI		UTILIZZO FONDO SVAL CREDITI	18.802,00
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR		PLUSVALENZE DA ALIENAZIONI	111.995,13
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO	34.652,02	SOPRAVVIVENENZE ATTIVE	9.841,00
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.		ACCANTON.MINUSVALENZE PATRIM.	85.730,34
IMPOSTE (IRPEG-ICI-IRAP-RITENUTE FISCALI)	115.574,31		
ACCANTONAMENTO PLUSVALENZE PATRIMONIALI	401,60		
MINUSVALENZE SU ALIENAZIONI	8.771,99		
	610.682,25		
	111.995,13		
	85.730,34		
TOTALE COSTI	1.552.931,10	TOTALE RICAVI	2.010.281,91
UTILE D'ESERCIZIO (*)	457.350,81		
TOTALE A PAREGGIO	2.010.281,91	TOTALE A PAREGGIO	2.010.281,91

(*) da versare all'Istituto Centrale Sostentamento Clero per il 95% e alla Diocesi per il 5% come tributo ordinario

Il Presidente

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2017

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)		PATRIMONIO	
Terreni	9.693.842,38	FONDO REINVESTIRE	41.754.522,36
Fabbricati	31.934.785,11	FONDI AMMORTAMENTO	13.666,68
Mobili e macchine	32.192,94	FONDI ACCANTONAMENTO	31.242,82
FINANZA		RIMB. CANONI	147.568,93
Titoli	400.000,00	DEPOSITI CAUZIONALI	15.729,61
Depositi bancari	327.604,52	CAPARRE DA TERZI	100.486,45
Cassa	644,81	DEBITI V/ FORNITORI	65.000,00
CREDITI		DEBITI RITENUTE PREVIDENZIALI E IRPEF	14.097,78
Per affitti	374.235,05	DEBITI DIVERSI	16.501,57
Diversi	75.709,73	RISCONTI PASSIVI	579,00
Arrotondamenti	0,12	UTILE D'ESERCIZIO	222.268,65
			457.350,81
TOTALE ATTIVITA'	42.839.014,66		42.839.014,66

Il Presidente

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione allegata al bilancio per l'esercizio finanziario 2017

L'esercizio 2017 si è chiuso con un avanzo di gestione di € 48.462,71.

Prima di procedere all'esame delle diverse voci contabili, si ritiene opportuno segnalare alcuni fatti salienti avvenuti nel corso dell'anno.

Nel 2017 sono stati saldati tutti i debiti conseguenti alla costruzione della Nuova Casa Clero utilizzando anche la disponibilità dei fidi bancari, rimborsati solo nel gennaio 2018 con il ricavato dalla vendita di parte dell'ex Istituto Righi alla Coop. Laura.

Inoltre, tenuto conto delle particolari caratteristiche del complesso immobiliare, si è predisposta apposita Convenzione tra la Diocesi di Faenza-Modigliana e l'Opera Santa Teresa al fine di disciplinarne i rapporti. Dal mese di febbraio 2018 quest'ultima, ha assegnato la gestione della sua struttura alla Coop. In Cammino.

La nuova casa Clero card. Cicognani oggi funziona regolarmente con piena soddisfazione degli ospiti che al momento sono in dodici.

Per quanto riguarda l'immobile ex Casa del Clero di Via Campidori, purtroppo anche nel corso del 2017, non è stato possibile perfezionarne la vendita. La Soprintendenza non ha ancora concesso l'autorizzazione, al Comune di Faenza, al rilascio di servitù di passaggio sul corsello in confine con Museo delle Ceramiche, servitù ritenuta condizione indispensabile dei compratori per procedere all'acquisto.

Sono stati ultimati i lavori nella chiesa di Pergola dei quali, come da provvedimenti assunti, se ne è fatto carico la diocesi. Nel corso del 2017 è stato locato l'appartamento ristrutturato sopra la sacrestia e il canone, è ora incassato dalla diocesi a parziale rimborso della spesa sostenuta. È stata inoltre avviata trattativa per la vendita di alcuni locali il cui ricavato, qualora si giunga al perfezionamento, sarà incamerato dalla diocesi sempre in decurtazione della somma spesa.

Nel mese di dicembre è stato sottoscritto preliminare per la vendita di fabbricato facente parte del "Palazzo Gucci - Boschi". I proven-

ti saranno utilizzati per lavori di manutenzione straordinaria ai tetti del Seminario Vecchio e dell'Episcopio che richiedono interventi improcrastinabili.

Sotto l'aspetto contabile, si è inserita nel bilancio 2017, la contabilità degli Uffici e Centri di Pastorale al fine di rendere il documento della diocesi più completo e trasparente.

Passando ora a esaminare le voci più importanti dell'Attivo dello Stato Patrimoniale rileviamo che al 31 dicembre 2017 la liquidità comprendente il denaro in cassa e la somma algebrica dei saldi banche, ammontava a € -262.432,10, in diminuzione rispetto al dato 2016 di € 299.502,67 in quanto, come detto in premessa, nel corso dell'anno sono stati saldati tutti i debiti conseguenti alla costruzione della Nuova Casa del Clero.

Tra la voce Titoli, figura la partecipazione di € 680.000,00 nella Faventia Sales Spa proprietaria del complesso immobiliare ex Salesiani. I lavori di ristrutturazione avviati nel 2017 hanno consentito il recupero dei fabbricati costituenti il corpo centrale con un auspicabile incremento del valore patrimoniale.

La voce Crediti a Breve è composta principalmente da prestiti infruttiferi a Parrocchie per un importo di € 26.000,00, crediti verso Enti Diocesani per € 61.253,42 (tra cui Opesc e Ist. Marri) e crediti verso locatari per € 56.455,93.

I crediti verso locatari comprendono le spese condominiali dell'anno 2017 già richieste agli inquilini e in corso di riscossione, più alcune posizioni di inquilini morosi nei confronti dei quali si è già attivata la procedura di sfratto e il recupero forzoso.

La Diocesi proprietaria adotta la massima elasticità nei confronti degli inquilini che fanno fatica a rispettare la puntualità nei pagamenti e intraprende le opportune iniziative solo dopo attente valutazioni.

Fra i Crediti a Medio/Lungo termine infine, è presente il credito verso la Basilica Cattedrale per € 50.000,15 relativo a un mutuo che la Diocesi ha contratto con lo IOR (importo iniziale di € 200.000,00), destinato all'Ente Basilica Cattedrale e di cui la Diocesi è garante.

Per quanto concerne le Immobilizzazioni, le operazioni immobiliari sopra descritte, oltre agli interventi di straordinaria manutenzione ad altri edifici, hanno portato il valore delle stesse da € 28.400.407,38 a € 28.783.786,86.

Tra le Passività dello Stato Patrimoniale, nella voce Debiti a Breve, si segnala la valorizzazione del mastro “Debiti per pratiche in corso” - “Acconti ricevuti” che accoglie la somma di € 1.240.000,00 relativa all’acconto ricevuto in sede di preliminare per l’alienazione dell’ex Casa Clero di Via Campidori, la parte di fabbricato dell’ex Istituto Righi ed il fabbricato “Gucci-Boschi”.

La voce “Debiti a Medio/Lungo Termine” comprende il prestito IOR di € 50.000,15 a favore della Basilica Cattedrale come detto sopra, e il mutuo decennale, acceso presso la BCC in settembre 2014 per sostenere le spese di realizzazione della Nuova Casa Clero. Al 31 dicembre 2017 il debito verso la banca ammontava ad € 700.667,30 ed è tuttora in regolare ammortamento.

Gli altri debiti si riferiscono principalmente ai fornitori per fatture emesse nel 2017 e pagate nell’anno in corso; alle questue imperate, registrate fra le partite di giro in quanto incassate nell’anno e versate nell’anno nuovo alle varie Associazioni; agli stipendi e contributi dei dipendenti pagati nel mese di Gennaio 2018.

Nella voce Altri Componenti Passivi per € 210.509,09 figurano i Fondi appositamente costituiti per la gestione di alcune iniziative e dei vari Uffici e Centri di Pastorale che, come precisato in premessa, dal corrente anno sono stati inseriti nel bilancio diocesano.

Il patrimonio netto ammonta ad € 26.406.790,59.

Conto economico esercizio finanziario 2017

I **Costi Totali**, sommano ad € 654.078,85. Le voci principali della gestione ordinaria si riferiscono alle spese per la Gestione Immobiliare per € 77.438,17, spese per la Gestione e le Attività degli Uffici per € 83.140,65. In questa voce è compreso il pagamento delle consulenze tecniche/contabili per € 30.420,67 incrementata dal pagamento di vecchie parcelle non saldate.

Vi figurano poi le spese del personale per € 110.711,14, Contributi Erogati per € 209.316,95, Oneri Finanziari per 31.439,15, Ammortamenti € 22.326,05 e Imposte e Tasse per € 79.524,86.

Nelle voci sopra elencate si evidenzia in particolare un decremento delle Spese Gestione Immobiliare passate da € 111.862,53 a € 77.438,17 e dei Contributi Erogati passati da € 267.271,69 a € 209.316,95 comprendenti le erogazioni Caritas. Si registra invece un incremento degli accantonamenti passati da € 21.370,90 a € 22.326,05 per maggiori ammortamenti, dei costi di Gestione Uffici passati da € 80.589,72 a € 83.140,65 e degli Oneri Finanziari da € 22.760,15 a € 31.439,15 per un maggior utilizzo dei fidi come precisato nelle premesse.

I **Ricavi Totali**, ammontano ad € 702.541,56 sui quali hanno inciso i Contributi Percepiti per € 239.312,98 riferiti all'attività Caritas.

Da segnalare la riduzione dei Fitti Attivi che passano da € 395.169,06 a € 343.917,08 principalmente per il mancato introito della locazione da parte della Ass. RAS che nel corso dell'anno ha lasciato liberi i locali.

In aumento la voce Tasse e Tributi che passa da € 48.398,55 a € 57.769,73 per l'incremento dei tributi riscossi su donazioni e vendite.

Il Bilancio per l'Esercizio Finanziario 2017 è stato sottoposto a Revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina iscritto all'albo dei Revisori dei Conti.

Faenza, 25 maggio 2018

L'Economo diocesano
Dott. Maurizio Ghini

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2017	ATTIVITA'		2017	2016
LIQUIDITA'			€ 262.432,10	€ 299.502,67
CASSA	€	4.705,92		€ 2.134,68
BANCHE	-€	267.138,02		€ 297.367,99
TITOLI			€ 808.189,50	€ 806.686,86
TITOLI	€	28.722,85		€ 27.315,67
TITOLI AZIONARI	€	10.377,82		€ 10.282,36
PARTECIPAZIONI	€	769.088,83		€ 769.088,83
CREDITI A BREVE			€ 187.646,70	€ 257.655,38
CREDITI VERSO PARROCCHIE	€	26.000,00		€ 11.000,00
CREDITI VERSO ENTI DIOCESANI	€	61.253,42		€ 25.221,43
CREDITI VERSO LOCATARI	€	56.455,93		€ 52.477,62
CREDITI PER PRATICHE IN CORSO	€	13.735,35		€ 135.561,98
CREDITI VERSO ERARIO	€	30.202,00		€ 33.394,35
CREDITI A MEDIO/LUNGO TERMINE A PARROCCHIE			€ 90.000,15	€ 140.000,11
MUTUI	€	60.000,15		€ 110.000,11
CREDITI M/L A ENTI VARI	€	30.000,00		€ 30.000,00
IMMOBILIZZAZIONI			€ 28.783.786,86	€ 28.400.407,38
IMMOBILIZZAZIONI TECNICHE	€	28.193.789,62		€ 27.826.561,52
IMMOBILIZZAZIONI MAT. E IMMAT.	€	589.997,24		€ 573.845,86
ALTRI COMPONENTI ATTIVI			€ 13.894,39	€ 13.894,39
RISCONTI ATTIVI	€	13.894,39		€ 13.894,39
Totale			€ 29.621.085,50	€ 29.918.146,79

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2017	PASSIVITA'		2017	2016
DEBITI A BREVE			€ 1.578.937,47	€ 1.819.406,49
DEBITI VERSO ALTRI ENTI	€	230.112,57		€ 490.000,00
DEBITI VERSO PERSONE	€	6.050,44		€ 5.265,06
DEBITI PER PRATICHE IN CORSO	€	1.256.071,34		€ 1.214.052,99
DEBITI VERSO FORNITORI	€	10.736,35		€ 12.070,73
DEBITI PER PARTITE DI GIRO	€	41.045,81		€ 47.717,35
DEBITI VERSO ERARIO	€	24.636,60		€ 33.441,00
DEBITI VERSO DIPENDENTI				€ 8.376,00
DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI	€	10.284,36		€ 8.483,36
DEBITI M/L TERMINE			€ 750.667,45	€ 885.909,43
MUTUI PASSIVI	€	750.667,45		€ 885.909,43
FONDI			€ 483.106,07	€ 498.431,47
FONDI DI AMMORTAMENTO	€	221.154,12		€ 198.828,07
FONDI DI ACCANTONAMENTO	€	241.678,44		€ 299.603,40
CAPITALE PROPRIO			€ 26.406.790,59	€ 26.164.838,98
PATRIMONIO NETTO	€	26.406.790,59		€ 26.164.838,98
ALTRI COMPONENTI PASSIVI			€ 210.509,09	€ 148.727,04
8/1000 GESTIONE SEPARATA	€	148.717,74		€ 148.727,04
8/1000 FINALITA' DIVERSE	€	55.288,20		
UFFICI E CENTRI	€	6.503,15		
RISERVE			€ 134.258,75	€ 120.729,82
RISERVE DIOCESANE	€	95.240,95		€ 103.885,95
RISERVE G. AIUTO CHIESE POVERE	€	39.017,80		€ 16.843,87
EREDITA' E DONAZIONI			€ 992,45	€ 183.898,42
EREDITA'	€	992,45		€ 183.898,42
ALTRI COMPONENTI NEGATIVI			€ 7.360,92	€ 18.959,62
RATEI PASSIV I	€	1.834,23		€ 1.042,80
RISCONTI PASSIVI	€	5.526,69		€ 17.916,82
Totale			€ 29.572.622,79	€ 29.840.901,27
Avanzo di gestione			€ 48.462,71	€ 77.245,52
Totale			€ 29.621.085,50	€ 29.918.146,79

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2017	COSTI	2017	2016	
GESTIONE IMMOBILIARE		€ 77.438,17	€ 111.862,53	
SPESE GESTIONE EDIFICIO CURIA	€ 5.070,43		€ 1.120,72	
SPESE MANUTENZIONE EDIFICI	€ 14.767,58		€ 47.741,17	
SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI	€ 57.600,16		€ 63.000,64	
SPESE GESTIONE UFFICI		€ 83.140,65	€ 80.589,72	
FUNZIONAMENTO UFFICI	€ 71.507,98		€ 59.402,38	
ONERI DIVERSI	€ 11.632,67		€ 21.187,34	
SPESE ATTIVITA' UFFICI		€ 31.890,71	€ 36.263,15	
SPESE ATTIVITA' UFFICI	€ 18.595,99		€ 8.951,63	
UFFICI E CENTRI DI PASTORALE	€ 13.294,72		€ 27.311,52	
CONSULENZE DI TERZI		€ 110.711,14	€ 112.839,53	
SPESE PER IL PERSONALE	€ 110.711,14		€ 112.839,53	
CONTRIBUTI EROGATI		€ 209.316,95	€ 267.271,69	
CONTRIBUTI ORDINARI	€ 181,00		€ 368,00	
CONTRIBUTI STRAORDINARI	€ 209.135,95		€ 266.903,69	
ONERI FINANZIARI		€ 31.439,15	€ 22.760,15	
INTERESSI PASSIVI	€ 31.439,15		€ 22.760,15	
ACCANTONAMENTI		€ 22.326,05	€ 21.370,90	
ACCANTONAMENTI E AMMORTAMENTI	€ 22.326,05		€ 21.370,90	
ALTRE COMPONENTI PASSIVE		€ 8.291,17	€ 572.890,47	
ALTRE COMPONENTI PASSIVE	€ 8.291,17		€ 572.890,47	
IMPOSTE E TASSE		€ 79.524,86	€ 86.493,85	
IMPOSTE E TASSE	€ 79.524,86		€ 86.493,85	
Totale		€ 654.078,85	€ 1.312.341,99	
Avanzo di gestione		€ 48.462,71	€ 77.245,52	
Totale		€ 702.541,46	€ 1.389.587,51	

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA				
Bilancio Esercizio 2017	RICAVI	2017	2016	
TASSE E TRIBUTI		57.769,73	48.398,55	48.398,55
TRIBUTI SU ENTRATE		57.769,73	48.398,55	
CONTRIBUTI PERCEPITI		239.312,98	342.943,00	342.943,00
CONTRIBUTI ORDINARI		239.312,98	342.943,00	
OFFERTE E PROVENTI VARI		12.867,46	22.154,43	
OFFERTE	540,00		12.600,00	
RIMBORSO SERVIZI DIVERSI	12.327,46		9.554,43	
FITTI ATTIVI		343.917,08	395.169,06	395.169,06
FITTI ATTIVI		343.917,08	395.169,06	
PROVENTI FINANZIARI		2.479,68	2.771,09	
INTERESSI ATTIVI SU C/C	1.072,50		1.439,12	
PROVENTI SU TITOLI	1.407,18		1.331,97	
ALTRE COMPONENTI ATTIVE		46.194,63	578.774,75	578.774,75
ALTRE COMPONENTI ATTIVE		46.194,63	578.774,75	
Totale		702.541,56	1.389.587,51	

Diocesi di Faenza - Modigliana

Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2017

Il Consiglio di amministrazione del Fondo Clero si è riunito mercoledì 14 febbraio 2018, alla presenza di tutti i membri erano presenti, per esaminare la situazione economica relativa all'anno 2017.

I Presbiteri che hanno versato la quota annuale di € 80,00 sono stati n. 49 pari a un totale di e 3.920,00.

I giorni di degenza sono stati n. 237 x € 50,00 al dì per un totale di rimborsi pari ad € 11.897,50, comprese le spese di gestione.

Quattro Presbiteri hanno usufruito di tutti i 30 giorni previsti dal regolamento; due Presbiteri hanno usufruito poco più di 20 giorni; per gli altri Presbiteri che sono stati ricoverati la media non ha superato i 10 giorni di degenza.

Mentre fa piacere che i Presbiteri cerchino di curarsi e che abbiano avuto modo di ricevere un aiuto dal Fondo, va anche fatto presente che nel corso dell'anno 2017, la somma del conto è, però, diminuita.

Nonostante questo il Consiglio ha comunque proposto di mantenere la quota annuale di iscrizione ad € 80,00 che va versata entro il 31 marzo 2018. Inoltre, la quota di rimborso per i ricoveri resta sempre ad € 50,00 al giorno per un tetto massimo di 15 giorni.

Resta, poi, confermato il regolamento in essere.

Faenza, 15 febbraio 2018

Il Presidente

Mons. Vittorio Santandrea

Riepilogo Gestione fondo anno 2017

<i>Entrate</i>	<i>importo</i>	<i>Uscite</i>	<i>importo</i>
quote solidarietà n. 49	3.920,00	degenze pagate gg. 237	11.850,00
offerta	-	francobolli	47,50
interessi di C/C	74,50		
Totale entrate dell'anno	3.994,50	Totale uscite	11.897,50
residuo 2015	78.439,77		
Totale attivo	82.434,27		
Uscite 2017	11.897,50		
Residuo al 31.12.2017	70.536,77		

Vita Pastorale Diocesana

Diario del Vescovo Mons. Mario Toso

Gennaio

Lunedì 1, ore 11, Modigliana, S. Domenico: S. Messa per la festa della Pace; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 4, Roma: scuola di pace “Sperare la pace”;

sabato 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 19,30, Faenza, Seminario diocesano: cena con le famiglie dei seminaristi;

domenica 8, ore 11, Faenza S. Maria Maddalena: S. Messa;

giovedì 11, Roma, Camera dei Deputati: convegno sulla figura di Alcide De Gasperi;

sabato 13 gennaio, ore 16,45, Scuola di S. Umiltà: premiazione del concorso fotografico;

domenica 14, ore 20, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 15, ore 9,30, Bologna Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 20,45 Faenza Seminario diocesano scuola “A gonfie vele”;

giovedì 18, ore 15: insediamento e giuramento del Consiglio di amministrazione dell’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero;

sabato 20, ore 19,30, Solarolo: S. Messa per S. Sebastiano;

domenica 21, Bologna, Parrocchia di Fossolo: ore 16 seminario “Seminare speranza nella città degli uomini”;

lunedì 22, Roma Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;

mercoledì 24, ore 9,30, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 25, ore 8,30, Brisighella, Chiesa collegiata di S Michele Arcangelo: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa a conclusione della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani;

venerdì 26, ore 8,30, Brisighella, Chiesa collegiata di S Michele Arcangelo: S. Messa; ore 20,30, Russi, Casa della Giovane: incontro con Paola Bignardi sul tema “Come e perché educare in una società complessa”;

domenica 28, ore 10,30, Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia: S. Messa per la festa di Don Bosco;

lunedì 29, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: scuola di formazione sociale e politica “A gonfie vele”;

mercoledì 31, Istituto Salesiano Manfredini - Este (PD): S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco.

Febbraio

giovedì 1, ore 18,30, S. Severo: S. Messa per la festa del Patrono;

venerdì 2, ore 18, Monastero S. Umiltà: S. Messa per la Giornata della Vita consacrata;

sabato 3; ore 18, Faenza, Chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la festa di S. Biagio;

domenica 4, ore 11, Gaiano: S. Messa per la festa di S. Antonio Abate;

lunedì 5, ore 18, S. Agata sul Santerno: S. Messa per la festa di S. Agata;

mercoledì 7 **giovedì**, Como, Centro diocesano socio-pastorale “Card. Ferrari”: incontro sul tema “Pensare e agire per la democrazia”;

venerdì 9, ore 19, circolo Anspi S. Maria Maddalena: corso per animatori promosso da Anspi, Csi, Pastorale giovanile diocesana;

domenica 11, ore 16, ospedale civile: S. Messa per la Giornata del malato;

lunedì 12, ore 12, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa per la festa della Bianca; ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: scuola “A gonfie vele”;

mercoledì 14, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 15, ore 20, Rotary Club Faenza: incontro sul tema “Democrazia ed economia per tutti”;

sabato 17, ore 10,30, Rimini: incontro Lab.Ora; ore 21, Faenza, S. Francesco: veglia e consegna della croce; ore 22, Faenza, Teatro Masini: premiazione del “Pavone d’Oro”;

domenica 18, ore 7,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 14,45, Alfonsine: convegno diocesano Caritas;

lunedì 19, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 17, Faenza, Casa del Clero: presentazione del volume “Per un nuova democrazia”;

mercoledì 21, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro di Quaresima;

venerdì 23, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale;

sabato 24, ore 9,30, Bologna: Consulta regionale pastorale sociale e del lavoro;

domenica 25, ore 14,30, Faenza, Fiera di Faenza: S. Messa per il *Thinking day* degli scout;

lunedì 26, ore 20,45, Faenza, Sala S. Carlo: scuola di formazione sociale e politica “A gonfie vele”, intervento del prof. Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte costituzionale sul biotestamento;

martedì 27, ore 20,30, Faenza, chiesa di S. Margherita: S. Messa per anniversario di don Giussani e della Fraternità.

Marzo

Sabato 3 e domenica 4, Lanusei: conferenza sulla Dottrina sociale della Chiesa;

lunedì 5, ore 9,30 Bologna Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

lunedì 5 e martedì 6, Roma, iniziativa sul microcredito;

mercoledì 7, ore 17,30, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici;

giovedì 8, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 20,45, Faenza, Chiesa del Paradiso: partenza del rosario itinerante fino a Pieve Ponte;

venerdì 9, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale;

domenica 11, ore 8, Fognano, Istituto Emiliani: S. Messa al campo interregionale del Settore Giovani e del Movimento studenti di ACI; ore 11,30, Faenza, Chiesa dei Caduti: S. Messa per gli Alpini;

lunedì 12, ore 20, Aula dei Santi: Consiglio pastorale diocesano;

mercoledì 14, ore 9,30, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano; ore 21, Modena: incontro promosso dal Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari" e dall'Arcidiocesi sulla situazione politica;

giovedì 15, ore 10,30, Curia: Collegio dei Consultori;

venerdì 16, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale; ore 18, Faenza, Sala S. Carlo: presentazione del libro dedicato a S.E. Mons. Salvatore Baldassarri;

domenica 18, ore 15,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'anniversario di Padre Daniele Badiali;

lunedì 19, ore 19,30, Faenza, S. Antonino: Consiglio diocesano Caritas; ore 21, Faenza, Cinema Europa: presentazione del libro Uomini e donne in cerca di pace";

venerdì 23, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale;

domenica 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale S. Messa; ore 17, Faenza, chiesa del Paradiso: Sinodo dei giovani veglia e professione di fede; ore 20, cesena, incontro con i Vescovi della Romagna;

martedì 27, ore 15, Hospice Villa Agnesina: S. Messa;

mercoledì 28, ore 11, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa; ore 20,30, Faenza, piazza del Popolo: Via Crucis cittadina;

giovedì 29, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale;
ore 18,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in *Coena Domini*;
venerdì 30, ore 8,30 Faenza Basilica cattedrale ufficio delle Letture e delle Lodi; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: celebrazione della Passione del Signore; ore 20, Modigliana, Passione del Signore e processione;
sabato 31, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle Letture e delle Lodi; ore 21,30, Faenza, Basilica cattedrale: veglia pasquale.

Aprile

Domenica 1, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa pontificale;
venerdì 6, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 20, Faventia Sales: convegno “Il lavoro che vogliamo costruire per il nostro futuro”;
sabato 7, dalle 9,30 alle 12,30, Ridotto del Teatro Masini; convegno “Il lavoro che vogliamo costruire per il nostro futuro”;
domenica 8, ore 9, Cotignola: cresime;
lunedì 9, ore 18, Bologna, Seminario regionale: S. Messa con i seminaristi;
martedì 10, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: assemblea del clero con S.E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola, sull'*Amoris Laetitia*; ore 20, Brisighella, Lions Club Valli Faentine: presentazione del libro “Per una nuova democrazia”;
giovedì 12 ore 19 Bologna Seminario regionale S. Messa con i seminaristi di tutta la Regione;
venerdì 13, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale;
sabato 14, ore 11, Faenza, Seminario diocesano: Sinodo dei giovani;
domenica 15, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa delle famiglie della Parrocchia di S. Terenzio;

martedì 17, ore 9, Faenza, PalaCattani: Giocasport; ore 12, Faventia Sales: presentazione del master universitario;

giovedì 19, ore 10, Faenza, Curia vescovile: consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza;

venerdì 20, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale; ore 16, Modigliana, Monache Agostiniane: Capitolo elettivo;

sabato 21, ore 11,30, Faenza, Casa del Clero: S. Messa concelebrata in occasione del suo 60° anniversario di ordinazione presbiterale di Don Gaetano Compri S.D.B.; ore 18, Alfonsine, cresime;

domenica 22, ore 11, Pieve Cesato: cresime; ore 16,30, Faenza, S. Giuseppe: cresime;

martedì 24, ore 9,30, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

mercoledì 25, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa della Liberazione; ore 12, Pieve Cesato: festa per il 50° anniversario di ordinazione del Rev.mo Mons. Vittorio Santandrea;

venerdì 27, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale;

sabato 28, ore 9,30, Bologna: Consulta regionale della Pastorale sociale;

domenica 29, ore 10,30, Celle: cresime; ore 15, Monastero S. Umiltà: assemblea Ami; ore 20, Faenza, S. Maria Maddalena: rosario per la Madonna di Lourdes;

lunedì 30, Torino: pellegrinaggio con i seminaristi nei luoghi di Don Bosco.

Maggio

Martedì 1, Torino: pellegrinaggio con i seminaristi nei luoghi di Don Bosco;

giovedì 3, ore 11, Faenza, ex Seminario: benedizione del magazzino raccolta Caritas diocesana;

venerdì 4, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna lezione al corso di Teologia morale sociale;

sabato 5, Modena, gita della Curia;

domenica 6, ore 11 Reda cresime; ore 16,45, S. Domenico: Vespri e processione della B.V. delle Grazie;

mercoledì 9, ore 9,30, Casa del Clero: ritiro del clero;

giovedì 10, ore 18, Faenza, parcheggio di via Graziola: benedizione delle auto;

venerdì 11, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale; ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: pellegrinaggio delle parrocchie cittadine e atto di affidamento alla Madonna;

sabato 12, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il 40° ordinazione presbiterale di S.E. Mons. Mario Toso; ore 16, Faenza, piazza del Popolo: Fiorita dei bambini ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa episcopale con offerta dei ceri alla B.V. delle Grazie da parte dei Rioni;

domenica 13, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa pontificale presieduta dal Card. Zenon Grocholewski; ore 18, Tredozio, cresime;

martedì 15, ore 9,30, Fognano, Istituto Emiliani: incontro con i Propedeutici su *Gaudium et spes*;

mercoledì 16, ore 15, Rimini: intervento d'apertura all'apertura del progetto "Lab.Ora. Mille giovani servitori del bene comune";

giovedì 17, ore 15, Faenza, sede Confartigianato: incontro sul tema "Imprenditori al servizio del bene comune";

venerdì 18, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale; ore 20,30, Solarolo, Santuario della Madonna della Salute: S. Messa a conclusione delle rogazioni;

sabato 19, ore 18, Bagnacavallo: cresime;

domenica 20, ore 11, Modigliana, cresime; ore 18, S. Terenzio: cresime;

da lunedì 21 a giovedì 24, Roma: assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

venerdì 25, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: lezione al corso di Teologia morale sociale; ore 17,30, Vescovado, Consiglio diocesano per gli affari economici;

sabato 26, ore 11,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di ringraziamento per l'anno scolastico della Fondazione "Marri - S. Umiltà"; ore 17,30, S. Francesco: cresime;

domenica 27, ore 11, Solarolo: cresime;

martedì 29, ore 9,30, Curia: incontro con il Comitato Niballo-Palio di Faenza;

mercoledì 30, ore 20,45, Seminario diocesano: incontro con i capi scout;

giovedì 31, ore 20,30, Faenza, S. Francesco: *Corpus Domini*.

Giugno

domenica 3, ore 11, Faenza, Cappuccini: cresime;

martedì 5, ore 9,30, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: esami del corso di Teologia morale sociale;

mercoledì 6, ore 10, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: intervento al corso di aggiornamento teologico per presbiteri "Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica «Laudato si'»";

giovedì 7, ore 9, Curia: incontro sulle scuole materne; ore 17,30, Aula dei Santi: Consiglio direttivo dell'Opera Pia Esercizi Spirituali;

domenica 10, ore 10,30, Brisighella: cresime; ore 20,30, Faenza, Cinema Europa: spettacolo e testimonianza di Pietro Sarubbi nell'ambito del Sinodo dei Giovani;

martedì 12, ore 10, Monastero Ara Crucis: incontro per il Sinodo dei Giovani;

mercoledì 13, ore 17,30, Faenza, S. Francesco: S. Messa per S. Antonio; ore 20, Pieve Ponte: S. Messa per S. Antonio;

venerdì 15, ore 9,30, Bologna, Facoltà teologica Emilia Romagna: esami del corso di Teologia morale sociale;

sabato 16, ore 9,30, Curia, incontro con Caritas diocesana e Fondazione *Pro Solidariedade* ore 19,15, Brisighella, Chiesa di S. Maria degli Angeli: S. Messa per il 500° anniversario della fondazione della Chiesa;

domenica 17, ore 18, S. Terenzio in Cattedrale: ingresso del nuovo Parroco;

martedì 19, ore 20,30, Faenza, *Faventia Sales*: presentazione del rapporto della Caritas diocesana "Povertà e risorse 2017. La fragilità dell'essere";

venerdì 22, ore 17, Pieve Thò: S. Messa a conclusione del Crea parrocchiale;

sabato 23 e domenica 24, Udine, Chiesa-Santuario della Madonna delle Grazie: ordinazioni presbiterali;

domenica 24, ore 21,30, Faenza, Sagrato del Duomo: premiazione del vincitore del Palio del Niballo;

da lunedì 25 a venerdì 29, Marola (Reggio Emilia): esercizi spirituali dei Vescovi dell'Emilia Romagna;

sabato 30, ore 19, Fossolo: S. Messa per l'anniversario di Enrico De Giovanni.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Marzo 2019

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111